

831.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 28 FEBBRAIO 1968

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.	PAG.
Disegni di legge:		
<i>(Approvazione in Commissione)</i> 44425, 44442		Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 22 ottobre 1963, n. 1501, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (1759);
<i>(Rimessione all'Assemblea)</i> . . . 44395, 44425		Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 novembre 1963, n. 1727, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (1760);
<i>(Trasmissione dal Senato)</i> 44426		Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1963, n. 1052, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (1761);
Disegni di legge (Seguito della discussione):		
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 (<i>Approvato dal Senato</i>) (4691);		
Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1967 (1° provvedimento) (<i>Modificato dal Senato</i>) (4391-B);		
Variazioni al bilancio dello Stato ed a quello dell'amministrazione del fondo per il culto per l'anno finanziario 1967 (2° provvedimento) (<i>Modificato dal Senato</i>) (4393-B);		
Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 febbraio 1964, n. 34, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (1758);		

- | PAG. | PAG. |
|--|---|
| <p>Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1964, n. 231, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3879);</p> <p>Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1964, n. 201, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3880);</p> <p>Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1964, n. 525, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3881);</p> <p>Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1964, n. 524, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3882);</p> <p>Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1964, n. 1082, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3883);</p> <p>Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1964, n. 1411, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3884);</p> | <p>Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1964, n. 1523, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3885);</p> <p>Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 3 marzo 1965, n. 120, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3886);</p> <p>Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1965, n. 492, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3887);</p> <p>Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1965, n. 709, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3888);</p> <p>Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 settembre 1965, n. 1104, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3889);</p> <p>Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1965, n. 1551, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre</p> |

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 FEBBRAIO 1968

PAG.	PAG.
1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3890);	Sistemazione contabile delle eccedenze di pagamenti e delle rimanenze di fondi verificatisi nelle gestioni delle Rappresentanze diplomatiche e consolari negli esercizi finanziari antecedenti al 1° luglio 1951 (<i>Approvato dalla III Commissione del Senato</i>) (1936);
Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1966, n. 445, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3891);	Assegnazione di lire 135.000.000 occorrente per la sistemazione della spesa per l'indennità e rimborso delle spese di trasporto per le missioni ed i trasferimenti effettuati nell'interesse dell'amministrazione delle dogane e delle imposte indirette, negli esercizi 1961-62 e 1962-63 (2291);
Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1966, n. 690, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3892);	Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (2428);
Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 29 agosto 1966, n. 695, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3893);	Assegnazione di lire 92 milioni per la sistemazione della spesa relativa alle indennità di rimborso spese di trasporto per le missioni nel territorio nazionale nell'esercizio finanziario 1961-62 (2474);
Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 21 agosto 1966, n. 891, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3894);	Assegnazione straordinaria per la sistemazione delle spese sostenute in eccedenza agli appositi stanziamenti di bilancio per pagamento indennità e rimborso delle spese di trasporto per le missioni all'estero effettuate dal personale militare della guardia di finanza nell'esercizio 1961-62 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (2862);
Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1966, n. 1026, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3895);	Sistemazione delle spese sostenute anteriormente al 31 dicembre 1964 per le missioni effettuate dal personale del servizio metrico (<i>Approvato dalla IX Commissione del Senato</i>) (3590);
	Sistemazione dell'eccedenza di spesa relativa alle indennità e rimborso spese di trasporto per le missioni effettuate nel territorio nazionale durante gli esercizi passati, nell'interesse dell'amministrazione periferica delle imposte dirette (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (4308);
	Sanatoria dell'eccedenza di spesa verificatasi per la manutenzione, riparazione e adattamento degli edifici adibiti ad istituti di prevenzione e di pena negli esercizi finanziari anteriori al 1962-63 (<i>Approvato dalla II Commissione del Senato</i>) (4424);
	Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1959-60 (3390);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 FEBBRAIO 1968

	PAG.		PAG.
Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1960-61 (3391);		FANFANI, <i>Ministro degli esteri</i>	44406, 44407 44423, 44426
Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1961-62 (3392);		GALLI, <i>Relatore</i>	44432
Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1962-63 (3393);		INGRAO	44414
Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1963-64 (3394);		LUZZATTO	44420
Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (3395);		ROMUALDI	44401
Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per il 1966 (<i>Approvato dal Senato</i>) (4706);		Bilanci interni della Camera (<i>Discussione e approvazione</i>):	
Istituzione di un capitolo di entrata nel bilancio dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato per la contabilizzazione dei rimborsi di somme che l'amministrazione stessa è autorizzata ad anticipare con i fondi del proprio bilancio (3698)	44395	Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei Deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1968 (doc. V, n. 12);	
PRESIDENTE	44395	Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei Deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1966 (Doc. V, n. 11)	44436
CANTALUPO	44426	PRESIDENTE	44436, 44441
CATTANI	44395	BUSETTO	44436
CURTI AURELIO, <i>Relatore</i>	44431	BUTTÈ, <i>Questore</i>	44441
DE MARSANICH	44423	Proposte di legge:	
FABBRI, <i>Relatore</i>	44432	(<i>Approvazione in Commissione</i>)	44425, 44442
		(<i>Deferimento a Commissione</i>)	44425, 44441
		(<i>Richiesta di deferimento in sede legislativa</i>)	44442
		(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	44442
		(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	44426
		Comunicazione del ministro dell'agricoltura e delle foreste	44395
		Interrogazioni e mozione (<i>Annunzio</i>)	44443
		Ordine del giorno delle sedute di domani	44443

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 FEBBRAIO 1968

La seduta comincia alle 15,30.

PASSONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Nella riunione del 27 febbraio della XIII Commissione (Lavoro), in sede legislativa, il prescritto numero dei componenti l'Assemblea ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea del disegno di legge: « Istituzione di un ufficio nazionale di collocamento della gente dell'aria » (3469).

Il disegno di legge resta assegnato, pertanto, alla Commissione stessa in sede referente.

Comunicazione del ministro dell'agricoltura e delle foreste.

PRESIDENTE. Il ministro dell'agricoltura e delle foreste ha comunicato, ai sensi dello articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, l'autorizzazione concessa a dipendenti di quel Ministero per il mantenimento in servizio presso organismi internazionali.

Il documento è depositato negli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

Seguito della discussione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 (4691) e di trentanove disegni di legge connessi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 e di trentanove disegni di legge connessi.

È iscritto a parlare l'onorevole Cattani. Ne ha facoltà.

CATTANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, parlerò innanzi tutto sull'ordine del giorno che è stato presentato da numerosi esponenti dei partiti della maggioranza, che riflette la cosiddetta « mozione Monnet », cioè un insieme di quattro risoluzioni che, approvato dal comitato Monnet nella scorsa estate, è stato fatto proprio

in queste ultime settimane da alcuni parlamentari della Comunità. È importante sottolineare che la riunione che giunse ad approvare queste risoluzioni si tenne in un momento particolarmente delicato per l'Europa e per il mondo, in uno di quei momenti nei quali — come oggi del resto — si sentiva la mancanza di un'azione coordinata, di una presenza europea in uno scacchiere estremamente critico, quello del medio oriente. Erano i giorni del conflitto arabo-israeliano e davanti al pericolo di una conflagrazione di dimensioni assai più vaste, davanti ad interessi pure pressanti per l'Europa (trattandosi di un conflitto che coinvolgeva paesi con i quali, comunque, l'Europa aveva e ha tradizione di rapporti e di interessi) mancava una azione europea coordinata ed efficiente. Da questa situazione prendeva spunto la mozione Monnet per diffondersi su ciò che mancava per fare una coerente politica europea. Essa si articola, come ho detto, su quattro punti: primo, una risoluzione per favorire l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC; secondo una risoluzione per affrontare le questioni del divario tecnologico e, come si dice oggi, dei riflessi che esso comporta nei rapporti tra Europa e America: la « sfida americana », come oggi è di moda dire, ricordata questa mattina dall'onorevole Pedini; terzo, una risoluzione per la creazione di un comitato di intesa fra Comunità economica europea e Stati Uniti d'America; si trattava cioè di riprodurre, da lì in avanti, quello che si era dimostrato possibile durante i negoziati del *Kennedy round* nel corso dei quali per la prima volta l'Europa aveva agito nei confronti degli Stati Uniti come una sola entità economica; quarto, una risoluzione per l'istituzione di un comitato di cooperazione tra la Comunità economica europea e i paesi aderenti al COMECON, cioè i paesi dell'Europa orientale.

Questa la sostanza delle quattro risoluzioni che è trasfusa nell'ordine del giorno da noi presentato e che io ritengo, a distanza di qualche mese, risponda ancora con esattezza ai problemi e alle esigenze del momento. Naturalmente, nel frattempo, sono avvenuti fatti dei quali dobbiamo tenere il debito conto. Il primo è costituito dalla nuova ripulsa di de Gaulle all'ingresso dell'Inghilterra nel MEC e dall'azione successivamente condotta

dalle diplomazie degli altri cinque paesi del mercato comune per trovare il modo di riaprire il discorso, davanti alla esigenza sempre più chiara dell'inserimento dell'Inghilterra nella Comunità economica europea, senza il quale l'Europa non può ritenersi pienamente in grado di giuocare un proprio ruolo né sul piano politico, né sul piano militare, né sul piano economico, né tantomeno sul piano scientifico e tecnologico.

Io devo particolarmente elogiare — lo faccio e a titolo personale e a nome del mio gruppo — il comportamento del nostro ministro degli esteri e l'atteggiamento del Ministero su questa particolare questione, cioè la linea chiara, ben determinata assunta dall'Italia nei confronti del problema della adesione inglese al mercato comune europeo. Tale linea di condotta ha avuto modo di essere ancora sottolineata negli scorsi giorni con la presentazione del *memorandum* inviato agli altri paesi della comunità, che noi approviamo sia per le proposte in esso contenute sia per il suo significato politico.

Si tratta di una risposta che l'Italia cerca di dare, svolgendo, senza presunzione, il suo ruolo di protagonista nell'area europea, al compromesso franco-tedesco dei giorni scorsi, raggiunto a Parigi fra de Gaulle, Couve de Murville, Kiesinger e Brandt. Tale compromesso, se apparentemente tiene aperte le porte alla partecipazione inglese al mercato comune di fatto rinvia il problema ad un futuro estremamente lontano, dubbio e imprevedibile, senza alcuna giustificazione, giacché anche dopo la divulgazione del compromesso l'Inghilterra si è di nuovo espressa in termini non equivoci, particolarmente con una dichiarazione del ministro Brown, che ha indicato le aspirazioni britanniche dicendo: « Dobbiamo lavorare per il giorno in cui l'Europa prenderà le sue decisioni in comune e parlerà con un'unica voce nei consigli mondiali. Il nostro obiettivo è immutato: vogliamo un'integrazione totale ». In questo modo la posizione inglese si rende esplicita non soltanto come adesione sul piano economico ma come manifestazione di volontà politica, con la consapevolezza che si tratta di entrare a far parte non soltanto (il che è lungi dall'essere sufficiente) di una zona di libero scambio, bensì di una comunità destinata a diventare una realtà anche politica. Quest'ultima dichiarazione, pertanto, insieme con gli altri avvenimenti connessi, viene a togliere ogni giustificazione ulteriore alla resistenza francese.

I fatti — ben noti — sono quelli della decisione inglese del ritiro delle forze britanni-

che a est di Suez: il che significa l'abbandono di ogni pretesa imperialista e l'accettazione consapevole, cosciente, responsabile di dover svolgere un ruolo se non esclusivamente di certo prevalentemente europeo. È un ridimensionamento del proprio compito, del proprio destino, che la Gran Bretagna accetta sapendo che è una delle condizioni per entrare a far parte dell'Europa.

Ecco perché, dicevo, noi appoggiamo le iniziative assunte dal nostro Ministero degli esteri in questa materia; ci auguriamo che l'incontro di ieri col ministro degli esteri olandese, portavoce della posizione del Benelux, sia stato produttivo e auspichiamo che nei prossimi incontri di Bruxelles la posizione italiana, realistica, moderata, ma efficace e produttiva, possa farsi strada fra la posizione del Benelux — di cui certamente anche noi condividiamo lo spirito, ma che ha maggiori difficoltà ad essere accettata — la resistenza francese e la mollezza in questo campo della posizione germanica.

Non ci facciamo soverchie illusioni sui risultati immediati. Sappiamo molto bene che una posizione comune della Francia e della Germania, che sono il cuore dell'Europa di oggi, significa la posizione della maggioranza, e quindi non ci autorizza a sperare in risultati facili o immediati; ma sappiamo che questa è la strada da continuare a percorrere se vogliamo arrivare ad una integrazione economica e politica dell'Europa e se vogliamo soprattutto evitare di limitare l'Europa occidentale ai sei paesi attuali, allargandola invece a quei paesi che hanno fatto già richiesta di associazione, vale a dire, oltre la Inghilterra, l'Irlanda, la Danimarca, la Norvegia, già facenti parte della zona di libero scambio, i quali possono dare un contributo incommensurabile sul piano politico-economico, scientifico e tecnologico.

Io vorrei sottolineare gli altri due aspetti della risoluzione Monnet, che abbiamo fatto nostra: la proposta del Comitato d'intesa con gli Stati Uniti e la proposta di un comitato di cooperazione con i paesi del COMECON. Circa la prima questione noi certamente pensiamo ad una articolazione sempre più fluida e coerente dell'alleanza, ed anche ad un grado sempre maggiore di indipendenza dell'Europa; sappiamo però anche quale è il peso degli Stati Uniti sul piano scientifico, tecnologico, economico e industriale. Questa è la contraddizione di fondo della posizione gollista: la pretesa di sganciare l'Europa dagli Stati Uniti senza aver prima predisposto quegli strumenti economici, scientifici, tecnologici, che soli pos-

sono dare giusta importanza, sufficiente voce e forza alla politica europea. Ragionare infatti nei termini gollisti, significa continuare a ragionare in termini di politica astratta, e per di più esclusivamente militare, senza capire che il prestigio e la forza politico-militare di un paese o di un insieme di paesi, oggi, nel mondo, si fondano prima di tutto sul grado di sviluppo raggiunto in quei settori. E anche questo è un aspetto che il Governo italiano, e in particolare il nostro ministro degli esteri, hanno da tempo indicato, insistendo sul problema del divario tecnologico tra Europa e Stati Uniti d'America, sollevando ripetutamente la questione, facendo concrete proposte, dando, insomma, a vedere di avere compreso che la base stessa della futura indipendenza, della possibilità dell'Europa di avere un proprio ruolo nel mondo, consiste innanzitutto in questo: nel controllare il proprio destino economico.

Non si può infatti parlare di indipendenza quando, come si ricava dai testi e dalle pubblicazioni ormai numerose in proposito, assistiamo ad una sempre maggiore e più qualificata presenza dell'industria americana in Europa. Ciò non vuol dire che si debba pensare ad un mercato comune e, domani, ad una più vasta comunità economica europea, in termini autarchici, né d'altro canto è utile respingere l'intervento, i capitali, la presenza e l'apporto scientifico e tecnologico dell'America in Europa: vuol dire semplicemente che dobbiamo fare una politica consapevole e coordinata, che dobbiamo fare anche in questo campo una politica programmata, una politica « contrattata » da pari a pari tra Europa e Stati Uniti d'America.

A questo mira appunto la proposta di coordinamento europeo e di un comitato di intesa tra Europa e Stati Uniti.

L'ultima proposta, infine, contenuta in questo nostro ordine del giorno, riguardante un comitato di cooperazione tra comunità europea e Comecon, sembra avveniristica — e per ora lo è — ma assume un chiaro significato politico. Noi riteniamo infatti che al di là dei blocchi contrapposti, nei quali è divisa oggi l'Europa, al di là della pressante egemonia esercitata attualmente sull'Europa dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica, verrà un giorno nel quale, al di sopra delle differenti ideologie, l'Europa si troverà ad avere un ruolo suo nei confronti degli altri paesi e degli altri continenti, in particolare nei confronti del terzo mondo e dei paesi in via di sviluppo. Pensiamo perciò che in questo senso vadano fin d'ora indirizzati i nostri sforzi cercan-

do, dove è possibile, di realizzare una cooperazione non più soltanto mercantile o commerciale, anche se questa ha dato e dà cospicui frutti, ma che giunga rapidamente ad altri livelli e ad altri campi. Su questo piano, sul piano cioè della politica europea, potrebbe svolgersi un dialogo utile tra le forze politiche italiane.

Recentemente ho scritto un articolo su questo tema, sul quale desidero ancora insistere in questa sede. In quei termini, infatti, ritengo che andrebbe portato il discorso ora estremamente vago, sui rapporti tra maggioranza e opposizione in questo Parlamento, e che io chiamerei il discorso sui temi della sinistra italiana negli anni a venire, in un futuro relativamente prossimo.

Non si tratta infatti soltanto di creare un clima diverso, né si tratta, a mio avviso, di tornare a polemiche del passato o a discutere su schemi ideologici che hanno poco senso nell'Europa d'oggi, soprattutto se riferiti ai rapporti che intercorrono fra paesi altamente industrializzati.

Credevo che un discorso da iniziare nei confronti del partito comunista non possa prescindere dai problemi di politica estera; è su questo tema, del resto, che si è avuto proprio nei giorni scorsi un urto tra la federazione della sinistra democratica francese ed il partito comunista francese. Si è riconfermato che nonostante i contatti avuti, nonostante gli interessi comuni nella lotta contro il cosiddetto potere personale di de Gaulle, nonostante le molte possibilità di incontro su singole particolari questioni ed anche su importanti problemi di ordine economico, nonostante anche un certo modo comune di vedere il futuro economico e sociale della Francia, il punto di contrasto ancora invalicato è rimasto quello della politica estera. E il dissenso non verte tanto sui rapporti con gli Stati Uniti d'America e particolarmente sul problema del Patto atlantico, quanto su altre questioni. Credo che la Francia possa rimanere per altri aspetti nella alleanza atlantica, ma non credo che la Francia ritornerà alla concezione del patto di alleanza come patto militare integrato né con de Gaulle, né domani, eventualmente senza de Gaulle. Mi pare infatti che alcuni aspetti del gollismo siano destinati a rimanere; speriamo che siano solo gli aspetti positivi. Uno di questi aspetti è quello relativo al fatto che, dopo l'esperienza della quarta repubblica (questo ormai è provato), nessuno pensa più di ritornare a quello schema: in concreto, la generalità dei partiti francesi, dai gollisti fino all'opposizione di sinistra e di estrema-sinistra, non

pensa più alla democrazia esclusivamente in termini di repubblica parlamentare.

Questo è uno degli aspetti dell'attuale politica francese che rimarranno anche dopo la scomparsa di de Gaulle. L'altro è la consapevolezza raggiunta di un ruolo indipendente da esercitare che però per de Gaulle è quello soltanto della Francia, mentre per i democratici francesi è quello dell'Europa nei confronti dell'America. Ed è strano che proprio su questo punto si abbia la convergenza nefasta, a mio avviso, tra l'orientamento gollista e la posizione del partito comunista, per la quale nessuna forma di integrazione deve essere possibile: non MEC, non CEE, non allargamento dell'Europa comunitaria all'Inghilterra, perché l'Inghilterra porta il marchio dei cosiddetti rapporti speciali con gli Stati Uniti d'America, ma mantenimento, direi addirittura esaltazione della sovranità nazionale.

Questo aspetto, che è il punto di rottura ancora nettissimo nella sinistra francese, tra democratico-socialisti-radicali da un lato e comunisti dall'altro, è anche quello vecchissimo che divide, nella sinistra italiana, socialisti e comunisti. Questa mi pare la cosa più importante.

Se per il futuro dovrà essere iniziato un discorso che prescindendo dalle posizioni di forza o dalla dialettica parlamentare fra maggioranze al governo e minoranze all'opposizione, ma investa invece i temi profondi della società italiana, è chiaro che non potrà essere ignorato il discorso non dico sulla politica estera ma sulla collocazione internazionale dell'Italia. E non si ritrova la collocazione internazionale dell'Italia nella continuazione di una farsa, manichea divisione fra il buono e il cattivo occidentale, fra l'imperialismo americano e l'antimperialismo sovietico.

In questi giorni, a Budapest, i partiti comunisti stanno dibattendo le loro questioni; e le posizioni fino a questo momento appaiono due: quella che cerca di ricreare una unità ideologica (a mio avviso impossibile), l'altra più realistica che ricerca semplicemente l'acquisizione di una linea comune su un aspetto direi negativo, sull'« anti », l'individuazione cioè di un bersaglio comune di lotta. La proposizione comune diventa quindi non più la visione generale di una società del domani, ma diventa la battaglia di oggi, quella antimperialista, il raggruppamento di tutti coloro che sono contro l'imperialismo americano.

A me sembra, nonostante tutto, che continuare a vedere il mondo soltanto sotto il segno di questo eterno dualismo imperialismo-

antimperialismo e, soprattutto, attribuire all'Unione Sovietica la guida di una battaglia antimperialista, sia per lo meno azzardato. Ho sempre creduto che esistono aspetti della politica sovietica (come del resto della politica cinese) che non sono facilmente classificabili come aspetti o fasi di una battaglia antimperialistica, ma che anzi corrispondono assai spesso alla politica tradizionale degli Stati europei in tutte le sue manifestazioni, compresa quella dell'imperialismo.

In ogni caso il problema è un altro: è quello, ripeto, della collocazione dell'Italia, che è uno Stato e non un partito, e non può quindi accontentarsi di fare una battaglia pro o contro l'imperialismo, ma deve trovare la propria sistemazione. Questa sistemazione non può essere in una nebulosa europea quale era 30, 50 anni fa, prima della seconda guerra mondiale, o addirittura prima della precedente grande guerra che vedeva la diaspora degli Stati sovrani, in lotta perenne tra loro, incapaci di fare qualsiasi politica comune. Questa è la realtà problematica che ci viene oggi proposta dalla consapevolezza inglese dell'abbandono della politica imperiale e dell'acquisizione cosciente del proprio ruolo europeo. La stessa politica gollista, che pure potrebbe avere alcuni aspetti giustificabili, frana invece proprio per la impossibilità di condurre una politica a nome singolo di un paese europeo; pertanto ci rende avversari di questa realtà.

I paesi europei, singolarmente presi, possono essere, come dicevano ad esempio Servan-Schreiber ed altri, dei mercati interessanti per il commercio, per la produzione americana, ma non contano sul piano politico. La sola possibilità di azione è quella appunto della unità economica e politica europea e, dal nostro punto di vista, dal punto di vista democratico, del suo allargamento, in modo da avere, con l'unione dell'Inghilterra e delle altre democrazie occidentali, il contrappeso necessario al continuo risorgere dei nazionalismi francese e tedesco. Questa è una linea coerente. Io credo che è in questo senso che il discorso andrà fatto, se lo si vuol fare, nell'ambito della sinistra italiana. Altrimenti è perfettamente inutile; altrimenti, si può — come appunto si è fatto in Francia — lavorare per lunghi anni e discutere insieme su questo o su quel problema di carattere economico, sociale o sindacale; ci si può trovare d'accordo su tutto, ma poi, alla fine, si rende manifesta l'impossibilità di presentarsi come alternativa di governo, perché il governo non può essere fatto di piccole coin-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 FEBBRAIO 1968

cidenze: deve essere fatto di apprezzamento comune sui grandi problemi, che sono quelli dello Stato, della collocazione internazionale del paese.

Ecco allora perché noi socialisti annettiamo tanta importanza alla politica europea, al futuro dell'Europa, all'azione comunitaria, e diciamo al nostro ministro degli esteri: mentre da un lato noi apprezziamo, sosteniamo l'azione che ella ha condotto e conduce, il contributo originale che dà per l'acquisizione inglese all'Europa, dall'altro la esortiamo a mandare avanti comunque l'integrazione europea. In altre parole, lavorare per avere l'Inghilterra con noi non vuol dire arrestarci per aspettare l'Inghilterra (e del resto mi pare che questo sia spiegato abbastanza bene nel *memorandum* che è stato presentato dall'Italia); vuol dire proseguire nell'azione di integrazione ad ogni livello e particolarmente in quello che, a mio avviso, rimane sempre il cuore della comunità europea, cioè la Commissione; proseguire nell'azione di integrazione, in modo da trasformare l'unione doganale che oggi costituisce una realtà economica, particolarmente di fronte ai paesi terzi, pur lavorando nello stesso tempo per risolvere il problema inglese.

In questo discorso rientra qualche considerazione che vorrei fare in merito al trattato di non proliferazione nucleare. Mi è stato detto che stamane (non ho avuto l'occasione di ascoltarlo) il segretario del PSIUP argomentava che il trattato di non proliferazione è estremamente discutibile; ma, purché serva a negare alla Germania federale il possesso o il controllo delle armi atomiche, ben venga il trattato di non proliferazione. Partirei anche io da una constatazione analoga. Credo che il trattato, così come è stato preparato e redatto presenti indubbiamente molti aspetti iniqui. Mi sembra che esso crei una discriminazione di per se stessa odiosa; e credo che esso sia accettabile solo e in quanto sia chiaramente la premessa del disarmo di tutti i paesi e non soltanto di quelli quasi nucleari, come l'Italia.

È chiaro che il problema si articola su tre punti e va affrontato in relazione a tre diverse situazioni: la realtà dei paesi nucleari, la realtà dei paesi che ancora per molto tempo non avranno la capacità di giungere al possesso delle armi nucleari, e la realtà dei paesi come il nostro, quasi nucleari, che sono cioè in grado di produrre armi nucleari qualora lo vogliano. Dal punto di vista del possesso, della produzione e della distribuzione delle armi nucleari, credo che questa discrimina-

zione possa essere mantenuta solo a patto che essa costituisca chiaramente un primo passo verso il controllo e l'arresto della corsa all'armamento nucleare, anche per gli Stati Uniti e per l'Unione Sovietica. Non mi sembra opportuno che paesi come gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, che proseguono nella corsa alla realizzazione di armi sempre più tremende, e creano magazzini e *stocks* atomici sempre più pericolosi vogliano porre in situazione di discriminazione altri paesi come il nostro. Mentre da una parte si predispone insieme il trattato di non proliferazione nucleare, si costruiscono dall'altra le reti dei missili antimissili e si producono addirittura bombe atomiche orbitali. È chiaro che non si può certo continuare in questo modo.

C'è però in tutto questo un aspetto estremamente confortante, che è dato dall'incontro fra Stati Uniti e Unione Sovietica. L'incontro avviene purtroppo sulle nostre teste, ma comunque esso va agevolato. Aggiungerei un'altra ragione a quella espressa dall'onorevole Vecchietti in favore dell'accettazione del trattato di non proliferazione. Non si tratta solo di impedire il riarmo atomico della Germania, ma di fare qualcosa che, in questo momento, serva a consentire l'incontro fra Stati Uniti e Unione Sovietica. Visto che fra tutti gli altri punti d'incontro quello che sembra favorire un facile approccio per una sempre più produttiva distensione è invece venuto meno soprattutto per la questione del Vietnam, ma anche per via della crisi medio orientale, nonché per molti altri fattori ed elementi, manteniamo almeno il punto di riferimento del trattato di non proliferazione che, al momento attuale, costituisce il solo punto sul quale sia possibile un contatto e un incontro fra Stati Uniti e Unione Sovietica.

Ma è anche necessario impedire — questo anzi costituisce per me motivo di pressante preoccupazione — che il rafforzamento politico e militare che noi in questo modo concediamo nuovamente agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica consolidando il loro predominio, e quindi i blocchi contrapposti (fatto quindi di per sé abbastanza negativo, perché proprio nel momento in cui si comincia a manifestare nel mondo una tendenza inversa, nel momento cioè in cui da ogni parte, dalla Francia alla Romania, si manifesta appunto la tendenza ad uscire dai blocchi, noi tendiamo in questo modo quasi a ributtare nelle braccia dei blocchi e degli opposti imperialismi i paesi che cercano di uscirne) è necessario impedire — dicevo — che tutto ciò pregiudichi la possibilità di produzione scientifica

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 FEBBRAIO 1968

e industriale dell'Europa e del nostro paese. Noi possiamo cioè accettare limitazioni sul piano militare (sono discriminatorie e possono essere inique, ma per il bene supremo della pace è opportuno accettarle), ma quello che evidentemente non possiamo accettare è di condizionare il nostro futuro scientifico, tecnologico e industriale alla volontà e al controllo degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica.

Anche per questo l'ultima proposta relativa alla durata del trattato — 25 anni — a me sembra eccessiva. Credo che si debba pensare a una diversa soluzione, a un trattato di durata più breve, allo scadere del quale sia possibile riproporre il problema vero che non è solo quello della proliferazione, ma soprattutto quello del disarmo o quanto meno dell'arresto della corsa al riarmo da parte delle superpotenze atomiche.

L'ultima questione, che tocco soltanto di scorcio, riservandomi eventualmente di ritornare su di essa dopo la risposta dell'onorevole ministro alle interrogazioni che sono state presentate sull'argomento, riguarda il Vietnam e soprattutto le giornate romane degli inviati di Hanoi e il loro incontro con il nostro ministro degli affari esteri. Credo che si tratti di un avvenimento che dobbiamo salutare in ogni caso, comunque lo valutiamo, con soddisfazione. Anche se non è certo un avvenimento tale da suscitare l'entusiasmo, esso dimostra che Hanoi considera il nostro Governo come un canale di contatto e di informazione e pensa di poter contare sull'atteggiamento leale dei nostri governanti e del nostro ministro degli affari esteri.

Credo che l'Italia si sia guadagnata questa considerazione nei mesi e negli anni passati, attraverso la politica molto attenta ed accorta, anche se talvolta, per forza di cose, molto reticente, condotta dal nostro Ministero degli affari esteri. Penso che questo risultato sia più produttivo per il Governo che non l'assumere gli atteggiamenti clamorosi che sono stati richiesti stamattina dall'onorevole Longo (ed è perfettamente logico che egli li richieda); ritengo inoltre che sia preferibile che vengano portate avanti la politica e l'azione diplomatica condotte fino ad ora dal nostro Ministero degli affari esteri evitando così che il nostro paese si ponga su posizioni che potrebbero risultare clamorose, sì, ma che sarebbero sterili sul piano pratico.

Se questo è, da un lato, l'apprezzamento che io faccio della politica del Governo in generale e del ministro degli affari esteri in particolare, diverso — è chiaro — deve essere l'atteggiamento che, sia singolarmente, sia

come gruppo, dobbiamo assumere particolarmente a proposito della prosecuzione dei bombardamenti americani sul Vietnam del nord.

Poco fa abbiamo appreso dalla radio che il governo francese ha reso noto che il governo di Hanoi gli ha riconfermato che la cessazione dei bombardamenti americani sarebbe la condizione necessaria e sufficiente per l'inizio dei negoziati. Non è stata fatta parola, per altro, della richiesta di Washington, quella cioè di un cenno di riscontro e quindi dell'assicurazione esplicita o tacita che alla cessazione dei bombardamenti corrisponderà dall'altra parte l'impegno a non approfittare della situazione per attuare un più massiccio intervento nel Vietnam del sud.

Credo che si possa andare ancora oltre, ma l'importante è che ci si capisca bene, e che non vi siano equivoci. Il timore è, se mai, che alla cessazione dei bombardamenti nordamericani non faccia riscontro, sia pure in maniera non esplicita, un atto di moderazione da parte del governo di Hanoi; le conseguenze di ciò potrebbero essere imprevedibili.

D'altra parte proprio le ultime notizie di oggi, estremamente allarmanti, in merito al pericolo di un allargamento del conflitto verso il Laos, nonché gli ultimi avvenimenti in Corea, stanno a dimostrare che la prosecuzione della guerra nel Vietnam porta per forza di cose ad una estensione territoriale delle operazioni militari.

Questa mattina l'onorevole Longo nel suo discorso negava la possibilità di una vittoria americana. Sul piano militare una vittoria americana può anche essere possibile, ma verrebbe realizzata a condizioni tali, e cioè mediante la distruzione pressoché totale della popolazione vietnamita, mediante il genocidio di un popolo, che o porterebbe ad una più grande conflagrazione o comunque sarebbe peggiore di una sconfitta. Il nostro pensiero allora, che collima del resto con quello esposto nei giorni scorsi al senato americano da Mansfield e da altri autorevoli uomini politici americani e con quello manifestato da autorevoli personalità del mondo politico, culturale e religioso in tutti questi mesi, è che gli Stati Uniti devono a questo punto saper uscire da questa tremenda alternativa tra una vittoria militare che potrebbe essere peggiore di una sconfitta e una vera e propria sconfitta sul piano politico, cosa questa che inciderebbe negativamente sul prestigio di quello Stato nel mondo.

Non c'è dubbio che la forza degli Stati Uniti non è soltanto militare: essa risiede nel fatto che questo paese è già oggi quello che gli

altri paesi potranno essere domani sul piano scientifico, tecnologico, industriale, cioè una potenza creativa come nessun'altra oggi al mondo, emulata da tutte le altre. Il giorno in cui gli Stati Uniti potessero disimpegnare la loro forza dalla voragine del Vietnam per impiegarla totalmente, ad esempio, al servizio ed allo sviluppo della loro società, del terzo mondo e dell'America latina, noi siamo certi che il loro prestigio e la loro capacità di penetrazione politica tornerebbero ad essere rapidamente quali erano immediatamente dopo la seconda guerra mondiale; giacché i fatti di questi giorni ancora una volta dimostrano che, per avere prestigio e godere del rispetto altrui nel mondo, la sola forza militare non è sufficiente, occorre anche quella forza morale che è data soltanto dalla capacità di agire nella pace e per la pace.

L'auspicio che il Governo italiano fece a suo tempo per la cessazione dei bombardamenti noi lo ripetiamo dunque qui e mi auguro che tale auspicio venga ancora oggi ripetuto in quest'aula dal nostro ministro degli esteri nel corso delle sue dichiarazioni. In ogni caso il nostro intendimento, come gruppo socialista, è di ribadire anche in questa occasione che la prosecuzione dei bombardamenti sul Vietnam del nord preclude la pace e non è utile nemmeno ai fini della guerra; quindi la cessazione dei bombardamenti deve costituire la riprova della volontà di pace americana e deve aprire la possibilità per un negoziato produttivo ai fini del ristabilimento della pace.

È per queste considerazioni, è con questo augurio e con questo proposito che noi socialisti abbiamo presentato, insieme con altri gruppi, l'ordine del giorno del quale prima parlavo ed abbiamo appoggiato ed incoraggiamo tuttora l'azione del nostro Ministero degli esteri per questo e per gli altri aspetti della politica estera italiana che io ho illustrato. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romualdi. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, giorni fa noi avevamo presentato una interrogazione per conoscere i termini precisi in cui avevano avuto luogo a Roma i colloqui con i rappresentanti del nord Vietnam, e per conoscere qualcosa in relazione a questo avvenimento indubbiamente importante. Approfittiamo quindi, per rinnovare la nostra richiesta, della discussione dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, che *more solito* si

svolge tra il disinteresse generale, nonostante che il momento sia particolarmente delicato in specie per questi problemi, nonostante che il mondo sia scosso da avvenimenti di enorme portata che vanno dalla guerra nel Vietnam alla condizione critica in cui si trova la politica europeista e, conseguentemente, in cui si trovano i paesi europei, alla situazione non del tutto rassicurante nel medio oriente e nel Mediterraneo, in cui la presenza massiccia della marina da guerra sovietica non ha rappresentato certo un motivo di distensione; e nel momento in cui molte iniziative si accavallano nella speranza di arrivare a qualche positiva conclusione per quel che riguarda il conflitto vietnamita, per quel che concerne la soluzione del problema medio-orientale e per quel che riguarda l'Europa, l'unità europea, la politica europeista, della quale si è sentito parlare molto nel corso di questo dibattito (sia questa mattina sia oggi pomeriggio).

Un problema, quello dell'Europa, di estremo interesse, che ha provocato e provoca delle iniziative, anche del nostro ministro degli esteri, che vorrebbe forse trovare la soluzione di questioni che si sono venute a mano a mano intrucando e hanno sempre più allontanato in questi anni, in questi decenni la speranza di vedere l'Europa unificata, anzi hanno addirittura messo in crisi il mercato comune, per la necessità politica, economica e finanziaria di allargare tale mercato all'Inghilterra e, forse, anche ad altri paesi e in particolare la Spagna — ce lo auguriamo — mentre erano ancora da risolvere i problemi concreti fra i sei paesi, mentre si doveva fra i sei paesi realizzare una unità, almeno nel campo economico.

In realtà, infatti, noi ancora non eravamo una vera comunità economica europea; eravamo (e siamo tuttora) sei paesi che cercavano di trovare soluzioni comuni ai propri differentissimi e contrastanti problemi. Anche oggi ci illudiamo di tanto in tanto di aver superato il nodo più difficile, di averlo sciolto, fino al momento in cui ne troviamo un altro ancora più difficile, che sembra addirittura insuperabile, insolubile.

Ebbene, attendo con curiosità le dichiarazioni del nostro ministro degli esteri e le attendo con curiosità perché voglio sapere di chi è stata l'iniziativa. Questo credo che sia abbastanza importante per comprendere il senso e la natura della nostra politica estera. Stando ai successivi comunicati e dichiarazioni di Hanoi (crediamo siano le comunicazioni di Hanoi, perché in materia è sempre estre-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 FEBBRAIO 1968

mamente difficile sapere quello che è vero, quali sono i comunicati giusti, quelli ufficiali e quelli ufficiosi, le voci tendenziose o propagandistiche), l'iniziativa dovrebbe essere stata del nostro ministro degli esteri, comunque della politica italiana, almeno per quel che riguarda le trattative di pace, perché da Hanoi si è subito detto che non si era assolutamente venuti in Italia a porre delle condizioni, a prospettare delle condizioni per raggiungere una soluzione pacifica del conflitto, ma si era semplicemente venuti ad informare il Governo italiano, così come si erano via via informati altri governi in Europa e nel mondo.

Siamo curiosi di sentire le dichiarazioni del nostro ministro degli esteri, perché siamo d'accordo con molti classici pubblicisti di politica internazionale — francesi e inglesi — che affermano, come leggevo poco fa sull'*Espresso* in un articolo a firma di Jean-Jacques Servan-Schreiber, che ormai in Europa ciascuno ha il suo delegato sudvietnamita o nordvietnamita, ciascuno ha un suo canale per tentare delle soluzioni pacifiche (lo ha Wilson, lo ha de Gaulle, lo ha l'onorevole Fanfani, lo hanno un po' tutti), per prendere delle iniziative in questa materia, ma che tutto questo, appunto perché non è concordato, non serve minimamente alla pace, serve anzi a creare una enorme confusione.

Ebbene, anche noi siamo convinti che sia così. Le troppe iniziative, le disparate iniziative che partono per buona fede, per buona volontà, certamente, dall'Europa e che arrivano allo stato sfuso alla segreteria di Stato degli Stati Uniti, non credo siano i mezzi migliori per facilitare la pace nel Vietnam. Si finisce, d'altra parte, con il far sembrare agli occhi dell'America (non ci preoccupiamo di questo in generale, ma ce ne preoccupiamo per quel che riguarda appunto in particolare la pace per il Vietnam, che deve prevedere fatalmente delle iniziative americane) che si voglia fare i rappresentanti di una parte piuttosto che di entrambe. Da quanto si sente dire, dal discorso del collega Cattani, dai discorsi che vengono fatti dagli stessi esponenti della democrazia cristiana, dal modo con cui l'opinione pubblica italiana viene informata sugli avvenimenti dalla stampa più autorevole, dalla televisione, che sembra quella dello Stato nordvietnamita, se non addirittura Vietcong, si ricava l'impressione che quasi quasi noi condividiamo le tesi del nord Vietnam, che si possono riassumere nell'affermazione secondo la quale la pace non è raggiungibile perché gli americani non hanno alcuna intenzione di arrivarvi.

Questo occorre dirlo, perché si deve uscire da un equivoco: o noi crediamo che la pace non sia raggiungibile perché le posizioni non sono facilmente avvicinabili per ragioni obiettive delle parti contendenti, oppure finiamo con l'essere l'espressione di una sola parte. Noi siamo, tra l'altro, un paese alleato degli Stati Uniti, attraverso un patto che, si dice, non copre l'area estremo-orientale. Ma, indubbiamente, un'alleanza non può essere valida per un settore e consentire di porsi a fianco della parte contraria in un altro settore.

Noi riteniamo sarebbe opportuno che a questo punto il Governo dicesse se condivide l'opinione degli Stati Uniti, per esempio circa la dichiarazione cosiddetta di San Antonio, oppure condivide le posizioni che vengono ripetute, attraverso vari canali, dai rappresentanti del governo nordvietnamita, secondo cui gli Stati Uniti non vogliono la pace perché non vogliono cessare i bombardamenti. Si tratta di sapere, cioè, se anche noi siamo convinti che si debba trattare per arrivare alla sospensione dei bombardamenti oppure riteniamo che esistano tutte le condizioni e le garanzie perché i bombardamenti da questo momento cessino per dare luogo, a discrezione dei responsabili del governo di Hanoi a successive trattative di armistizio o di pace.

È il punto più delicato questo, perché evidentemente gli Stati Uniti hanno, devono avere le loro buone ragioni (a meno che non si creda che essi facciano indiscriminatamente la guerra) per ritenere che è pericoloso ai fini della situazione strategica e tattica in cui si trovano, ed è pericoloso per la vita dei loro soldati sospendere i bombardamenti senza avere avuto assicurazioni precise circa la non intensificazione, anzi la cessazione della guerra nel sud Vietnam, e circa il ristabilimento di condizioni di pace o di armistizio valide per tutto il territorio.

Mentre tutto questo non avviene, il Governo italiano continua a restare così, nel limbo, libero a tutte le interpretazioni, a seconda di chi parli, a seconda di chi lo rappresenti in quel determinato momento. Ecco perché noi siamo curiosi di conoscere i particolari di questo incontro, che è stato largamente sfruttato in senso propagandistico — e giustamente — dal partito comunista, perché la guerra nel Vietnam è una guerra comunista. Ecco: vorrei che di tanto in tanto il Governo lo dicesse, vorrei che la maggioranza lo dicesse, non condividesse l'opinione che la guerra del Vietnam è una guerra di liberazione nazionale! È una guerra comunista

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 FEBBRAIO 1968

(*Commenti all'estrema sinistra*) che il comunismo combatte in Asia per sgombrare il terreno, per arrivare più rapidamente all'India, per arrivare ad invadere con l'azione offensiva del comunismo l'intero vastissimo scacchiere dell'estremo oriente.

Ecco, questo è il problema. E il Governo non dice niente, non si sa che cosa pensi in questa materia, lascia che l'interpretazione generale sia quella data dai comunisti o dai partiti di estrema sinistra, si limita a fare delle osservazioni che sono puramente formali, ma non prende posizione — come sarebbe necessario — in un momento così drammatico, anche in relazione al fatto (l'abbiamo detto altre volte in occasione di analoghe discussioni su questa materia) che la resistenza dei sud-vietnamiti, la resistenza del Vietcong e dei nord-vietnamiti è anche in relazione all'adesione del mondo, della propaganda mondiale dominata dai comunisti. Giustamente l'onorevole Longo stamane ha detto — e lo ha detto in maniera chiara e dal suo punto di vista giustissima — che questi colloqui, questi contatti, queste iniziative, sia pure modeste, sia pure tremebonde del Governo per facilitare la pace, per tentare di fare giungere a Washington la voce dei pacifisti italiani sono stati tutti determinati dall'atmosfera creata dalla lotta del partito comunista in Italia. Ha ragione. È il partito comunista che ha creato questo stato d'animo e ha inventato questa verità che ormai è comunemente accettata da larghi strati dell'opinione pubblica italiana.

Qui non si tratta di difendere l'America; l'America si difende da sola, né ha bisogno della nostra solidarietà fisica. L'America combatte la sua sventurata guerra, paga con i suoi figli gli errori vecchi e nuovi della sua politica e paga anche i nostri errori. L'America paga per tutti nel sud Vietnam. Paga per la crisi della democrazia nel mondo e — questo si dovrebbe dire — paga davanti al comunismo che avanza. Paga perché è rimasta da sola ad avere delle forze, ad avere degli uomini — dobbiamo pur dirlo — che hanno il coraggio di morire anche se bestemmiate da larga parte del mondo, nella speranza, nella illusione di arrestare il comunismo. Forse, anzi certamente hanno degli interessi per arrestarlo, non voglio credere che sono soltanto degli idealisti. I grandi paesi, nell'espressione della loro politica internazionale, hanno sempre anche dei grandi interessi da difendere. Certo, ma sono i soli interessi, sono le sole posizioni politiche che tengono, mentre noi minacciamo di non capire, minaccia-

mo di confonderci con i tanti che dicono che gli americani sono andati lì soltanto per cupidigia imperialistica, che sono lì per vendere non si sa bene che cosa, che fa un po' il paio con quelli che facevano tanta propaganda dicendo che gli americani comprano ovunque il mondo e poi, al momento in cui non sono più disposti a pagare i dollari per comprarlo, tutti si sentono tremare le gambe e dicono che l'economia è in crisi perché il dollaro si ritira. Curiosa gente!

Ad ogni modo, in proposito bisogna essere chiari. Bisogna assumersi delle responsabilità, anche perché non si può parlare di Europa se non si chiarisce la posizione che l'Europa deve avere nei confronti degli Stati Uniti, nei confronti dei suoi impegni nel quadro della politica internazionale, quella alla quale l'Europa è fatalmente legata come è legata attraverso la NATO. Voi della maggioranza avete presentato un ordine del giorno di cui ancora non conosciamo il testo: lo leggeremo, lo valuteremo, lo discuteremo. È un ordine del giorno la cui preoccupazione principale è di stabilire che si deve unire l'Europa per tentare poi l'unità con l'est. E questa è una riprova dello spirito con cui ci si muove anche in Europa. Certo, l'Europa deve trovare la sua unità, la sua indipendenza, ma non deve incominciare (prima di avere risolto il più modesto dei problemi in materia) già a definire quale sarà la politica successiva, la tendenza di questa politica europea. In che cosa ci aiuta tutto questo?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

ROMUALDI. Stamane l'onorevole Pedini ha pronunciato un lungo e circostanziato discorso, interessandosi di numerosi problemi e non solo di quelli relativi al Vietnam, come è giusto nel corso di una discussione di politica estera. Ha parlato di una Europa — lo si è capito immediatamente — fino agli Urali, dell'Europa di cui, tra l'altro, parla anche de Gaulle, che poi è esecrato per altre ragioni. Europa fino agli Urali, ne abbiamo sentito parlare ancora! E mentre tutto questo è fantasia, fantascienza politica, fantapolitica, come si dice, dimentichiamo la realtà europea che postula la soluzione di quei problemi di immediato interesse che impediscono alle stesse sei nazioni che compongono il mercato comune di avere un minimo di unità: bisogna risolvere questi problemi anche in relazione, appunto, alla responsabilità che l'Europa ha insieme con l'America e ha sempre avuta fino ad oggi.

Cosa vorrebbe essere questo ordine del giorno? Una risposta al tentativo della politica russo-americana al di sopra dell'Europa? Se così fosse, allora potremmo anche cominciare a prenderla in considerazione. Ma allora vi dovrebbero essere delle forze a sostenerla, dovrebbe esservi una Europa validamente unita, dovrebbe esservi un'Europa solidamente legata alle altre grandi potenze europee, dalla Gran Bretagna alla Spagna, che permettessero di parlare sul serio in nome dell'Europa. Ma adesso in nome di chi parliamo? Del Benelux? La Francia non è d'accordo, la Germania non è d'accordo, la Gran Bretagna non è ancora nell'Europa. La Gran Bretagna, tra i giochi che si stanno facendo, per colpa di de Gaulle o di altri, ha già cominciato a precisare che essa si ritira da tutto il resto del mondo e chiede di entrare in Europa, che vorrà far parte dell'Europa, ma come *leader* della potenza militare europea.

C'è un curioso ed interessante « libro bianco » di Wilson, in cui viene passata in rassegna la potenza che la Gran Bretagna metterà a disposizione dell'Europa; tale « libro bianco » ha un linguaggio che certo non piacerà al generale de Gaulle, ma che, in verità, lascia perplessi un po' tutti, visto l'affaticarsi di tutti i democratici italiani più o meno ingenui, nel ricercare l'ingresso della Gran Bretagna subito nel mercato comune, a qualsiasi condizione. È necessario leggere questi documenti, per verificare il ruolo che l'Inghilterra comincia già ad assegnare a se stessa, ruolo più che giusto dal suo punto di vista. Il rango delle potenze, del resto, si misura anche dalla forza militare che le stesse hanno; il rango delle potenze, purtroppo, non è misurabile sulle buone intenzioni. La stessa pace è una parola senza senso se non è accompagnata dai relativi equilibri di forze; e poi la pace, occorre dirlo una volta per tutte, non è vero che sia il bene supremo, perché il bene supremo è la giustizia. Se la pace è frutto della giustizia, bene, ma se essa deve essere considerata per se stessa il bene supremo, ciò vuol dire che noi accettiamo, anzi che abbiamo già accettato le tesi dei comunisti, ciò vuol dire che noi abbiamo perduto la nostra battaglia contro il comunismo. Dobbiamo cercare la giustizia nel mondo, un equilibrio giusto, la libertà degli Stati, e non l'oppressione degli Stati da parte del comunismo. Dobbiamo respingere la pace del comunismo, perché il comunismo non libera gli Stati, ma li opprime.

Questa deve essere la coscienza che ciascuno di noi deve avere, perché in caso contrario, ripeto, si accettano le tesi comuniste,

che possono anche essere validissime se viste da comunisti, ma che certo non possono essere valide se si guardano dalla nostra parte, ed anche dalla vostra, onorevoli colleghi della maggioranza.

Ecco perché vogliamo sapere, attraverso le dichiarazioni del ministro degli affari esteri, quale sia la situazione, quale sia il punto di vista del Governo italiano su questi importanti problemi. Si è fatto un *memorandum* per l'Europa, si è fatto un tentativo di superare l'*impasse* creato dal « no » della Francia all'ingresso della Gran Bretagna nel mercato comune, e si è cercato di vedere attraverso quale sistema la Gran Bretagna possa entrare a far parte del MEC. Si è parlato di tecnologia e dell'esigenza di definire i campi per i quali può essere aperta una collaborazione con la Gran Bretagna.

Devo ricordare che la Francia e la Germania hanno già fatto questi passi, che la Germania ha già avanzato proposte di questo genere, che la Francia ha già studi avanzatissimi, forse proprio d'accordo con la Gran Bretagna, che consentono una collaborazione tra questi due più grandi Stati europei; e quindi il nostro *memorandum* avrà la sua ragion d'essere in questo complesso di iniziative che deve tuttavia tendere (su questo, *grosso modo*, mi pare che possiamo essere tutti d'accordo) a continuare a battersi per l'ingresso inglese nel MEC, ma senza sfasciare, così come sembrava l'intenzione primitiva, ora che è già stato realizzato, lo sforzo già compiuto attraverso l'opera dei sei paesi, sforzo faticosissimo, e i modesti risultati raggiunti in questi anni.

La questione della NATO è stata sollevata, mi pare, da un ordine del giorno del gruppo liberale. È indubbiamente uno degli argomenti di maggior rilievo in questo momento, poiché non vi è dubbio che per tutte le iniziative, e per questa tendenza denunciata dall'ordine del giorno (che vedremo nella sua stesura) di aprire negoziati verso l'est o comunque di preparare un'Europa aperta verso l'est, la NATO subisce dei colpi e, già indebolita dalla scarsa partecipazione politica e militare delle nazioni europee, minaccia veramente di andare a catafascio e di creare, oltre al vuoto politico dell'Europa, anche il vuoto militare nell'Europa. Vuoto militare che naturalmente avrà come epicentro il Mediterraneo, dove vi è la presenza massiccia di una flotta russa, per ora contrastata soltanto dalla presenza della VI flotta americana, in una situazione esplosiva che è stata determinata in gran parte dagli errori, anche antichi, di quanti ritenevano che

assumendo un certo atteggiamento nei confronti del mondo arabo, non cercando di inserirlo rapidamente nel mondo mediterraneo, nel mondo europeo, nel mondo occidentale, si facilitassero non so quali problemi di democrazia e di libertà rappresentati da alcuni Stati che sono politicamente periferici e che hanno lasciato il vuoto, il vuoto dei problemi e della politica europea, davanti al mondo di cento milioni di arabi. Questi ultimi ora tengono chiuso il canale e si sentono forti di una rinnovata amicizia moscovita, perché, come era facile prevedere, più Israele vince contro gli arabi e più si rafforza la potenza russa nel settore del mondo arabo e mediterraneo. Ma questa sembrava una cosa estremamente difficile da comprendersi per molti nostri uomini politici, e siamo arrivati al punto in cui siamo, cioè con una massiccia presenza della Russia alle porte di casa nostra, con un mondo arabo che è assolutamente ingovernabile e influenzabile da parte nostra, con un comunismo che si è diffuso, appunto, attraverso molti cosiddetti nazionalismi arabi nel Mediterraneo, e una nostra impossibilità assoluta di farvi fronte, col canale di Suez chiuso, senza che nessuno possa fare alcunché per convincere Nasser e gli uomini che lo guidano, o che comunque collaborano con Nasser a farlo riaprire.

Situazioni di estremo imbarazzo che richiederebbero una partecipazione più attiva dell'Italia nella politica europea, ma in senso concreto. L'Europa, praticamente, non ha mantenuto in questi anni gli impegni che aveva con se stessa.

L'onorevole Fanfani forse sa che in America, forse anche per distribuire le responsabilità (e l'America ha veramente bisogno di distribuire tante responsabilità), si dice che la colpa di questo vuoto totale rappresentato dall'Europa, politicamente parlando, è in questo momento da attribuire al fatto che l'Europa è disarmata. L'Europa non ha voluto armarsi, si è rifiutata di accettare la grande responsabilità di diventare protagonista, insieme con l'America in un primo tempo, da sola dopo, in uno dei fondamentali settori della politica occidentale.

Ebbene, come italiani noi abbiamo fatto ancora di peggio. Noi abbiamo sempre e solo parlato di pace, abbiamo accettato tutte le condizioni che ci venivano poste, abbiamo ritenuto di dimostrare la nostra indipendenza semplicemente non facendo il nostro dovere di alleati, mentre era indispensabile fare il contrario perché, ripeto (anche questo ha una estrema importanza), anche il fatto di essere

sufficienti alla propria difesa, sia pure non disponendo dell'arma atomica, è uno dei mezzi per farsi considerare e valere e per far sì che le nostre eventuali iniziative, le nostre buone intenzioni possano avere un serio appoggio ovunque esse siano rivolte, tendenti a risolvere questo o quel grave problema di carattere internazionale.

Ha detto poco fa l'onorevole Cattani che ci siamo guadagnata la fiducia del nord Vietnam. Sentite quale linguaggio viene adoperato dalla maggioranza di un paese che fa parte della NATO! Ci siamo meritata questa fiducia per la politica svolta in tanti anni. Certo, per la politica di mancato impegno nei confronti degli alleati rispetto agli elementari doveri che ci eravamo assunti, ai quali oggi, al contrario, abbiamo rinunciato. È accaduto esattamente il contrario di quel che accadeva, per esempio, nel 1950, nel 1951 e nel 1952, quando l'Europa, compatibilmente con le esigenze di allora, era più impegnata nella sua difesa e poteva dire con voce unitaria agli Stati Uniti: attenzione, prima di impiegare la bomba atomica in Corea, non soltanto vorremmo essere avvertiti, ma vorremmo anche che vi fosse una decisione unanime dell'Europa! Oggi, certo, non possiamo più tenere questo linguaggio, perché siamo diventati assolutamente niente; e ha ragione chi dice che l'Europa politicamente non conta, per non dire di de Gaulle secondo cui *L'Italie n'existe pas*.

Mi auguro che siano eccessive queste affermazioni, ma non vi è dubbio che noi siamo estremamente indeboliti. E lo siamo, onorevole Fanfani (e su questo punto vorrei sul serio essere rassicurato, per quanto alcune cose già siano state ammesse), lo siamo indeboliti anche nell'interno degli organi della Comunità europea. Qui la nostra presenza è diventata assolutamente larvale; davanti alle posizioni assunte nei vari organismi dai francesi e dai tedeschi, siamo in una minoranza paurosa. E credo che questo sia stato già oggetto di interrogazioni o per lo meno di risposte da parte di responsabili del Governo e della maggioranza, i quali ammettono che ciò, in sostanza, è in parte vero. Ma qui si minaccia che ciò sia vero in senso assoluto.

In proposito ho una dichiarazione estremamente importante, estremamente lunga, nella quale sono contenute affermazioni spaventose in ordine alla nostra non presenza negli organismi comunitari. Questo è lo spirito di chi deve accettare tutto. Noi siamo coloro che, in virtù della fede nella democrazia fraterna che deve unire tutti i popoli oggi o domani, devono rinunciare a qualsiasi cosa. Sia-

mo i soliti che, in un mondo che ha avuto altri e così strani aspetti di ritorni nazionalistici, credono ancora che la crisi europea sia dovuta all'eccesso di nazionalismo dei paesi europei! Al contrario, almeno così come viene interpretata da noi. Vero è che lo stesso onorevole Cattani doveva ammettere che la Francia non vuole assolutamente tornare ad una democrazia del nostro tipo; nemmeno i comunisti, nemmeno i socialisti, nemmeno i socialdemocratici in Francia vogliono tornare a regimi democratici come il nostro, che sono serviti soltanto a smobilitarci. A rendere impossibile, ad esempio, (per non aver trovato maggioranze sufficienti e accordi, per non essersi potuti dosare secondo le efficienze dei vari partiti) il completamento e la partecipazione attiva persino agli organi delle Comunità.

Abbiamo la crisi dei nostri rappresentanti presso il Parlamento europeo, abbiamo la crisi in tutti gli uffici esecutivi, la crisi della nostra burocrazia comunitaria, dei direttori generali, che si sentono abbandonati, come fossero in esilio. Tutto questo, perché si crede a fanfaluche, perché si credeva, cioè, che in Europa la gente dovesse non difendere più i suoi interessi. L'Europa invece deve essere costruita da tutti proprio per difendere meglio i propri particolari interessi, anche se nella coscienza ormai chiara in tutti della interdipendenza delle nazioni. Ormai le nazioni europee hanno esaurito il ciclo delle guerre fra di loro, ma non possono aver esaurito lo scontro dei loro particolari interessi, delle loro culture, lo scontro dei loro particolari costumi di vita (ognuno, naturalmente, tenta di difendere il proprio). È dovere di ciascuno far rispettare i limiti entro i quali tutto ciò deve avvenire; è diritto di ciascuno ed anche nostro. Infatti, abbiamo il dovere e il diritto di difendere i nostri diritti, e non quelli degli altri, così come gli altri devono difendere, nell'ambito delle regole comuni dell'alleanza, i loro particolari punti di vista ed interessi. Soltanto così possiamo concretamente operare. Soltanto così possiamo essere responsabili tutori degli interessi italiani nelle maggiori comunità.

Questo è il linguaggio che dobbiamo tenere a proposito del trattato di non proliferazione. A questo proposito noi abbiamo sentito dire delle cose enormi. Dobbiamo accettarlo, qualunque sacrificio ci costi. Ma tutto questo è assurdo, perché è mortale innanzitutto ai fini dello sviluppo della nostra economia e della nostra industria, senza contare che ciò significa, in un secondo tempo, sacrificio della nostra indipendenza. Ma come è possibile tenere

un linguaggio di questo genere? Come si può parlare come ha parlato l'onorevole Cattani e come ha parlato, forse giustamente dal suo punto di vista, il rappresentante del gruppo del PSIUP, onorevole Vecchietti? Essi hanno detto: d'accordo, il trattato è brutto, non dà alcuna garanzia, evidentemente esige dei sacrifici anche gravosi da parte nostra, ma lo dobbiamo accettare ugualmente, perché facilita la distensione internazionale.

Questa è la tesi dell'onorevole La Malfa, alla quale egli è stato sempre coerente. Noi dobbiamo accettarlo così quel che costi, perché è lo strumento per realizzare la distensione internazionale. Ma sulla pelle di chi? Strano, sulla nostra pelle! E quale distensione procura?

Si ha il terrore che la Germania possa disporre di armi nucleari. Ebbene, questo pericolo non c'è, questo terrore non è giustificato. Se la Germania volesse la bomba nucleare, potrebbe realizzarla quando e come vuole. La Germania non ha però alcun interesse a realizzarla, così come non ce l'ha l'Italia. Però è veramente enorme vietarcelo con un trattato. Infatti questo trattato, onorevole Fanfani, interessa i paesi non nucleari ma non tutti; interessa quelli meno pericolosi, quelli più controllabili dalla politica del settore occidentale o del settore asiatico o del settore orientale. Ma come è possibile ragionare così quando questo trattato non sarà mai firmato, per esempio, dagli Stati arabi, da Israele? Noi non potremmo avere la bomba atomica, la Germania non la potrà avere, però l'avranno addirittura Israele, l'Egitto, l'Algeria.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Posso dirle che non più tardi di sabato il ministro degli esteri egiziano mi assicurava che il suo paese avrebbe firmato il trattato.

ROMUALDI. Ci crede?

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. E allora a chi vuole che io creda?

ROMUALDI. Che l'Egitto firmi: il giorno che avrà firmato, saremo tutti d'accordo. Sono molto dubbioso però che l'Egitto firmi questo trattato.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Gliel'ho domandato e mi ha risposto che lo firmerà.

ROMUALDI. È una informazione utile a lei e a noi, che allarga la sfera delle speranze. Ad ogni modo, però, resta il fatto che paesi come la Cina e i suoi satelliti, ovunque ve ne sono nel mondo, paesi che sono influen-

zati da una certa politica veramente di guerra e pericolosa, non hanno assolutamente intenzione di firmare questo trattato.

Questo non vuol dire, onorevole Fanfani, che noi siamo in linea pregiudiziale contro questo trattato. Noi vorremmo che esso ci garantisse di non diventare per l'eternità paesi sottosviluppati sul piano politico, oltre che su quello tecnologico. Non c'è dubbio, infatti, che questo trattato incide sull'efficienza tecnologica dei paesi che lo accettano, perché è molto difficile (lo vedremo in seguito, quando lo discuteremo *ex professo*) distinguere fra usi pacifici ed usi bellici del materiale fissile, mentre è molto facile per chi controlla l'industria di paesi come la Germania e la Italia, perché in effetti questo trattato si rivolge proprio a questi due paesi, temuti, in quanto tecnologicamente in grado di realizzare in breve, se lo volessero, una bomba atomica o comunque un'arma nucleare. Per questi nostri paesi, che sono o potrebbero essere ancora di più formidabili potenze industriali, si vuole questa remora, questo impedimento, questo controllo. Infatti, attraverso un allargamento, con l'Euratom o con l'Agenzia atomica di Vienna, dei poteri di controllo, si viene ad ampliare il controllo dei piccoli paesi minacciando addirittura una autorizzata azione di spionaggio industriale. Altro che controllo atomico!

Abbiamo allora l'elementare dovere di essere preoccupati di questa situazione, come pure di tutto quello che sta succedendo negli organismi internazionali, dove evidentemente non tuteliamo i nostri interessi né le nostre possibilità.

Concludendo, desidero chiedere all'onorevole ministro degli affari esteri se è vero che nel trattato che si è testé concluso per un prestito al Sudan di 8 miliardi di lire (il Sudan non è un paese che abbia dato in questi anni dimostrazioni di troppo tranquilla democrazia interna e di troppo rispetto delle regole internazionali) non si è pensato di tutelare i modesti ma sacrosanti interessi degli italiani che vivono nel Sudan, i quali sono impediti in qualsiasi cosa che garantisca il prodotto del loro lavoro. Vorremmo, concludendo, proprio su questo piano, essere rassicurati che, indipendentemente dai giganteschi problemi dei quali noi, direttamente o indirettamente, dobbiamo pur essere protagonisti, il Ministero degli affari esteri curi con molta premura gli interessi di quei nostri connazionali che lavorano in ogni paese del mondo e che troppo spesso si sentono dimenticati, dopo i viaggi clamorosi, per mancati interventi concreti

presso i governi che guidano le sorti delle nazioni in cui lavorano.

Con l'augurio che questo possa esser fatto e che a queste nostre comunità un giorno si riesca anche a dare il diritto di voto, così come l'hanno tutti gli stranieri che vivono lontani dalla madrepatria, noi formuliamo l'auspicio che la politica italiana possa avere una maggiore fortuna di quanto non si possa prevedere attraverso lo scarso e contrastante interesse del nostro attuale Governo.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*.
Signor Presidente, prima ancora di entrare nei temi sollevati dai vari interventi, desidero dire una parola di risposta all'ultima sollecitazione qui rivoltami dall'onorevole Romualdi, chiedendo che il Governo italiano si prenda cura di tutelare gli interessi dei nostri connazionali all'estero. Questa è la prima cura che ci prendiamo.

ROMUALDI. Vorremmo che ciò fosse concretamente realizzato.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*.
Se ella, onorevole Romualdi, avesse occasione o tempo di leggere i trattati vari che concludiamo in questa materia, non ultimo il trattato consolare con la Bulgaria, vedrebbe che tutto il nostro sforzo in questi casi ed in altre utili circostanze è di mettere in prima linea la tutela degli interessi dei nostri connazionali. E, poiché ella ha formulato l'augurio che di questo sforzo dei nostri concittadini all'estero si tenga sempre il dovuto conto e al frutto di tale sforzo si rechi il dovuto onore, ho il piacere di dire a lei e, rispondendo a lei, di annunciare alla Camera che il Ministero degli esteri, a simbolo esteriore dell'attività a cui si è ispirato, ha deciso di utilizzare quella famosa sferica scultura esposta alla esibizione di Montreal per costituirne un monumento in Roma « agli italiani che onorano la patria nel mondo ». Sarà il simbolo della riconoscenza che noi dobbiamo ai milioni e milioni di italiani del passato, di oggi e del futuro per i sacrifici che affrontarono, affrontano e affronteranno per far valere tutto quello di civile, di grande e di nobile che l'Italia ha recato e reca nel mondo.

Questa risposta succinta all'ultimo interrogativo che si conteneva nell'esposizione del-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 FEBBRAIO 1968

l'onorevole Romualdi non mi esime dall'entrare nel vivo della discussione che qui si è svolta su temi differenti da questo che ora ho toccato.

E proprio in omaggio alle interrogazioni presentate già da alcuni giorni, e talvolta da qualche settimana, alle richieste rivolteci tramite la Commissione affari esteri e agli interventi odierni, oltre che per seria considerazione di quello che è oggi il più acuto dei problemi internazionali, le mie attuali dichiarazioni non possono non cominciare con l'affrontare e riferirsi immediatamente al problema creato dal conflitto nel Vietnam.

I recenti sviluppi sia sul piano militare sia su quello diplomatico-politico del sempre più crudo ed esteso conflitto che insanguina da anni il Vietnam, hanno portato — è stato detto da molti, ed è vero — la grave crisi ad una svolta molto importante se non addirittura decisiva, sia in senso positivo, se si dovessero iniziare gli auspicati negoziati, sia in senso negativo, sul quale però non amo indugiarmi.

Come ha dichiarato sabato scorso U-Thant, « L'effetto di un mancato negoziato », cito le sue testuali parole « sarà l'intensificazione e l'aggravamento del conflitto, il che porterà ad eventi imprevedibili ed a conseguenze disastrose ». I risultati degli incontri da lui recentemente avuti e dei quali, onorevole Longo, solo le parti interessate possono nel momento attuale dire le differenze rispetto ai risultati di incontri di cui tra breve parlerò, hanno portato U-Thant a confermare che oggi il negoziato per una soluzione politica può ragionevolmente costituire l'alternativa di conseguenze tanto deprecabili, come quelle alle quali U-Thant stesso ha alluso. Questa dichiarazione fu fatta sabato scorso; 24 ore dopo le agenzie trasmisero una dichiarazione della delegazione americana all'ONU nella quale, tra le altre, si contiene anche l'affermazione di condividere il desiderio di negoziato espresso dal Segretario generale delle Nazioni Unite.

Queste due recentissime dichiarazioni e quelle fatte dal ministro degli esteri di Hanoi, il 29 dicembre scorso e l'8 corrente, portano a constatare che ormai, all'alternativa di una soluzione negoziata del conflitto non riesce a sottrarsi la lettera di nessun testo ufficiale. Di ciò il Governo italiano non può che rallegrarsi avendo già, onorevole Vecchietti, nel momento in cui al Senato si auspicò la cessazione dei bombardamenti da parte americana ed un atteggiamento costruttivo di Hanoi, prospettato a tutto il Parlamento l'alternativa del negoziato come l'unica per assicurare, secondo lo spirito della conferenza di Ginevra, pace,

benessere e libertà nel sud-est asiatico. Però, con rammarico e preoccupazione, si deve constatare che il convenire delle parti interessate sull'idoneità del negoziato a risolvere il conflitto non è ancora fatto sufficiente ad aprire il negoziato stesso, dal momento che le parti ancora non convengono o non consentono sulle circostanze che, cessati i bombardamenti, onorevole Cattani, possano fare iniziare il negoziato.

Tutti comprendono come naturalmente in questa situazione non sia facile estendere il discorso ora anche alle modalità che, una volta aperto il negoziato, possano far proseguire questo proficuamente. È noto (e qualcuno lo ha ricordato in quest'aula) che negli ultimi tre mesi sono state prese parecchie iniziative per accertare i limiti delle suddette difficoltà al negoziato e anche i modi per superare queste difficoltà. Ad una delle dette iniziative ha partecipato l'Italia, ben volentieri accogliendo i rappresentanti di Hanoi, il principale dei quali è ambasciatore a Praga, la cui venuta a Roma non poteva essere sottovalutata.

I colloqui svoltisi il 5 febbraio alla Farnesina hanno avuto per argomento — come un comunicato di Hanoi del 17 febbraio ha confermato — il conflitto vietnamita e ovviamente — come aveva reso conto il comunicato italiano di tre giorni prima, il 14 febbraio — ci hanno offerto l'opportunità di affacciare ipotesi costruttive circa il modo di comporlo.

ROMUALDI. Su loro richiesta ?

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Vuole che rilegga ?

ROMUALDI. No. Ella ha però detto: « ci hanno offerto l'opportunità ».

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Guardi, ella non mi farà dire nemmeno mezza parola in più. Quindi, se vuole, le rileggo il testo.

ROMUALDI. No, grazie.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. La delicatezza dell'argomento e il dovere di non disperdere il benché minimo elemento utile offerto dall'incontro hanno consigliato di informare dei colloqui (ecco perché non mi si farà dire qualche parola in più) soltanto le autorità della Repubblica che con il ministro competente partecipano della responsabilità dello svolgimento della politica estera decisa dal Parlamento. Data la natura del problema

affrontato, il contenuto dei colloqui è stato sottoposto all'attenzione del dipartimento di Stato americano, già del resto preavvertito del richiesto incontro.

Lo svolgimento della grave vicenda vietnamita indicherà quando sarà opportuno procedere a più diffuse informazioni sull'argomento. Oggi desidero assicurare la Camera che, anche in questa circostanza, come in quella che nel 1966 fece partecipare il nostro ambasciatore a Saigon al tentativo dei cosiddetti « dieci punti italo-polacco-americani », ci siamo mossi stimolati e guidati dai voti che in questa grave materia il Parlamento già espresse in base ad altre considerazioni di solidarietà umana, di sincero attaccamento ai principi di libertà dei popoli e di giustizia internazionale, di lealtà verso il maggiore dei nostri amici e alleati, di piena consapevolezza dei danni sotto ogni rapporto gravissimi che il perdurare del conflitto vietnamita arreca alle parti in conflitto, del turbamento che la sua prosecuzione introduce nelle difficili relazioni tra est e ovest, e infine del rischio prossimo che il suo aggravarsi può portare alla pace del mondo.

Tenendo ben presenti e condividendo questi fondati motivi delle deliberazioni parlamentari, non abbiamo esitato a cogliere l'occasione offertaci dalla visita dell'ambasciatore Phan Van Su per recare con scrupolosa cura tutto il contributo possibile al fine di far passare le parti dal convenire nell'auspicio dei negoziati alla decisione di fare finalmente incontrare tenaci negoziatori di pace.

Siamo certi che la Camera, consapevole degli obblighi di riservatezza che impone il fermo proposito di continuare a recare il contributo suddetto, consentirà che, per ora, non aggiungiamo altro. Confidiamo che la Camera sia soddisfatta di sapere che, per il luogo in cui è avvenuto, per le modalità secondo cui si è svolto, per le indicazioni che ha offerto, l'incontro in questione onora la diplomazia italiana, mentre conferma la fedeltà del Governo agli impegni assunti davanti al Parlamento, interprete autorevolissimo delle diffuse aspirazioni di pace del nostro popolo.

Meno grave, ma non priva di preoccupazioni, resta un'altra situazione: quella del medio oriente. Dopo gli ultimi dibattiti in Parlamento, essa sembrava chiarirsi per l'inizio della missione del rappresentante del Segretario generale dell'ONU, ambasciatore Jarring. Tale missione, che ha visto il rappresentante dell'ONU impegnato in una serie di colloqui con i governi di Tel Aviv, Cairo e Amman, è ancora nella sua fase esplorativa.

È quindi prematuro trarre conclusioni sotto l'influenza di contrastanti notizie. L'azione italiana è stata indirizzata ad incoraggiare le parti prima di tutto alla perseveranza, poi all'astensione sia da intransigenze capaci di pregiudicare gli attesi sviluppi, sia da ogni azione che potesse compromettere la missione di Jarring e potesse render più acuto il problema ancora aperto.

Il ripetersi degli incidenti (anche sanguinosi purtroppo) ha sottolineato la gravità e l'esplosività della situazione. Però non possiamo tacere che non sono mancati anche alcuni sviluppi positivi, quali ad esempio lo scambio integrale dei prigionieri fra Israele e la RAU e il ritorno di profughi in seno alle proprie famiglie. Per un momento, anzi, è sembrato possibile anche lo sblocco delle 14 navi rimaste ferme nel canale. Pur non essendo fra esse alcuna nave italiana, abbiamo cercato ugualmente di facilitare tale sblocco e, quando per difficoltà sopraggiunte anche questo avvio purtroppo si è arenato, non si è mancato di far pervenire a destinazione l'espressione del nostro disappunto.

È, infatti, nostra convinzione che, nell'interesse di tutti, bisogna cominciare col risolvere almeno i problemi minori. Ciò aiuterà a creare un'atmosfera sempre più favorevole alla soluzione dei problemi di fondo sintetizzati dalla mozione approvata all'unanimità (speriamo che le parti non lo dimentichino) dal Consiglio di sicurezza e che attende di essere accettata ed attuata da tutti.

Nel medio oriente sono impegnati l'autorità e il prestigio dell'ONU e — quel che è più grave — corre pericolo la pace generale. Sarebbe quindi una vera sciagura, se le aspettative dei popoli di quell'area e di tutti i paesi del Mediterraneo andassero deluse. Per evitare simile deprecabile eventualità, il Governo italiano si è adoperato e continua ad adoperarsi con coerenza, con tenacia, articolando ed estendendo sempre più la sua azione di fiancheggiamento dell'ONU, come fanno fede i contatti e gli incontri ripresi subito dopo la crisi del giugno scorso con tutti i governi dei popoli interessati al componimento del conflitto. Questi nostri incontri sono stati diretti non solo ad attestare il nostro fattivo interessamento alla sicurezza e al progresso dei popoli del medio oriente, ma anche ai complessi problemi della sicurezza, del progresso e della pace di tutti i popoli del Mediterraneo.

È stato ricordato da varie parti che negli ultimi dodici mesi il Mediterraneo è stato al centro di una evoluzione particolarmente marcata in funzione soprattutto di due com-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 FEBBRAIO 1968

ponenti: il conflitto arabo-israeliano e l'accresciuta attività politica e militare dell'URSS in questo settore.

La presenza di unità navali sovietiche, prima sporadica e relativamente modesta, è divenuta permanente e consistente proprio dopo la guerra arabo-israeliana. Ciò conferma, onorevole Romualdi, quanto preveggenti, anche sotto il profilo della nostra sicurezza, fossero i tenaci sforzi compiuti a suo tempo per scongiurare lo scoppio del conflitto armato.

ROMUALDI. Non di tutto il Governo.

FANFANI, *Ministro degli esteri*. Io parlo a nome del Governo e nessuno mi smentisce in questo momento.

E ciò conferma quanto necessario sia ora proseguire con costanza e prudenza ogni azione intesa a comporre almeno gli aspetti più acuti di un dissidio che ha già fatto correre gravi pericoli e prodotto conseguenze pregiudizievoli per tutti i paesi che si affacciano sul Mediterraneo o che se ne servono come via internazionale di comunicazione.

L'incremento della presenza navale sovietica è certamente stato agevolato da una più diretta disponibilità dei porti, delle basi, delle acque territoriali dei paesi rivieraschi, che per le vicende e le conseguenze del recente conflitto armato sono stati maggiormente legati all'URSS.

Perciò, a prescindere dall'azione distensiva che sarà possibile svolgere nel più vasto ambito internazionale, vi è una azione più diretta e più immediata da intraprendere nella stessa area mediterranea. Innanzitutto, come già ho avuto occasione di accennare, è necessario continuare a premere con amichevole fermezza per una pacifica composizione del conflitto arabo-israeliano, causa prima degli attuali squilibri e di non pochi danni anche per i paesi che a tale conflitto sono estranei. Basti a quest'ultimo riguardo ricordare quelli derivanti dalla chiusura del canale di Suez.

In secondo luogo, è urgente riprendere da parte di tutti gli Stati, specie se mediterranei, una efficace ed organica politica di amicizia verso i popoli arabi. Aiutati a progredire con fiducia in un ordinato sviluppo economico e sociale, diminuirà in essi l'incentivo a rallentare legami politici e militari con gli Stati occidentali, rafforzando per converso quelli con altri Stati.

Infine la stessa rapida ed equa soluzione del conflitto ancora aperto, dalla quale in definitiva dipende la convivenza pacifica di ara-

bi ed israeliani, ha tutto da guadagnare dal ristabilimento di un equilibrio di amicizie tra le maggiori potenze mediterranee e le capitali arabe. Perciò l'Italia ha coerentemente sostenuto e sostiene, anche dopo il conflitto del giugno 1967, che sono essenziali per la pace ed il progresso di tutto il bacino del Mediterraneo una politica costruttiva verso i paesi arabi e il riconoscimento del diritto di Israele alla vita e alla sicurezza. Perciò abbiamo salutato con soddisfazione la recente ripresa di normali rapporti tra Gran Bretagna e Repubblica araba unita ed incoraggiamo altri paesi amici sulla medesima strada.

La situazione rimane seria, anche se non è per il momento oggetto di immediata preoccupazione. Occorre perciò dedicare ai problemi mediterranei la più vigilante attenzione e soprattutto far sì che tutti i popoli ad essi interessati agiscano con avvedutezza nella giusta direzione. Per parte nostra si è costantemente agito in tale senso oltre che prima, durante e dopo la guerra del giugno scorso in medio oriente, anche durante la recente crisi per Cipro.

Nella concezione italiana una politica mediterranea presuppone una considerazione di insieme dei problemi dei paesi rivieraschi. Di qui la necessità di intrattenere, migliorare, sviluppare con tutti una accorta ed organica politica di amicizia. In questa visione la geografia e l'economia ci segnalano la speciale importanza dei rapporti con i popoli arabi. A tal fine si è cercato attraverso l'intensificazione di contatti, di visite, di rapporti economici e culturali, di dimostrare la nostra amichevole disponibilità ad un convergere di sforzi verso un pacifico progresso generale.

In simile quadro, si sono curati in modo particolare i rapporti con la giovane repubblica di Malta, cui vincoli storici e culturali ci impongono di offrire, in spirito di amicizia e di leale rispetto delle reciproche posizioni, tutta la collaborazione che ci è richiesta.

Anche il problema del pacifico sviluppo del Mediterraneo, come il ritorno della pace in altre aree lontane, ci riconduce all'esame delle condizioni che possono influire benevolmente sulla situazione generale. Una di esse riguarda lo sviluppo unitario dell'Europa; l'altra riguarda i progressi in materia di disarmo per la ripresa di un'azione distensiva tra est ed ovest; e l'ultima riguarda la politica di sviluppo verso i paesi di nuova indipendenza.

In Europa, resa sicura dalla stipulazione del patto atlantico, onorevole Badini Confalonieri, vigoreggiò la speranza di grandi pro-

gressi, quando apparve promettente il processo di unificazione avviato con i trattati di Parigi e di Roma. Tale speranza, come constatiamo ad ogni nostra lettura, si è attenuata ogni volta che detto processo si è rallentato. Nel corso del 1967 sembrava che la richiesta di adesione della Gran Bretagna offrisse la via ad un nuovo corso, ma quanto è avvenuto in autunno è tornato a far soffiare un'aria di crisi sull'Europa e, per riflesso, sul mondo.

Sull'attività delle Comunità economiche europee durante il 1967 e sulla partecipazione dell'Italia alla vita comunitaria, il Governo ha riferito al Parlamento entro il 31 dicembre, presentando la relazione prescritta. In essa ciascuno di loro, onorevoli colleghi, troverà tutti i dati di maggior interesse sulla vita delle tre comunità. Ma poiché qui un problema particolare è stato sollevato dall'onorevole Romualdi circa la nostra non efficace presenza, o proporzionata presenza, negli organi comunitari, sento il dovere di avvertire l'onorevole Romualdi che per rafforzare questa presenza, nei mesi scorsi si è svolta un'azione, che ci sembra sia stata proficua, dato che ha spostato a vantaggio dell'Italia lo squilibrio che prima esisteva. Ci auguriamo naturalmente che l'azione venga continuata e porti a quei risultati di rispetto prima di tutto della nostra dignità, e di accettazione (non come concessione) della cooperazione che tecnici, esperti italiani e diplomatici possono dare alla vita comunitaria.

Oggi, però, il problema che più preme è quello di tornare agli avvenimenti che, a partire dal 19 dicembre, come ha ricordato l'onorevole Cattani, hanno costituito e costituiscono tuttora la maggiore preoccupazione delle Comunità europee.

Nella seduta del consiglio di ministri delle Comunità europee del 18-19 dicembre, malgrado ogni nostro sforzo ed ogni argomentare, fu constatato il persistere dell'opposizione francese all'inizio di negoziati per l'adesione alle Comunità europee della Gran Bretagna e di altri tre Stati candidati. Essendosi, al termine di quella seduta, convenuto di mantenere all'ordine del giorno di quel consiglio dette domande, l'Italia, i paesi del Benelux e la Germania ritennero di dover accertare sollecitamente le procedure e i settori per una collaborazione tra i paesi anzidetti e gli Stati membri disposti ad attuarla, per facilitare, in prosieguo di tempo, la sempre più auspicata adesione. E fu proprio per esplorare le possibilità di tale collaborazione che il 29-30 dicembre 1967 vi fu l'incontro a Roma tra il ministro degli esteri che ha l'onore di fare queste

dichiarazioni e il ministro degli esteri della Gran Bretagna. Quell'incontro confermò la persistente attesa della Gran Bretagna di vedere accolta dalla CEE la sua prima domanda, nonché la piena disponibilità inglese per un sollecito avvio di collaborazioni anche parziali, e per la ricerca dei settori in cui attuarle senza nocimento per le Comunità.

Gli scambi di vedute fra i tre ministri degli esteri del Benelux a metà gennaio si sono conclusi con la redazione di un *memorandum*, comunicato ai consoci della CEE, oltre che ai quattro governi dei paesi candidati. In esso sono state indicate alcune possibili misure per attuare in particolari settori la collaborazione economica e politica tra paesi della CEE e paesi candidati, in attesa di una favorevole decisione sulle domande di questi ultimi.

Successivamente, alla fine di gennaio, un concreto avvio all'esame delle possibilità di cooperazione veniva sollecitato dall'Italia nella riunione dei ministri degli esteri del Benelux, Germania e Italia tenutasi a Bruxelles. Anzi, in tale riunione, come in quella del 30 gennaio del consiglio dell'UEO, l'Italia proponeva l'adozione di un preciso calendario procedurale per dare inizio alle consultazioni in argomento subito dopo il sondaggio che la Germania a Parigi aveva ottenuto, da tutti gli altri consociati, di poter fare a metà febbraio.

Gli incontri di Parigi tra il generale de Gaulle e il cancelliere tedesco si sono conclusi il 16 febbraio con la pubblicazione di una dichiarazione comune. Con essa i due governi, dopo avere riaffermato l'auspicio allo sviluppo comunitario e ad un allargamento progressivo della Comunità, in particolare alla Gran Bretagna, indicano la possibilità che la Comunità concluda con i candidati alla adesione delle intese dirette a sviluppare gli scambi dei prodotti industriali e agricoli. Tali intese comporterebbero, per i prodotti industriali, abbassamenti progressivi degli ostacoli al commercio e, per i prodotti agricoli, impegni di acquisto da parte dell'Inghilterra in regime da concordarsi tra le parti.

Per superare le difficoltà create dal moltiplicarsi di queste iniziative, l'Italia, onorevole Badini Confalonieri, senza complessi di indecisione né di inferiorità, ha richiesto che nella seduta del consiglio dei ministri della CEE indetta a Bruxelles per domani 29 febbraio, all'ordine del giorno che riguarda le domande di adesione della Gran Bretagna e di altri vengano presi in esame il *memorandum* del Benelux, le dichiarazioni franco-tedesche, nonché le proposte dei singoli paesi membri. Anticipando quelle che dall'Italia possono essere fat-

te in quella sede, in data 22 febbraio si è fatto presentare ai nostri consociati del MEC apposito *memorandum*, per l'apprezzamento positivo del quale ringrazio l'onorevole Cattani.

Nel nostro *memorandum* viene confermato l'impegno del Governo italiano alla ricerca delle procedure più idonee a dar vita ad un dialogo costruttivo fra i paesi membri e i paesi aspiranti all'adesione e vengono avanzate alcune proposte dirette, da un lato, ad intensificare ulteriormente la collaborazione tra gli Stati membri e, dall'altro, a porre in atto quella progressiva cooperazione con i governi di Londra, Dublino, Oslo e Copenaghen, che non solo dovrà impedire l'aumento del divario oggi esistente, ma dovrà facilitare, attraverso un coordinamento delle politiche monetarie congiunturali, il verificarsi delle condizioni che potranno consentire l'auspicato ampliamento delle Comunità.

In detto quadro il *memorandum* italiano chiede, specie dopo la generale liberalizzazione del 1° luglio 1968 alla quale esorto ancora una volta imprenditori pubblici e privati italiani a prestare prudente e attenta cura, una armonizzazione tra le misure da adottare a questo fine e lo sviluppo esterno della CEE in relazione ai negoziati in corso per accordi di associazioni commerciali, nonché di quelli di cui si può prevedere l'inizio a breve scadenza.

Infine, il nostro documento si conclude proponendo che gli Stati membri delle Comunità formulino una dichiarazione di intenzioni sulla continuità e sullo sviluppo della politica di unità europea, e considerino l'opportunità di promuovere una conferenza dei ministri degli esteri dei sei paesi comunitari e dei paesi candidati per le intese di attuazione di tale politica.

Conformemente alle decisioni del Governo ed ai voti del Parlamento, si è quindi compiuto decisamente, come chiedeva l'onorevole Pedini, ogni sforzo per non far subire dalla Comunità i danni della incertezza circa il destino delle nuove domande di adesione alla CEE e per incoraggiare l'opinione pubblica dei paesi candidati a sostenere le decisioni prese dai rispettivi governi di aderire alle Comunità.

Dopo aver compiuto tutto quanto era in noi per avanzare suggerimenti utili circa lo ordine del giorno della riunione consiliare di domani e per sottoporre ad essa elementi costruttivi per i suoi lavori, ci proponiamo di partecipare alla riunione stessa cercando ancora una volta, secondo il voto presentato qui nella mozione a firma degli onorevoli Russo, Cattani ed altri, di favorire la causa dello sviluppo dell'unità europea, tanto legata al rag-

giungimento di obiettivi di sviluppo tecnico ed economico, di progresso sociale, di distensione politica e di pace nel nostro continente.

E veniamo all'altro tema delle odierne dichiarazioni, quello che si riferisce ai negoziati in corso per il trattato di non proliferazione. Dall'estate il dialogo sulla non proliferazione è stato intenso al Comitato dei 18 a Ginevra, al Consiglio atlantico nel giugno e poi nel dicembre, e infine in sede di Euratom.

Consapevole dell'urgenza di raggiungere il fondamentale traguardo della conclusione di un buon trattato di non proliferazione, il Governo italiano si è adoperato in ogni modo, secondo le direttive approvate dal Parlamento, per facilitare il superamento delle difficoltà suscettibili di ostacolare detto obiettivo. In questo spirito, anche il 1° agosto dell'anno scorso, proposti a Ginevra l'idea di ridurre le scorte di materiale fissile dei paesi nucleari, fornendo contingenti di esso ai paesi non nucleari per usi pacifici e scientifici, e versando il controvalore al fondo delle Nazioni Unite per il progresso economico e sociale dei paesi in via di sviluppo. Per accelerare i lavori del Comitato dei 18, poi, la delegazione italiana propose che, nel rapporto presentato all'Assemblea generale dell'ONU, fosse contenuta una valutazione di massima dei suggerimenti avanzati dai vari governi, al fine di consentire al massimo organo societario di impartire direttive precise per una sollecita conclusione del negoziato.

Per la tutela essenziale di interessi nazionali, il Governo italiano ha concentrato i suoi sforzi su taluni obiettivi fondamentali, quali, ad esempio, gli usi pacifici dell'energia nucleare, i benefici tecnologici derivanti dalle esplosioni atomiche a scopo pacifico, la salvaguardia del funzionamento dell'Euratom, le prospettive di unificazione europea, l'equilibrio di obblighi tra paesi nucleari e non nucleari, l'eliminazione di scappatoie agli obblighi e ai controlli del trattato, l'importanza della clausola di disarmo nucleare e la necessaria connessione fra trattato di non proliferazione e misure di disarmo sia nucleare sia convenzionale.

L'attività svolta da altri paesi e anche da noi ha condotto ad una rielaborazione e a un miglioramento delle prime proposte del 1966-1967. Questa rielaborazione ha preso la forma di due progetti identici, americano e sovietico, identici ma distinti, i quali furono presentati al Comitato dei 18 a Ginevra il 24 agosto 1967, lasciando tre clausole in bianco.

Il 18 gennaio, finalmente, americani e sovietici hanno preparato un testo completo.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 FEBBRAIO 1968

Esso è composto di un preambolo e di 11 articoli (anziché i 7 delle prime proposte). Mi astengo dal riferire su di esso, dato che la stampa lo ha già largamente fatto conoscere.

È interessante notare che il confronto tra il progetto americano-sovietico del 18 gennaio 1968 e le antecedenti proposte segnala i seguenti miglioramenti: 1) introduzione di nuovi articoli sugli usi pacifici dell'energia nucleare, sulle esplosioni nucleari pacifiche, sul disarmo; 2) limitazione dei controlli sulle potenze non nucleari al solo combustibile nucleare, con esclusione quindi degli impianti; possibilità per l'Euratom di concludere un accordo con la IEEA, per far verificare da questa il sistema eventualmente applicato secondo l'accordo dall'Euratom; 3) abolizione della esclusività del veto delle potenze nucleari in materia di emendamenti, esteso invece a tutti i paesi membri del consiglio dei governatori della IEEA e introduzione del principio per cui gli emendamenti entrano in vigore solo per i paesi che li accettino; 4) clausola che prevede, dopo 25 anni, il riesame della questione della durata del trattato (qualcuno ha detto che 25 anni sono troppi; gli osservatori hanno dimenticato che in origine il trattato era eterno); 5) introduzione nel preambolo di una clausola che impegna alla ricerca di strumenti automatici di controllo, ai fini di rendere meno gravosa l'azione ispettiva prevista dal trattato; 6) precisazione, nel preambolo, di determinate finalità del trattato, quali quelle del disarmo, degli usi pacifici e delle esplosioni pacifiche; 7) assicurazione (fuori del trattato) che Stati Uniti e Gran Bretagna si sottoporranno agli stessi controlli previsti per i paesi non nucleari, salvo esigenze determinate da ragioni di sicurezza nazionale.

Va infine considerato fra i risultati dei negoziati anche l'impegno delle due superpotenze (Unione Sovietica e Stati Uniti) a ricercare una formula che, al di fuori del trattato, possa andare incontro alle esigenze della sicurezza dei paesi non nucleari.

Mi pare che le modificazioni qui ricordate rappresentino la migliore dimostrazione dell'utilità e dell'efficacia del negoziato al quale abbiamo partecipato.

Dobbiamo però riconoscere che il trattato presenta ancora alcune lacune. È in corso l'azione per cercare di colmarle.

Nei riguardi del progetto americano-sovietico, Bulgaria, Cecoslovacchia e Polonia si sono dichiarate in favore senza riserve; fuori della sede di Ginevra, alla quale non partecipano, Albania, Cina e Francia si sono di-

chiarate nettamente contrarie; la maggioranza assoluta dei partecipanti al Comitato dei 18 si è dichiarata in favore, pur sostenendo la necessità o l'utilità di alcuni miglioramenti.

Il nostro rappresentante presso la conferenza per il disarmo, la settimana scorsa, nel riepilogare la posizione italiana, appoggiando le proposte britanniche per il collegamento della conferenza quinquennale con gli scopi del preambolo e le richieste brasiliane-svedesi per una migliore formulazione della clausola relativa alle esplosioni nucleari, nonché l'appello svedese affinché l'Unione Sovietica come gli Stati Uniti e il Regno Unito sottomettano la loro attività pacifica ai controlli del trattato di non proliferazione, ha presentato la proposta di inserimento di un nuovo paragrafo nell'attuale progetto dell'articolo 4 relativo agli usi pacifici affinché venga riconosciuto il diritto di tutti i paesi alle forniture di combustibile nucleare; di migliorare l'articolo 8 in modo da prevedere conferenze quinquennali oltre la prima, nonché l'articolo 10 sulla formulazione della prevista scadenza dei 25 anni.

Ora si attende che il 15 marzo il Comitato dei 18 presenti alle Nazioni Unite il rapporto sullo stato dei negoziati e sulla considerazione data alle varie proposte. Tale rapporto dovrebbe essere esaminato in aprile alla ripresa dei lavori della XXII assemblea dell'ONU. Ed è prevedibile che, dopo la conferenza estiva dei paesi non nucleari sui metodi per garantire la sicurezza dei non nucleari e la prevenzione della proliferazione nei programmi legati alla utilizzazione pacifica, la XXIII assemblea generale possa, in autunno, pronunciarsi definitivamente sul trattato di non proliferazione.

È da augurarsi che tutte queste tappe siano felicemente superate e che il 1968 sia l'anno della firma del trattato di non proliferazione, fatto questo importantissimo sulla via del disarmo, della distensione e del consolidamento della pace. Interessata ai tre obiettivi, l'Italia si adopererà ancora affinché con la firma del trattato di non proliferazione ai tre obiettivi stessi ci si avvicini, contribuendo così in misura notevole al ristabilimento di condizioni generali atte ad agevolare l'opera di superamento di notevoli difficoltà riscontrate in modo analitico e preoccupante proprio quando all'inizio di queste mie brevi dichiarazioni ho affrontato i temi del Vietnam e del medio oriente.

Mentre il Governo ha teso a portare a tappe positive il lungo, faticoso e pur necessario dialogo sul disarmo, non poteva dimenti-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 FEBBRAIO 1968

care, anche per essere stato uno dei primi governi ad avviare una politica di amicizia con tutti i popoli di nuova indipendenza, che una premessa inderogabile del consolidamento della pace, in una società umana progredita e libera, è lo svolgimento di una seria ed efficace politica di sviluppo.

Non citerò quanto già fatto da tempo ed intensificato in questi ultimi anni, sia in sede bilaterale, sia in sede multilaterale, ma non posso tacere che, proprio per coerenza, alla seconda conferenza dell'UNCTAD attualmente in corso a New Delhi, la delegazione italiana non si limita soltanto ad illustrare le posizioni che nei confronti delle singole questioni esaminate sono state concordate in sede OECS o in sede CEE, ma sta cercando di far prevalere una visione d'insieme, che da parte nostra si auspica venga adottata in favore dei paesi del terzo mondo e che si ispira al principio di attuare una strategia globale dello sviluppo, intesa come organizzazione ed armonizzazione degli sforzi non soltanto dei paesi donatori, ma anche di quelli beneficiari.

In questo spirito, a New Delhi, da parte italiana (posso assicurare l'onorevole Pedini) sono anche riproposte all'attenzione della conferenza alcune idee già avanzate dall'Italia in altri fori internazionali. Alludo alla devoluzione a beneficio dei paesi del terzo mondo di parte delle spese destinate agli armamenti, e alla vendita a prezzo ridotto del materiale fissile, per la susseguente creazione, con le somme così risparmiate, di un fondo dell'ONU per i paesi in via di sviluppo.

Ci auguriamo di avere successo, ma in ogni caso non desisteremo da uno sforzo, che — ripeto — non può essere tralasciato, se davvero vogliamo, come l'Italia con altri vuole, nel segno di una solidarietà concreta, dare ai popoli nuovi una seria speranza di poter progredire, valorizzando tutte le proprie naturali e potenziali possibilità e così recando un sensibile apporto al progresso generale, verso mete di giustizia, di libertà e di pace.

Abbiamo avuto davanti a noi, in questi ultimi anni, problemi di arretratezza da superare, di disarmo da realizzare, di integrazione continentale da estendere e perfezionare, di conflitti solo sopiti da risolvere, di guerre guerreggiate da far cessare. Ad ognuno di questi problemi ci siamo dedicati, non risparmiando sforzi e partecipando ad ogni utile azione.

Abbiamo l'onore, signor Presidente, di assicurare la Camera che continueremo tutti questi sforzi, nella speranza di contribuire a fare iniziare la nuova legislatura in una si-

tuazione internazionale migliore. (*Vivi applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

D'accordo con i rappresentanti dei gruppi, anziché abbinare alla discussione della parte relativa alla politica estera le mozioni e le interrogazioni connesse alla materia, consentirò ad un rappresentante per gruppo di replicare brevemente. Ciò permetterà di rendere più spedita la discussione dell'argomento senza sacrificare l'importanza né la sostanza.

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Onorevole ministro, se noi non possiamo essere soddisfatti delle dichiarazioni che ella ha reso or ora in quest'aula, non sottovalutiamo però minimamente l'importanza dell'incontro che ella ha avuto con i rappresentanti del governo di Hanoi e che ha formato oggetto della interrogazione che porta la firma del compagno Longo e del discorso di stamane del segretario del nostro partito.

Ella questo lo sa, e se vuole trovare sottovalutazione o addirittura ostilità nei riguardi dell'iniziativa presa dal Governo italiano a questo proposito, ella non ha che da rivolgersi alla sua maggioranza e forse, prima di tutto, alle file stesse del suo partito. Noi siamo consapevoli della portata dei problemi che sono connessi alle questioni che ella ci ha qui presentato, ma consideriamo del tutto inadeguate le dichiarazioni da lei fatte proprio in relazione alla situazione quale è stata dai lei adombrata nel suo discorso.

Qui voglio fare ancora una precisazione che mi sembra necessaria. Vede, onorevole ministro, noi non abbiamo chiesto al Governo indiscrezioni sul contenuto delle proposte che erano state avanzate dai rappresentanti del popolo vietnamita o sulle risposte che sono venute o non sono venute da parte americana. Noi abbiamo chiesto al Governo e al ministro degli esteri una valutazione in merito alle possibilità di negoziato e alle sue condizioni e soprattutto abbiamo chiesto una presa di posizione politica del nostro Governo sulla guerra nel Vietnam, sull'atteggiamento degli Stati Uniti d'America, sul modo di arrivare ad una pace negoziata. E contestiamo, onorevole Fanfani, che una risposta su questi punti pregiudichi la possibilità della trattativa, altrimenti — lo ricordava il compagno Longo stamane — lo stesso segretario generale delle Na-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 FEBBRAIO 1968

zioni Unite, U Thant, avrebbe commesso una pazzia, mentre mi pare che ella abbia valutato positivamente nel suo discorso la dichiarazione fatta da quest'ultimo. Allora, se non solo i governi svedese, finlandese o danese possono rendere manifesta la loro presa di posizione che chiede la cessazione dei bombardamenti, ma se lo stesso segretario generale delle Nazioni Unite può prendere posizione in proposito, pur essendo tenuto, come ricordava il compagno Longo, alla massima imparzialità, allora il Governo italiano non può davvero sostenere che oggi una sua presa di posizione comprometterebbe tale trattativa. Anzi, onorevole Fanfani, noi sosteniamo che senza questa presa di posizione aperta da parte del Governo italiano e da parte delle altre forze politiche dell'Europa occidentale il negoziato e il cammino verso la pace saranno resi più difficili.

E questa valutazione noi la colleghiamo chiaramente alle cose che ella ci ha detto all'inizio del suo discorso. Onorevole ministro degli esteri, ella ha fatto una dichiarazione che noi consideriamo importante, perché quando il ministro degli esteri pronuncia le parole che ella ha pronunciato qui all'inizio di questo dibattito — e riconosciamo la franchezza e la responsabilità con cui ella le ha pronunciate — tutto il Parlamento deve essere chiamato a riflettere. Ella ci ha detto due cose: ci ha detto che la guerra del Vietnam sta arrivando ad un punto tale da mettere in pericolo la pace nel mondo (se non erro una presa di posizione di questo genere è qualche cosa che definisce subito questo conflitto come un conflitto che non ha più una portata locale ma che investe oramai problemi di dimensioni mondiali); contemporaneamente ella ha messo in guardia il Parlamento e tutte le forze politiche italiane affermando che siamo giunti ad una svolta di grande importanza, anzi se cito bene le sue parole, ella ha detto addirittura, onorevole ministro, che si tratta di una svolta che può essere decisiva, nel senso che o si arriva in questi giorni e nelle prossime settimane ad un negoziato, oppure noi ci troveremo di fronte ad un tale aggravarsi della guerra che può portare ad esiti fatali e a quel pericolo di cui parlavo prima.

Questa è la situazione, ed è in base ad essa che noi giudichiamo e chiediamo che il Governo prenda determinate iniziative politiche. Vede, onorevole ministro, il Governo italiano ha impiegato, se non erro, quattro anni per comprendere che era possibile e necessario un incontro con i rappresentanti del governo di Hanoi. Ricordo quando per la prima volta

abbiamo chiesto da questi banchi al Governo italiano che prendesse contatto con il governo della Repubblica popolare vietnamita.

Ricordo anche le risposte che allora ci giunsero nelle parole e nei fatti; io dico nei fatti, perché ricordo che il Governo italiano in altri tempi si è rifiutato addirittura di prendere contatto non solo con il governo di Hanoi, ma anche con chi aveva preso contatto con tale governo. Quando il collega Pajetta andò nel Vietnam attese inutilmente, dopo le opportune sollecitazioni, che il ministro degli esteri e il Governo di allora in qualche modo gli chiedessero di informarli in merito a ciò che egli aveva appreso ad Hanoi. La stessa cosa accadde quando nel Vietnam si recò l'onorevole La Pira, un democristiano, un uomo che non è della nostra parte politica.

PAJETTA. Peggio, onorevole Ingrao, scatenarono contro di lui una campagna terroristica!

INGRAO. La cosa riguardò anche lei, onorevole Fanfani, noi siamo obiettivi e dobbiamo riconoscerlo. Ella, in qualche modo, prese atto di quella iniziativa e, se ricordo bene, ne prese atto in qualità di presidente dell'ONU e il semplice fatto di averne preso atto in quella veste le costò, se non sbaglio, il posto di ministro degli esteri. Si volle così affermare il principio che il ministro degli esteri italiano non poteva prendere nozione nemmeno dell'esito di contatti avvenuti col governo di Hanoi. Ma non si trattò solo di questo: ricordo che per anni non solo il Governo italiano si è rifiutato di prendere contatto con Hanoi, nonostante nostre sollecitazioni, ma ha negato addirittura i visti di ingresso in Italia a delegazioni nord vietnamite che volevano prendere in qualche modo contatto con forze politiche italiane e, nel caso di specie, con il partito comunista italiano. E ricordo anche la motivazione che fu data di tale diniego. L'onorevole Moro, che anche allora rivestiva la carica di Presidente del Consiglio, ci rispose in questa maniera: « L'atteggiamento del Governo italiano sulla questione della concessione dei visti d'ingresso a cittadini di Stati non riconosciuti dall'Italia è nel senso di limitare tale concessione a singole delegazioni che si rechino nel nostro paese per scopi economici o in certe circostanze artistico-culturali. Per questi motivi abbiamo negato », ecc. Onorevole Fanfani, non mi pare che ella si sia incontrato con i rappresentanti di Hanoi in circostanze artistico-culturali. Soltanto nell'autunno dell'anno passato sono stati concessi i

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 FEBBRAIO 1968

visti d'ingresso ai componenti di una delegazione nordvietnamita che si è incontrata con i sindacati e solo quest'anno finalmente il Governo italiano si è accorto dell'esistenza della repubblica democratica del Vietnam, della necessità di un contatto diretto con essa per giungere ad una soluzione di pace. Nel frattempo però la guerra si è aggravata in modo pauroso, essa da conflitto locale ha assunto il carattere di un conflitto che può coinvolgere il mondo intero. Tutto ciò significa vite umane distrutte, massacri, bombardamenti, sangue versato di migliaia e migliaia di uomini. Ma non è su questo che voglio soffermarmi, voglio invece chiederle una cosa, onorevole Fanfani: quanti anni ancora, quanto altro sangue, quanti altri massacri, quanti altri pericoli saranno necessari perché il Governo italiano si avveda che non esiste solo il governo di Hanoi, ma che c'è un altro interlocutore fondamentale, necessario per la pace, per la trattativa, costituito dai partigiani che combattono nel Vietnam del sud? Parlo del Fronte di liberazione nazionale che è, ripeto, il necessario interlocutore di un negoziato.

Onorevole Fanfani, ella il Fronte di liberazione nazionale non l'ha nemmeno nominato, forse per non correre il rischio, anche questa volta, di perdere il posto. Eppure tutto il mondo, tutti i giornali, tutta l'America in queste settimane hanno parlato di questo protagonista.

Io posso anche capire che il Governo italiano fino a ieri nutrisse dubbi sull'esistenza di questa forza; ma come potete evitare oggi di riconoscere che il Fronte di liberazione nazionale esiste? E a questo proposito vorrei dare un consiglio di prudenza anche all'onorevole Cattani, che ha parlato in quest'aula con un certo tono. Egli si è richiamato o ha ricordato (io non ho capito bene se lo ricordava o se lo richiamava) il terzo punto della formula americana di San Antonio, della formula adoperata da Johnson, quella cioè che contiene la richiesta che il Vietnam del nord si impegni a non intensificare il suo intervento massiccio nel Vietnam del sud.

Vorrei consigliare al collega Cattani, cortesemente e molto sommessamente, un po' di prudenza nel riportare (non voglio dire nell'accettare) certe formule americane, perché mi ricordo un altro caso. Mi ricordo che nell'agosto del 1964 il ministro degli esteri di allora, l'onorevole Giuseppe Saragat, a proposito del conflitto che si era aperto nel golfo del Tonchino e dell'incidente che ivi si era verificato, disse al Senato della Repubblica: « Non si può dubitare che gli scontri siano

avvenuti in acque internazionali » e aggiunse: « Non è pensabile che uno scontro navale di una certa consistenza e durata e che ha coinvolto diverse unità navali e aeree possa essere stato inventato ».

Onorevole Cattani, ella sa meglio di me che negli Stati Uniti da parte della commissione esteri del Parlamento americano è stata aperta un'inchiesta proprio su quell'incidente e c'è chi oggi accusa in quella sede, in modo responsabile, il governo americano di avere organizzato quella provocazione per poter avere lo strumento per intervenire nel Vietnam del nord.

Ma dico di più: ella, onorevole Cattani, non ignora il significato che ha il terzo punto della formula di San Antonio. Con quella formula il presidente degli Stati Uniti sostanzialmente vuole una cosa: vuole una giustificazione per l'intervento americano nel Vietnam del sud che qualifichi la guerra americana, vuole crearsi un alibi per tale intervento e vuole negare che in quel luogo esista un movimento di liberazione che esprime la volontà di quella parte del popolo vietnamita.

Ma su questo punto, onorevole ministro degli esteri, non si può tacere né si può essere agnostici, perché ci troviamo di fronte ad una questione che è allo stesso tempo diplomatica e politica, poiché si tratta di vedere se il Fronte di liberazione nazionale debba sedere al tavolo delle trattative e nel contempo si tratta di dare un giudizio sul conflitto e sulla situazione nel Vietnam. Perciò, onorevole ministro, non solo bisogna dire qualche cosa che il Governo non ha ancora detto e chiedere ufficialmente, attraverso le normali vie diplomatiche, la cessazione dei bombardamenti americani così come hanno fatto altri governi, ma occorre anche specificare che la cessazione dei bombardamenti sul Vietnam del nord deve essere « incondizionata ». Questo perché non possiamo mettere sullo stesso piano gli aggressori e gli aggrediti; inoltre nessuna pace vi può essere senza la presenza, al tavolo delle trattative, di coloro che combattono, che si sacrificano e che in questo modo stanno conquistando veramente l'indipendenza del Vietnam del sud: gli esponenti del Fronte di liberazione nazionale. Questo punto deve essere chiarito non solo per una questione di principio, ma per una questione politica, perché è necessaria un'azione politica che faccia pressione sulla politica americana, se vogliamo renderci conto di che cosa sia diventata ora la guerra del Vietnam.

Ricordo che il Presidente del Consiglio, quando parlò di questo argomento per la pri-

ma volta, ricorse alla formula della « comprensione profonda » verso la guerra americana. Vorrei rovesciare questa formula: mi sembra, infatti, che dalla posizione assunta dal Governo, dalla politica da esso seguita, emerga proprio una incomprensione profonda della natura degli uomini. Fa piacere che ella non venga più a ripeterci, come faceva l'onorevole Moro e come facevano alcuni colleghi della maggioranza, che nel Vietnam del sud gli Stati Uniti difendono la libertà o i diritti dei popoli. Fa piacere che non si senta più ripetere la solita solfa che definisce il conflitto come uno scontro di potenze. Ma se vogliamo guardare le cose in faccia, con realismo, non solo dobbiamo abbandonare queste formule, ma dobbiamo anche comprendere che la guerra del Vietnam non è un errore di Johnson, non è un accidente della politica americana, ma è qualche cosa che ha radici profonde proprio nella società americana, nella sua organizzazione e nel modo in cui essa è diretta.

Signor Presidente, per motivi di brevità non mi addentrerò in un'analisi della situazione americana, ma voglio ricordare che il ricorso alla forza nel Vietnam da parte degli Stati Uniti rappresenta un tentativo di fermare il movimento di liberazione, tentativo che trova la sua ragione d'essere proprio nel fatto che l'imperialismo americano, il sistema capitalistico, sentono di essere incapaci di dare una prospettiva di sbocco ai paesi del terzo mondo, ai paesi sottosviluppati come dimostra, del resto la situazione esistente nei paesi dell'America latina.

A questo punto è necessario porre una domanda: esiste oggi una prospettiva reale di risolvere con la forza questo dramma tragico, questo problema che è il problema del nostro tempo e della nostra generazione? Noi sappiamo, onorevole ministro, ed ella sa meglio di me quanto si sia aggravato il tragico divario che oggi esiste tra i paesi sottosviluppati e gli altri: e la conferenza di Nuova Delhi lo sta dicendo a tutto il mondo, anche al nostro Governo. Ed ella sa anche, onorevole ministro, che non solo esiste questo divario che continua ad aggravarsi, ma che in quei paesi e in quei continenti esistono oggi forze che a prezzo di fatiche, di sacrifici, di lacrime e di dure lotte continuano ad avanzare e non accettano più questa situazione. Ella sa e sappiamo tutti che i paesi socialisti e in primo luogo l'Unione Sovietica appoggiano questa lotta, come dimostra la guerra nel Vietnam, che i partigiani affrontano anche con le armi sovietiche; e noi salutiamo questo fat-

to dinanzi al paese e al Parlamento perché vediamo in ciò un pegno e una garanzia che la forza dell'imperialismo non potrà prevalere.

Questo però ci deve ammonire che o noi riusciamo a mutare questa componente della politica americana — cioè il ricorso alla forza delle armi — o noi ci dirigiamo verso esiti sempre più acuti e di fondo. Ciò si collega strettamente anche ad un altro aspetto estremamente preoccupante della società americana: esso è costituito dal peso che oggi l'industria di guerra ha nella vita degli Stati Uniti, e non solo nell'economia (all'industria di guerra viene chiaramente attribuita la funzione di elemento stabilizzatore dell'economia americana), ma anche nella società, dove questo peso si esprime attraverso l'influenza dei corpi militari, nel tipo di quadri dirigenti che si viene formando, nei rapporti con la scienza e nel condizionamento di questa a scopi bellici, negli orientamenti infine che vengono diffusi in seno all'opinione pubblica.

Onorevole ministro degli esteri, ella avrà letto certamente, come tanti di noi, un libello che in questo momento ha suscitato molte polemiche negli Stati Uniti: è il *Rapporto della montagna di ferro* sulle possibilità della pace e della guerra, anonimo ma attribuito a esponenti ufficiali del governo americano. Non so se questa attribuzione sia esatta. Ma quel che mi ha colpito, leggendo quel libro è che, in esso, viene sostenuta apertamente la tesi che la società americana ha bisogno di avere dinanzi a sé un nemico che sia una forza credibile e temibile e che giustifichi in questo modo una politica, un'economia e una organizzazione della società in funzione della guerra. E questo rapporto dice che ciò è necessario non solo ai fini dell'economia, non solo ai fini della stabilizzazione economica, ma per determinare la coesione della nazione americana e addirittura per giungere ad una stabilizzazione dei rapporti sociali perché — è detto — senza di questo i conflitti esploderebbero all'interno della società americana. Sia vera o no l'ufficialità di questo rapporto, onorevole ministro degli esteri, esso mi riporta alla memoria un altro scritto — questo sì vero e certo — che portava la firma del segretario del nostro partito, Palmiro Togliatti: redatto a Yalta, esso diceva queste stesse cose e documentava e dimostrava che l'avvio verso la guerra degli Stati Uniti era anche il modo con cui i dirigenti della classe politica americana volevano fronteggiare le lacerazioni interne, i conflitti sociali che maturavano, quel conflitto nero che già allora Togliatti individuò non come un fatto di raz-

za o di scontro di popoli, ma come un fatto sociale, come una contraddizione interna profonda della società americana.

Onorevole Fanfani, noi non sottovalutiamo minimamente, perciò, le difficoltà di arrivare a determinare una politica americana diversa, ma proprio perché vediamo questo sottofondo della politica di Johnson, sappiamo che per cambiarla bisogna giungere ad una crisi della politica e probabilmente della società americana. E per questo ci vogliamo atti politici impegnativi, prese di responsabilità, azioni concrete che incidano in quella direzione. Se non volete trovarvi di fronte ad altre e più gravi situazioni e implicazioni, onorevole Fanfani, dovrete, finalmente, chiamare e incontrarvi con i rappresentanti di Hanoi. Sarà sempre un atto tardivo, ma, perlomeno, contribuirà a evitare scelte future gravide di pesanti incognite. Ciò richiede evidentemente però autonomia dagli Stati Uniti e una revisione profonda della politica estera italiana: non ce lo nascondiamo, onorevoli colleghi. Ma il problema del resto si pone in ogni momento della nostra vita politica ed è inutile ignorarlo. Noi discutevamo ieri in quest'aula di politica economica e il collega Barca poteva citare tutta una serie di testimonianze, venute dai banchi della maggioranza, secondo le quali, a proposito della crisi monetaria, il problema di fondo è quello di svincolarsi dalla subordinazione al dollaro e alla politica americana e di trovare un modo nuovo di organizzazione delle nazioni che dia un'altra base anche ai mezzi di scambio. Potrei citare in proposito il *Corriere della sera* che proprio stamane, onorevole ministro degli esteri, a proposito della politica americana (è il *Corriere della sera*, badi bene!) scrive: « Si verifica così la già inaccettabile situazione di un continente che accumula un passivo della sua bilancia dei pagamenti » — parla degli Stati Uniti — « che con questo passivo investe in Europa, e che copre gran parte di questo passivo esportando in Europa merci già fabbricate »; e aggiunge che la situazione si aggraverà e domanda — il *Corriere della sera* domanda! — un chiarimento dei rapporti politici tra l'Europa e gli Stati Uniti.

Del resto, lo stesso problema scoppia quando si viene al nodo del MEC. L'onorevole Cattani ci ha invitato stamattina ad un dibattito sui nodi reali su cui costruire una nuova politica della sinistra e una convergenza della sinistra. Dico all'onorevole Cattani che noi siamo favorevoli a questa discussione; però, perché questa discussione ci sia, bisogna di-

scutere sulle posizioni reali. Questa discussione non può avvenire quando la posizione del nostro partito viene presentata come quella di chi tende a vedere solo il momento della nazione e non il momento dell'Europa. Noi rispondiamo che non è così: prendete gli atti della conferenza di Karlovy Vary, alla quale hanno partecipato, oltre a noi, anche gli altri movimenti comunisti. Si tratta di libere posizioni, di proposte, sulla base di una piattaforma dalla quale si può, più o meno, dissentire, che può essere ritenuta insoddisfacente, ma su cui si può concretamente discutere.

Si è discusso dell'Inghilterra. Anche l'onorevole Cattani ha posto il problema dell'Inghilterra e ha dovuto riconoscere che de Gaulle ha una motivazione, ha una carta nelle sue mani, che egli non manca di giocare, cioè i famosi rapporti speciali dell'Inghilterra con gli Stati Uniti. Bene, questi rapporti che lo stesso onorevole Cattani ha dovuto citare, esistono o non esistono? Esistono, certo, li abbiamo visti in funzione nella vicenda del Vietnam. Ed allora ecco il problema: questi rapporti speciali sono da accettare, da subire o da combattere? Noi diciamo che sono da combattere. Ecco gli atti politici che noi chiediamo. Fino a che questi rapporti speciali non saranno stati combattuti e superati, ella, onorevole Fanfani, potrà dirci tutto quello che vuole sulle sue iniziative diplomatiche per fare entrare l'Inghilterra nel MEC, ma l'Inghilterra non entrerà; e anche l'onorevole Cattani potrà esprimere gli auspici che vuole e dire che bisogna andare avanti, ma non riuscirete comunque ad andare avanti perché sul terreno c'è un punto oggettivo, c'è una carta che voi date a de Gaulle e che de Gaulle continuerà a giocare fino a che non assumerete con chiarezza una posizione di responsabilità dando una risposta al problema dell'autonomia dell'Europa che non sia una risposta nazionalistica, basata sui vecchi schemi, ma sia al contrario una risposta nuova. Ecco la politica europea necessaria anche per quanto riguarda la questione della non proliferazione atomica. Io sono d'accordo con la questione che poneva stamane l'onorevole Cattani quando affermava che la non proliferazione non deve essere fine a se stessa ma deve costituire un passo verso il disarmo e verso una politica che ponga i problemi del disarmo non solo alle piccole nazioni ma anche alle grandi potenze, anche all'Unione Sovietica che del resto ha detto e chiesto tutto questo. Sono d'accordo anche che noi abbiamo bisogno (non abbiamo la necessità di ricordarlo al ministro degli esteri) di un trattato di non prolifera-

zione che affronti il problema del disarmo ma che salvi pienamente l'autonomia e lo sviluppo della ricerca scientifica italiana ed europea. Noi tocchiamo un punto dolente perché ci ricordiamo (è stata una delle cose più interessanti della sua gestione del Ministero degli esteri, onorevole Fanfani) di un rapporto che riguardava il *gap* tecnologico che si sta determinando nei confronti degli Stati Uniti.

Onorevole Cattani, detto questo, però, è necessario riconoscere che resta il nodo della politica di Bonn, della garanzia contro il riarmo tedesco. Il problema di una politica nuova nei confronti di Bonn è un problema che ancora sussiste. La richiesta di una nuova politica deve senz'altro essere avanzata; qual è invece la situazione da questo punto di vista?

Onorevole Fanfani, fra le tante critiche che le sto muovendo, desidero ascriverle un merito; non so se le gioveranno più le critiche, che sono in verità numerose, o qualche merito. In questi giorni è entrata in Italia una delegazione della Repubblica democratica tedesca; per la prima volta i delegati di questo paese hanno ottenuto il visto per entrare in Italia. Noi ci compiacciamo per il fatto che il Governo sia arrivato a questa valutazione; ma quanto siamo distanti ancora dalla realtà! Onorevole Fanfani, voi siete troppo timidi ed incerti; non si tratta soltanto di concedere il visto per l'ingresso in Italia di questi delegati, ma si deve riconoscere che per fare l'Europa, è necessario farla tutta intera. E in questa Europa c'è la Repubblica democratica tedesca, che è al quinto posto tra le nazioni industriali, che costituisce una grande realtà politica ed economica con cui noi dobbiamo fare i conti.

Purtroppo siamo ancora lontani da questo, perché quando si parla d'Europa e di Parlamento europeo, e l'onorevole Cattani sa molto bene queste cose, si parla ancora di un Parlamento dal quale sono escluse le forze di opposizione; e voi stessi, compagni socialisti, pur facendo parte di questo Governo, accettate che venga mantenuta ancora questa assurda preclusione. A quale titolo, allora, volete aprire un discorso sull'Europa? Vogliamo veramente portare avanti un discorso sull'Europa? Se è così, è necessario farla finita con queste discriminazioni ed è necessario misurarci sui contenuti e i problemi reali che abbiamo dinanzi a noi.

Ecco il distacco profondo tra le cose che devono essere fatte ed i passi incerti, timidi e contraddittori di questo Governo. Noi ci muoviamo in questa direzione, non solo pro-

spettando una posizione, non solo chiedendo, ma lottando e costruendo.

Abbiamo parlato della situazione che si è determinata nel Mediterraneo; tutti noi, onorevole Fanfani, sentiamo la acutezza di questa situazione. Si è parlato della flotta sovietica, ed è strano che si sia parlato di questa flotta quando l'Italia è piena, costellata quasi, di basi americane. Le navi americane partono dall'Italia per svolgere un'azione di potenza che noi tutti sappiamo dove stia conducendo.

Noi non ci limitiamo ad una semplice denuncia, perché ci stiamo muovendo; e rivendichiamo come titolo di merito al nostro partito tutta una serie di atti, se è vero che il nostro partito, insieme con i compagni del partito socialista di unità proletaria, è stato tra i promotori della conferenza del Mediterraneo che si terrà a Roma nel mese di marzo, e che vedrà per la prima volta incontrarsi insieme le forze dei movimenti progressisti che vengono fuori dall'Africa, i partiti della sinistra europea, e non solo i partiti comunisti, ma anche altre forze. Sottolineo il valore che ha questo contatto perché qui davvero iniziamo un discorso nuovo e prepariamo un'Europa che rompa con il passato, che sia capace di aprire questo colloquio nuovo con i popoli che avanzano sulla scena e che saranno i protagonisti della storia di domani.

E facciamo questo non soltanto per il Mediterraneo, ma anche per il lontano Vietnam. Mi riferisco, onorevole ministro, non soltanto a quello che abbiamo fatto affinché determinati contatti si potessero produrre. Mi dispiace che il giornale della democrazia cristiana sia sempre disinformato; e può ringraziare soltanto la discrezione del compagno Longo a questo proposito. Mi riferisco a tutto quello che abbiamo fatto nel paese per determinare un movimento che facesse sentire il volto dell'Italia e l'aspirazione delle masse popolari italiane; un movimento che collocasse il popolo italiano in un'altra dimensione.

Ci ha fatto piacere quando abbiamo letto che giornalisti italiani, che si trovavano nel Vietnam del sud nei giorni in cui era scatenato l'attacco partigiano contro gli imperialisti, trovatisi di fronte a partigiani armati e avendo detto di essere italiani, si sono sentiti rispondere: voi siete italiani, ci fa piacere; vi salutiamo perché il popolo italiano è amico del popolo vietnamita. (*Applausi all'estrema sinistra*). Lì si è colta la nostra presenza, lì si è sentita la verità dell'affermazione fatta stamane dall'onorevole Longo: non basta la diplomazia, ci vuole l'azione politica. E si è visto e si vede anche che noi questa azione pro-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 FEBBRAIO 1968

litica tendiamo a determinarla non soltanto con il discorso in Parlamento, ma con l'azione che svolgiamo nel paese.

Operando in tal modo affinché ai partigiani vietnamiti arrivasse quella nozione dell'Italia e del ruolo dell'Italia che ricordavo poco prima, noi abbiamo dato un contributo patriottico all'avvenire del nostro paese. I *vietcong* che si battono nel Vietnam sono, pur essi, il mondo dell'avvenire. Laceri, colpiti, perseguitati, impegnati in un combattimento durissimo: le immagini sono dinanzi a noi ogni mattina quando apriamo il giornale o le riviste che ce le portano a testimonianza. Tutti noi che guardiamo quelle fotografie, quei volti, che abbiamo visto quegli esseri umani imprigionati, torturati, uccisi sappiamo che sono il mondo di domani, sono coloro che diranno la parola giusta insieme con noi, sappiamo che quella è la parte con cui ci dobbiamo intendere e con cui dovremo costruire una situazione futura migliore.

Onorevole ministro, ella ha detto: ci auguriamo che la prossima legislatura ci dia una situazione internazionale migliore. Noi ce lo auguriamo, ma oltre l'augurio sappiamo che c'è bisogno di lotta e di azione politica. Critichiamo la posizione del Governo e combattiamo la sua politica proprio perché sentiamo che non sa esprimere l'azione che oggi è necessaria per preparare il nostro domani.

Lavoreremo qui in questa Camera, nel Parlamento futuro, perché sia seguita una nuova politica estera, onorevole Fanfani. Anche cogliendo ciò che c'è di nuovo nell'incontro, nelle parole che ella ha pronunciato oggi qui, diciamo: no, questo è troppo poco e non basta, ci vuole un mutamento più profondo della politica estera italiana; ci vuole un'azione delle masse e del popolo e della sinistra unita che sappia cambiare questa situazione, sappia dare una espressione nuova alla politica italiana, sappia far sì che l'Italia possa pesare, come deve pesare, in quest'ora difficile — lo ha detto lei — per la pace nel mondo, a favore della pace e dell'indipendenza dei popoli. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

LUZZATTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Signor Presidente, io mi atterrò all'invito alla brevità che ella ha rivolto prima di dare la parola ai diversi oratori per questa replica e addirittura aggiungo che avrei quasi pensato di potermi dispensare da una replica se non vi fosse nella situazione

attuale e non vi fossero stati nelle parole con le quali il ministro degli esteri ha iniziato oggi le sue dichiarazioni alcuni elementi di tale gravità che noi non crediamo possano essere lasciati passare sotto silenzio. Diversamente io credo che sarebbe stato superfluo per noi riprendere la parola in questa discussione. Lo dico con amarezza, onorevole Fanfani, perché se è superfluo che il nostro gruppo prenda la parola dopo le sue dichiarazioni ciò dipende dal fatto che le sue dichiarazioni non ci hanno dato quegli elementi nuovi che, non dico noi attendevamo, ma che i problemi posti questa mattina nell'intervento che nella discussione generale ha svolto per il nostro gruppo il segretario del nostro partito, l'onorevole Vecchietti, richiedevano fossero portati. La situazione lo richiede. Invece ella ci ha detto delle cose che ci aveva già detto altre volte e la nostra replica perciò è superflua e sarà molto breve, dato che dobbiamo ripetere cose che le abbiamo già detto altre volte. Ella ci ha parlato del suo incontro con i rappresentanti della repubblica democratica vietnamita, delle speranze che ella ne trae, dell'obbligo di riservatezza che, per il buon fine e il buon frutto di questo suo passo ancora, ritiene richieda il suo silenzio; e che non le si chieda di più.

Quante volte ci ha già detto, onorevole Fanfani, questa stessa cosa? Rifletta, ella, un momento: quante volte, da parecchi anni, ormai, ogni volta che abbiamo discusso di questo problema, di questo stesso problema, ella ci ha detto la medesima cosa?

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. E ogni volta con frutto successivo, almeno per quanto riguarda i nostri sforzi.

LUZZATTO. Finora, purtroppo, onorevole Fanfani — lo diciamo con molta amarezza ed ella questo lo sa — questo frutto non l'abbiamo visto. Con qual cuore noi vorremmo poter dire che c'è stato un frutto; con qual cuore abbiamo ritenuto per parte nostra di contribuire e quindi avremmo sperato di poter riconoscere che qualche cosa si fosse ottenuto per la pace e i diritti del popolo vietnamita. Qui non giocano posizioni politiche diverse di minoranza rispetto alla maggioranza. Quante volte noi avremmo sperato di poter riconoscere questo frutto! Ma purtroppo questo frutto non l'abbiamo visto; purtroppo la guerra nel Vietnam si è aggravata; purtroppo la situazione è sempre più pericolosa; purtroppo quindi non ha dato alcun frutto questo sistema — su cui forse ella si illude

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 FEBBRAIO 1968

ancora, e che si usava nella diplomazia segreta di altri tempi — delle cose che non si dicono ma che, sotto sotto, si vanno forse preparando in qualche modo. Ella, onorevole Fanfani, non ci ha dato alcuna risposta che abbia aggiunto qualche cosa a quella osservazione — me lo lasci dire — sferzante che questa mattina l'onorevole Vecchietti aveva fatto quando le ha chiesto: ma che cosa ha aggiunto lei a ciò che nel mondo già si sa, già si fa? Che cosa ha fatto il Governo del nostro paese e il suo ministro degli esteri in più di ciò che in questi giorni si sa attraverso il viaggio del segretario delle Nazioni Unite e che è stato dichiarato dal segretario delle Nazioni Unite? Ella qui oggi non ha avuto (noi non avremmo pensato che ella ci dovesse dire, ci potesse dire di non essere d'accordo con il Presidente Johnson), non ha avuto — dicevo — nemmeno una parola di apprezzamento per talune dichiarazioni che il segretario delle Nazioni Unite dopo il suo viaggio, dopo i colloqui che ha avuti, dopo le informazioni che ha raccolto, ha ritenuto di poter esternare.

Ella, invece, tace; ella, invece, nulla indica. Ella chiede soltanto riservatezza. Certo non siamo noi a dolerci dell'incontro che ha avuto. Magari ne avesse avuti altri nel passato! L'avevamo a ciò più volte sollecitato.

Ben siano avvenuti questi incontri e altri ne avvengano; noi lo auspichiamo. Ma che essi fruttino qualcosa, e che il Governo italiano, nel condurli e nel parteciparvi, rechi qualcosa di suo! Quando ella parla di un suo contributo, di cosa si tratta? Ella forse ha potuto fornire informazioni altrimenti ignorate al dipartimento di Stato, cui si è affrettato (come ha dichiarato a suo tempo) a comunicare tutto? Questa mattina, in una interruzione al discorso dell'onorevole Vecchietti, ella ha dovuto confessare certe disfunzioni nei servizi telefonici, non so se italiani o americani, per cui pare che le comunicazioni fossero arrivate con qualche involontario ritardo. Non si tratta soltanto di questo. Sì, ella ha parlato dei fusi orari, ma ciò non corrispondeva a quello che tutti sapevamo attraverso le comunicazioni di stampa, che ovviamente dei fusi orari tengono conto. Perciò, si trattava di una risposta abbastanza lontana dal merito della questione e dal quesito che veniva posto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

LUZZATTO. Se non ci siamo dispensati dal prendere brevemente la parola in replica alle sue dichiarazioni, onorevole Fanfani, è proprio per ciò che ella ha affermato al prin-

cipio del suo discorso: la nuova fase, cioè, nella quale è entrata la guerra americana contro il Vietnam, la nuova gravità della situazione per cui se da un lato (come ella ha ripetuto) un negoziato è idoneo a risolvere il conflitto, ove a ciò non si addivenisse a breve termine, si andrebbe incontro a gravi rischi che non solo potrebbero portare a una intensificazione del conflitto in quella zona, ma costituirebbero una minaccia per la pace mondiale.

Ella ha affermato questo, e allora bisogna trarne le conseguenze. Bisogna che un'azione politica, chiara e aperta, tenga conto di questo pericolo, cerchi di prevenirlo, non si limiti all'augurio finale per le condizioni in cui possa aver inizio la prossima legislatura del Parlamento italiano. Non ci aspettavamo da lei prese di posizione contro il governo, o contro la politica del governo americano, e contro talune dichiarazioni dei dirigenti di quel paese. Ma tutti noi sappiamo che è di questi giorni la presa di posizione dei governi dei paesi del nord d'Europa, così come quella di governi di paesi appartenenti al patto atlantico, che hanno avuto l'autonomia e il senso di responsabilità per far ciò. Invece il Governo italiano, anche per sua bocca, nelle dichiarazioni di poco fa, è sempre vincolato ormai alle frasi stereotipate e alle formule d'uso: la lealtà verso il maggiore dei nostri amici ed alleati. Non siamo certo noi a dolerci della lealtà. È bene che il Governo del nostro paese sia leale verso tutti. Ma è proprio sicuro, onorevole Fanfani, che la lealtà verso l'America la si dimostri mantenendo questi atteggiamenti nel momento in cui da parte americana si hanno le prese di posizione che questa mattina l'onorevole Vecchietti ricordava, quando in America cittadini di altri paesi e cittadini americani segnalano il pericolo non solo della continuità della guerra di aggressione contro il popolo vietnamita, ma addirittura dell'eventualità di una vittoria? Parole molto serie quelle che sono state citate dall'onorevole Vecchietti questa mattina in quest'aula su questo pericolo, avvertito da seri commentatori americani, non da sovversivi. La lealtà verso il popolo americano richiede, onorevole Fanfani, un'azione perché sia evitato il peggio al mondo e all'America stessa, nell'interesse del popolo americano, secondo le frasi cui ho testé fatto riferimento.

Ora il conflitto nel Vietnam è entrato in una fase nuova, la guerra è stata portata dentro la città di Saigon, il Fronte di liberazione nazionale ha dimostrato di essere in grado in tutto il paese, anche nella capitale storica di

Huè, di alzare la propria bandiera e di riunire la cittadinanza e forze nuove e diverse intorno a un comune impegno di libertà e di rinnovamento. I combattimenti che si svolgono nel centro stesso della capitale del Vietnam del sud, Saigon, dimostrano ancora una volta l'impegno di un popolo e la forza rappresentativa reale di una organizzazione, il Fronte di liberazione nazionale, non esterna al paese, ma nel paese, esercitante quei poteri che ne fanno un governo di fatto e che dimostra l'esistenza di uno Stato del Vietnam libero dal dominio che gli americani vogliono esercitare su di esso e ben diverso da quel governo fantoccio del quale gli ambasciatori o i generali americani cercano di valersi per i loro fini di guerra. Ma su queste cose non voglio ritornare. Sono state dette questa mattina dall'onorevole Vecchiotti.

Riassumendo, onorevole Fanfani, ella crede che la sua coscienza sia a posto e che sia a posto la politica del Governo, che ella qui oggi rappresenta per la parte relativa alla politica estera, per alcune iniziative segrete di cui ci fa cenno e che la discrezione richiede che non siano per ora rese palesi? Noi riteniamo — l'abbiamo già detto altre volte, ma in quest'ora lo ripetiamo con forza e con urgenza ancora maggiori — che il compito del nostro paese, del nostro Governo, del nostro ministro degli affari esteri, sia anche quello di dire una parola chiara e aperta, di assumere una posizione precisa, perché tutti gli altri problemi si ricollegano a questo problema fondamentale.

La lotta che oggi combattono i partigiani vietnamiti, la guerra di aggressione che contro di loro si inasprisce, tutto ciò rappresenta la chiave del domani, la condizione di ogni possibilità di soluzione politica di ogni altro problema nel mondo. Ella ha accennato ai problemi del medio oriente, ad uno speciale impegno per la pace nel Mediterraneo, ma ha ella posto le esigenze di una iniziativa di pace, di cui ha parlato, nei riguardi dei paesi arabi, a fronte della condizione particolare in cui l'Italia si trova nel Mediterraneo per i vincoli del patto atlantico, oggi ancor più che nel passato?

Ella ha parlato dell'intensificata presenza nelle libere acque internazionali del mar Mediterraneo della flotta sovietica, ma non ha fatto alcun cenno, non al mantenimento, ma all'aggravamento delle condizioni alle quali il nostro paese è vincolato nei confronti della VI flotta americana, alle basi straniere che si trovano nel nostro paese, che rappresentano un elemento non già di garanzia, di si-

curezza, ma di minaccia per la pace nel Mediterraneo. Ella sa bene che, dopo la nuova posizione assunta dalla Francia, e considerato che, malgrado i colonnelli greci conducano una certa politica di forza, né Grecia né Turchia sono territori abbastanza fidati e sicuri, è sull'Italia che quasi per intero grava il peso delle basi NATO, cioè della politica di guerra e di minaccia americana nel Mediterraneo. Finché noi siamo in queste condizioni, finché nulla di questa situazione viene modificato, a che ci illudiamo di poter trovare udienza ed accoglienza nelle capitali arabe, di poter dire una parola per la soluzione dei gravi problemi che rimangono aperti nel medio oriente che, come ella ha detto, riguardano non soltanto questi paesi ma anche gli altri paesi e quindi il nostro?

E infine, ancora una volta, alla situazione del Vietnam si ricollega — ella ha sorvolato su questo punto — anche un'altra questione su cui ella, onorevole Fanfani, si è fermato testè nelle sue dichiarazioni: quella del trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari e delle trattative che attorno ad esso si svolgono e di quello che sarebbe bene che ad esso fosse aggiunto. Anche il Vietnam è un paese che non produce armi nucleari, tuttavia armi nucleari pare che vi siano introdotte dall'esercito americano.

Nel progetto di trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari non vi è l'impegno relativo al non uso di queste armi; ma in questo momento, di fronte alla situazione nel Vietnam e alle minacce di intensificazione ed estensione dell'attacco, di cui ella stesso, onorevole Fanfani, ha parlato, una dichiarazione precisa e chiara da parte americana che mai e in nessun caso contro il popolo del Vietnam il generale Westmoreland sarà autorizzato a fare uso di armi atomiche o nucleari, sia pure tattiche, grandi o piccole, una dichiarazione di questa natura in questo momento sarebbe di grande, forse decisiva importanza per l'avvenire che ci sta davanti e sarebbe di estrema importanza anche per il nostro paese, per ciascuno dei paesi non nucleari che soprattutto di questa sicurezza hanno bisogno.

Ecco, onorevole Fanfani, le cose che io ho creduto indispensabile ripetere ancora una volta dopo le sue dichiarazioni. Continui, continui ed estenda gli incontri con i rappresentanti del nord e del sud Vietnam, con gli autentici rappresentanti del sud Vietnam, cioè quelli del Fronte di liberazione nazionale; continui ed estenda questi contatti. Nessuno più di noi glielo chiede; ma trovi anche il modo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 FEBBRAIO 1968

di dare al Governo di cui fa parte qualche cosa di più e di nuovo perché l'Italia trovi in una sua effettiva indipendenza la possibilità di una azione aperta e proficua per la propria sicurezza, per la propria pace, per la pace nel Mediterraneo, per la pace nel mondo, per la pace e il diritto alla vita del popolo eroico del Vietnam aggredito dalle truppe degli Stati Uniti d'America. (*Applausi alla estrema sinistra — Congratulazioni*).

DE MARSANICH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARSANICH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ministro degli esteri ha fatto un'ampia esposizione di tutti i problemi della politica internazionale, che io non posso esaminare: me ne manca il tempo, evidentemente. Vorrei però fare una interpretazione, direi fenomenologica di questa sua esposizione, per quello che appare e per quello che è! E quali sono la realtà e l'apparenza di questa politica estera, di questa intensa attività di cui ci ha dato notizia il ministro degli esteri; intensa specie in questi ultimi mesi, quando poteva sembrare che al Ministero degli esteri vi fosse addirittura una *reception* di turisti che venivano dall'estero? In queste ultime settimane, infatti, sono venuti in Italia rappresentanti del *Vietcong*, nonché autorevoli esponenti dei governi della Jugoslavia, della Bulgaria, della Romania e della Repubblica federale tedesca. Il nostro ministro degli esteri ha fatto un viaggio in Algeria. Salvo l'incontro con i rappresentanti della Repubblica federale tedesca, poi subito bilanciato con una visita di esponenti governativi della Germania orientale, è evidente che il ministro degli esteri si è soltanto prodigato in accordi e in incontri con paesi del blocco orientale.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Onorevole De Marsanich, mi consenta di aggiungere alcune notizie a quelle che ella cortesemente ha dato: la visita a Roma del ministro degli esteri inglese, la visita a Milano e l'incontro di ieri con il ministro degli esteri olandese.

DE MARSANICH. Senz'altro. Ma anche la visita del ministro inglese, probabilmente, può essere riportata agli stessi criteri cui, a mio avviso, risponde l'attività svolta nei confronti dei paesi dell'Europa orientale. Per esempio, io mi sono meravigliato di leggere

che l'Italia ha avuto bisogno di concludere un accordo culturale con i beduini dell'Algeria a cui ha aperto un credito di 10 milioni di dollari, mentre rifiuta qualsiasi contatto, ad esempio, con la Spagna, con la Grecia e con il Portogallo. Questi paesi, così, di recente civiltà, evidentemente non meritano accordi culturali, mentre li meritano i partigiani abbastanza insanguinati del FLN algerino.

Ho cercato una direttiva, un'idea generale, che diriga ed ispiri la politica estera italiana. Questa direttiva l'ho trovata: però, si tratta di una direttiva veramente strana, che è in contrasto con tutte le idee che fino a ieri o a l'altro ieri hanno presieduto alle nostre alleanze e alle nostre attività in politica estera, anche perché, onorevole ministro, a me sembra che una politica estera italiana è sempre e innanzi tutto una politica mediterranea.

In una politica mediterranea, si pone, per esempio, il grande problema del medio oriente e ritengo che, forse, l'Italia avrebbe conseguito maggiori successi se si fosse dedicata a questo problema, invece che a perseguire la pace nel Vietnam. Infatti, benché la pace nel Vietnam sia da tutti auspicata, non sembra serio, a mio avviso, pensare che l'Italia oggi possa influire sulle operazioni di guerra e possa trovare uno sbocco a questo conflitto, il cui componimento è al di fuori e al di là delle nostre possibilità.

Ritengo che tutti questi conati, tutti questi tentativi, qualche volta ridicoli, non servano che ad inasprire la situazione. Probabilmente, se si cessasse con questi tentativi, forse una via, se non proprio per un'intesa almeno per una trattativa, potrebbe essere trovata. Invece non si è trovata, mentre si sarebbe dovuta trovare, una via d'intesa, per esempio, tra lo Stato d'Israele e i popoli arabi, che, pur facendo una guerra abbastanza addomesticata, sono sempre in stato di guerra.

Dicevo, onorevole ministro, che la politica mediterranea è l'unica che l'Italia può fare, anche perché tale politica rientra necessariamente nel quadro di ogni nostra linea di politica estera. Vorrei ricordare al ministro degli esteri, il quale è uno studioso, che l'Italia, come Stato e come nazione, è nata proprio in funzione di una politica mediterranea. Centodieci anni fa, il Cavour, mentre in Italia si continuava nella lotta fra monarchici e repubblicani, andò a cercare nuovi elementi e nuove idee in un conflitto mediterraneo. La Francia, la Turchia e l'Inghilterra si erano alleate contro la Russia che cercava sbocchi nel

Mediterraneo; allora il Piemonte seppe accordarsi con questi Stati contro la Russia e porre il problema dell'indipendenza italiana.

Strano: dopo centodieci anni la Russia è nuovamente nel Mediterraneo con la sua flotta e con le sue basi. Le basi dell'Africa settentrionale non le ha certo distrutte con il suo viaggio ad Algeri, onorevole ministro, perché tutta l'Algeria e tutto l'Egitto sono oggi due basi navali a disposizione dell'Unione sovietica. Ed oggi ella assiste all'impossessamento, da parte dell'Unione sovietica, del Mediterraneo. Non possiamo, però, dimenticare che l'Unione Sovietica ha un territorio esteso il doppio dell'Europa ed è collocata geograficamente, per cinque sestimi del suo territorio, in Asia: pertanto, non ha niente a che fare con il Mediterraneo. Quindi, non si tratta che di imperialismo, lo stesso imperialismo che aveva indirizzato, ispirato e spinto la Russia degli zar a tentare di sorprendere le potenze inglese, francese e turca.

La situazione è mutata in alcuni suoi elementi, ma è sostanzialmente la stessa. Soltanto se l'Italia, conscia dei suoi interessi, fa una politica mediterranea, l'Italia fa una politica estera, perché anche noi siamo collocati dalla geografia, come destino storico, tra l'Inghilterra e Suez. Questo è innegabile. E quando oggi in Africa settentrionale alla dominazione turca è subentrata l'indipendenza araba, mentre la Turchia mantiene le sue posizioni, l'Italia non ha più dove appoggiarsi nel Mediterraneo se non sulle sue coste.

Una politica mediterranea l'onorevole ministro degli esteri non la fa: fa, invece, una sua politica che potrei chiamare filosovietica. L'abbiamo anche definita la via democristiana al comunismo. L'onorevole Fanfani la fa in politica estera, l'onorevole Piccoli e altri l'hanno iniziata in politica interna.

Ora, io interpreto tutta la politica estera italiana di quest'ultimo periodo come una falsa politica estera: in realtà si tratta di politica interna mascherata, che serve al ministro degli esteri per presentare una sua candidatura alla Presidenza del Consiglio nella prossima legislatura. Non nego al ministro degli esteri il diritto a nutrire certe sue aspirazioni, ma credo che con questa politica egli danneggi gli interessi italiani nel Mediterraneo, dimenticando che l'Algeria non è che una base sovietica, oppure prendendo accordi con la Jugoslavia, dalla quale ci divide la questione della zona B di Trieste e la persecuzione contro gli italiani che si trovano nelle zone già italiane.

L'onorevole ministro degli esteri non tiene conto del fatto che questa nostra preoccupazione non ha carattere contingente. Noi non ci opponiamo al ministro degli esteri perché è democristiano, ma perché la sua politica mette a rischio grave gli interessi italiani, che sono interessi permanenti. La posizione italiana nel Mediterraneo, che è geografica e storica resterà compromessa da questa politica, alla quale poi si aggiunge quella del ministro del commercio estero, il quale sta tentando di avviare la politica economica italiana verso una nuova forma di asservimento all'economia sovietica soltanto per dare uno sbocco alle imprese economiche errate che l'ENI sta conducendo in certe regioni italiane. Prodotti che nessuno vuole e che nessuno può consumare vengono scambiati con forniture di petrolio. Ma il mondo è pieno di petrolio: non è vero che esso stia per esaurirsi. Quindi, se dovessimo seguire le direttive del ministro del commercio estero, ci troveremmo ingabbiati, legati ad una forma di asservimento al petrolio.

Onorevole Fanfani, non so se ella ritenga che questa sua attività politica non sia stata compresa dagli italiani. Essi l'hanno compresa, e vedono che la democrazia cristiana si vuole avviare non solo e non più al colloquio, ma all'alleanza e alla collaborazione con il partito comunista; ed è evidente che qualche cosa dovrà cambiare nelle strutture politiche dell'Italia. Tutti hanno capito che l'onorevole Fanfani vuol presentarsi, nei confronti dei gruppi socialcomunisti, e specialmente comunisti, come l'uomo capace di scavalcare l'attuale Presidente del Consiglio e di andare sino in fondo, sia quanto alla guerra nel Vietnam, sia quanto all'alleanza atlantica. Quindi, tutta la nostra politica estera, che era stata incentrata e orientata su questi principi e presupposti, è ormai crollata.

Gli italiani non capiscono bene neppure la feroce guerra che i comunisti fanno alla America, perché gli italiani (per lo meno quelli non proprio giovanissimi) si ricordano che i partigiani italiani, i comunisti italiani, hanno per anni osannato all'America. I partigiani italiani sono entrati a Milano gridando « viva l'America » e « viva Roosevelt » (per quanto fosse felicemente morto). Gli italiani quindi non capiscono questa lotta all'America. Non capiscono neanche lei, onorevole Fanfani. Noi, però, crediamo di averla capito, ed è per questo che le diciamo che non approviamo la sua politica che — ripeto — non è una politica estera perché prescinde dalla considerazione e dalla difesa degli interessi permanenti della nazione italiana.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 FEBBRAIO 1968

Per questo le annunciamo il nostro voto contrario e le auguriamo che questa sua politica non abbia successo.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti.

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

« Sistemazione in ruolo del personale a contratto del servizio delle informazioni e dell'ufficio della proprietà letteraria, artistica e scientifica della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministero del turismo e dello spettacolo » (4791), *con modificazioni e con l'assorbimento della proposta di legge SCALIA ed altri: « Revisione dei ruoli organici dei servizi delle informazioni e dell'ufficio della proprietà letteraria, artistica e scientifica della Presidenza del Consiglio dei ministri » (4474), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;*

STORTI ed altri: « Revisione dei ruoli organici del Ministero del commercio con l'estero » (4554), *con modificazioni;*

dalla II Commissione (Interni):

TOZZI CONDIVI e SAMMARTINO: « Adegua-
menti economici per il clero e modifica del
testo unico 29 gennaio 1931, n. 227 » (186);
FODERARO: « Adegua-
menti economici per il
clero » (4358), *in un testo unificato e con il
titolo: « Miglioramenti economici al clero con-
gruato » (186-4358);*

INGRAO ed altri: « Modifica alle leggi 11
marzo 1958, n. 208, e 9 febbraio 1963, n. 148,
sull'indennità da corrispondersi agli ammini-
stratori dei comuni e delle province » (3164);
BISAGLIA ed altri: « Modifica alle leggi 11
marzo 1958, n. 208, e 9 febbraio 1963, n. 148,
sull'indennità da corrispondere agli ammini-
stratori dei comuni e delle province » (4880),
*in un testo unificato e con il titolo: « Modifi-
ca alle leggi 11 marzo 1958, n. 208, e 9 feb-
braio 1963, n. 148, sull'indennità da corri-
spondersi agli amministratori dei comuni e
delle province » (3164-4880);*

FODERARO e VILLA: « Onoranze al " Presi-
dente della vittoria », Vittorio Emanuele Or-
lando, nella ricorrenza del cinquantesimo an-
niversario della vittoria italiana nella guerra
1915-18 » (4210), *con modificazioni;*

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

DE MEO ed altri: « Modifica dell'articolo 37
della legge 29 luglio 1957, n. 634 (modificata

dall'articolo 6 della legge 29 settembre 1962,
n. 1462), recante provvedimenti per il Mez-
zogiorno » (4506), *con modificazioni;*

dalla VIII Commissione (Istruzione):

BELCI ed altri: « Modifica all'articolo 1
della legge 29 giugno 1951, n. 550, e agli arti-
coli 4 e 6 della legge 25 luglio 1966, n. 574 »
(3923), *con modificazioni e con il titolo: « Mo-
difica all'articolo 1 della legge 29 giugno 1951,
n. 550, concernente concorsi a posti di inse-
gnante nelle scuole elementari »;*

LETTIERI e FINOCCHIARO: « Norme integra-
tive alla legge 24 ottobre 1966, n. 932, con-
cernenti gli insegnanti di educazione fisica,
compresi negli elenchi speciali » (4459), *con
modificazioni;*

dalla X Commissione (Trasporti):

« Erogazione di contributi straordinari alle
imprese concessionarie di autoservizi di linea
per viaggiatori » (4867), *con modificazioni.*

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ri-
tengo che il seguente provvedimento possa
essere deferito alla XI Commissione (Agricol-
tura), in sede legislativa:

SEDATI e SAMMARTINO: « Modifica dell'ar-
ticolo 19 del decreto del Presidente della Re-
pubblica 29 novembre 1967, n. 1318, concer-
nente norme per il riordinamento della spe-
rimentazione agraria » (4909).

Se non vi sono obiezioni, rimane così sta-
bilito.

(Così rimane stabilito).

Il seguente altro provvedimento è, invece,
deferito alla IX Commissione (Lavori pub-
blici), in sede referente, con il parere della
V Commissione:

FABBRI ed altri: « Autorizzazione di spesa
per lire 1.400.000.000 per il ricalibramento del-
l'idrovia del Sile da Treviso a Venezia »
(4858).

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto
numero dei componenti l'Assemblea ha chie-
sto, a norma del penultimo comma dell'arti-
colo 40 del regolamento, la rimessione all'As-
semblea del disegno di legge: « Ristrutturazio-
ne e riorganizzazione dell'industria tessile »
(2601).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 FEBBRAIO 1968

Il disegno di legge resta assegnato, pertanto, alle Commissioni riunite XII e XIII, in sede referente.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

Senatore ALESSI: « Istituzione del tribunale penale e civile di Gela » (*approvato da quel Consesso*) (4914).

« Autorizzazione di spesa per l'organizzazione del X congresso internazionale di diritto penale » (*approvato da quella II Commissione*) (4915).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

CANTALUPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi atterrò rigorosamente all'invito ad essere breve e mi limiterò a replicare alle affermazioni del ministro Fanfani, senza estendere il mio discorso ad argomenti più vasti e laterali.

In primo luogo, onorevole ministro, vorrei pregarla di precisare se ho interpretato bene le sue parole quando ho creduto di capire che, a suo dire, anche cessati i bombardamenti nel Vietnam, le procedure per avviare il negoziato sarebbero sempre molto difficili. Vorrei pregarla di dirmi se ho compreso bene.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Le rileggo quello che ho detto. Io ho detto esattamente questo: con rammarico e preoccupazione si deve constatare che il convenire delle parti interessate sull'idoneità del negoziato a risolvere il conflitto non è ancora fatto sufficiente ad aprire il negoziato stesso dal momento che le parti ancora non convengono e non consentono sulle circostanze che cessati i bombardamenti possano fare iniziare il negoziato.

CANTALUPO. Quindi, ho interpretato esattamente. Cioè, anche se questa sera cessassero i bombardamenti, non per questo comincerebbero immediatamente i negoziati. È una cosa molto grave quella che ha detto, perché svaluta la richiesta insistente (che, sul piano

umano, è profondamente giustificata e alla quale noi ci associamo) perché finisca presto lo spargimento di sangue. Se non c'è la certezza che comincino immediatamente i negoziati, allora perché mettere come condizione la cessazione dei bombardamenti? Dal momento che le difficoltà da superare per l'inizio del negoziato sopravviverebbero alla cessazione dei bombardamenti, vuol dire che la situazione è molto più grave di quella che noi credevamo di conoscere.

Parto di qui per riferirmi a quanto il gruppo liberale ha avuto ripetutamente occasione di affermare, negli ultimi anni, su questo problema. Associandoci sempre alla richiesta di pace nel Vietnam come pace locale, come pace tra i popoli asiatici e gli Stati Uniti, premessa ad una possibilità di pace generale e di ritorno al clima di distensione generale che indubbiamente è stato interrotto dal conflitto nel Vietnam, noi abbiamo sempre posto una domanda che qui devo rinnovare (in base anche alla sua precisazione di stasera): quale pace? La verità è che, se cessassero i bombardamenti, non si saprebbe ancora come rispondere a questa domanda che il gruppo liberale ha ripetutamente posto in aula e fuori. L'abbiamo posta a lei, l'abbiamo posta all'onorevole Moro, ma non abbiamo mai avuto risposta. Stasera, per la prima volta, sentiamo riconoscere da lei le difficoltà di dire quale pace si prospetti, e che le due parti non consentono ancora sulle premesse necessarie per iniziare le trattative di pace.

Indubbiamente, senza voler fare del pessimismo, si tratta di una precisazione non incoraggiante.

È sufficiente questo elemento per spiegare la ragione per cui le azioni belliche continuano. Tali azioni cessano quando una prospettiva di pace si profila concretamente, sia pure non con precisione definitiva: cioè quando le volontà dei contendenti si incontrano sulla necessità di fare la pace e incominciano a delinearsi le condizioni per attuarla. Dalle cose che ella, onorevole ministro, ha detto stasera, emerge più che mai il desiderio di pace di tutti i governi, del Governo italiano compreso, ma emerge anche che questo desiderio di pace rimane allo stato generico e fluido, perché non sa come concretarsi in proposte concrete.

Non mi associo alle deplorazioni che da qualche parte sono state espresse perché il Governo italiano ha avuto contatti con i rappresentanti del Governo di Hanoi. Non mi posso associare alla deplorazione perché ciò

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 FEBBRAIO 1968

non avrebbe senso politicamente né moralmente. Un governo che si dichiara favorevole alla pace non deve evitare alcuna occasione per cercare di promuoverla. E siccome la pace deve avvenire tra due contendenti, quando un governo parla con entrambi i contendenti invece che con uno solo, evidentemente svolge opera migliore e più efficace.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

CANTALUPO. Quale dubbio può sussistere su questo? Però, resta il fatto che, anche avendo avuto l'Italia una partecipazione alle conversazioni per un'eventuale ed augurabile pacificazione (non c'è dubbio che abbiamo avuto una piccolissima parte, ma è pur sempre un inizio), resta il fatto che ella, onorevole ministro, sul contenuto di questa partecipazione dell'Italia ad un inizio parziale, ufficioso, di conversazioni, non ha detto alcunché. Non solo, ma ha invocato per sé (e non sarò io a dare torto al ministro degli esteri quando domanda questo privilegio) il diritto alla discrezione assoluta. È un suo diritto e anche un suo dovere, nel senso che chi chiedesse troppo insistentemente informazioni dettagliate sui colloqui svoltisi, evidentemente si metterebbe fuori dalla realtà in cui opera la diplomazia.

Poco fa un oratore ha detto che siamo ancora ai tempi della diplomazia segreta. Se è diplomazia, è segreta; quando non è segreta, non è più diplomazia: è un'altra cosa, è comizio, ma non serve. La diplomazia deve essere segreta, soprattutto in una circostanza di estrema delicatezza e serietà come questa nella quale l'Italia si trova, da una parte, un paese alleato nostro da più di venti anni, al quale siamo legati da una serie di patti e di partecipazioni economiche, militari, ecc., e, dall'altra, un paese con il quale non abbiamo mai avuto rapporti. Quindi si può comprendere la riservatezza del modo di procedere del ministro degli esteri. Rimane tuttavia il fatto che noi non sappiamo alcunché; sappiamo che l'Italia ha fatto un piccolo passo, relativamente autonomo, ma non ne conosciamo i risultati.

Se consideriamo questo silenzio del ministro, unitamente all'affermazione che egli oggi ha fatto, e cioè che anche se cessassero i bombardamenti, non per questo si saprebbe su quale base iniziare un negoziato (e che anzi si sa che non ci sono le basi per negoziare),

dobbiamo giungere a conclusioni quanto mai pessimistiche. Siamo ancora molto indietro, ed abbiamo l'obbligo di porci domande cui solo in futuro, speriamo presto, sarà possibile dare risposte concrete.

Desidero ripetere qui il nostro dubbio, che è un dubbio amaro e doloroso: esistono le condizioni per arrivare ad una pacificazione? L'offensiva condotta in queste ultime tre o quattro settimane dalle forze comuniste contro le forze americane dimostra (è un fatto bellico molto importante l'aver preso un'iniziativa di tanto vigore, una iniziativa tanto rischiosa e tanto costosa) che, anche se ci fosse il desiderio di giungere alla pace, si cerca di migliorare, con atti bellici favorevoli, le condizioni per negoziare.

La resistenza americana non è che la contropartita di questa intenzione. Credo di poter interpretare in tal senso le parole che ella, onorevole Fanfani, ha detto, parole alle quali ho prestato molta attenzione. E la ringrazio anzi di averle dette, perché convalidano il convincimento che mi ero fatto circa le ragioni che l'hanno spinta a parlare così.

Purtroppo, dobbiamo concludere che la situazione è immutata, nonostante i numerosi tentativi di pace che sono stati condotti, in questi sei mesi, da parte di molte forze politiche mondiali, a cominciare dall'ONU fino ai paesi che si sono intromessi a titolo autonomo. La situazione è immutata anche dopo i fatti bellici delle ultime settimane. Né i tentativi di pacificazione, né la mediazione personale di U-Thant, né i fatti bellici della grande offensiva comunista e della forte resistenza americana hanno mutato la situazione: tutto rimane come prima.

Dobbiamo quindi domandarci se i tentativi di pace condotti *in loco*, sul terreno dei combattimenti, potranno mai portare ad un risultato concreto. Probabilmente il discorso va allargato; la pace non può essere fatta sul terreno ove si sta combattendo. Il discorso va portato in un ambito molto più vasto, e cioè si deve riportare tutto il negoziato su una piattaforma assai più larga, con la partecipazione del maggior numero possibile di paesi, per arrivare ad una risposta a questa domanda che rimane sempre la medesima da due anni ad oggi: quale pace si vuole da entrambe le parti?

Finché non si dà una precisa caratteristica all'istanza di pace, pensiamo che essa non si può realizzare. Qualunque sforzo si voglia fare nel senso della pacificazione, deve essere indirizzato al proposito di spingere le due

parti a precisare la fisionomia della pace che vogliono; altrimenti non si raggiungeranno mai risultati positivi.

Perciò, onorevole ministro, ancora una volta restiamo con uno stato d'animo pessimista dopo avere ascoltato le dichiarazioni che ci ha fatto; e ci domandiamo quando si profilerà all'orizzonte una ipotesi di realizzazione pacifica.

Con ciò non vogliamo minimamente scoraggiare il nostro Governo e i governi che ancora si dedicheranno a questo tentativo, ma li vorremmo, se possibile, persuadere a mettersi davanti alla situazione reale, perché la conclusione del dibattito che si è svolto oggi in questa aula è che il discorso tra i due non va avanti, e quindi deve essere dilatato, deve essere ampliato, affinché un'atmosfera generale influisca sull'atmosfera nella quale agiscono i due.

Non vogliamo minimamente — ci tengo a ribadirlo ancora una volta, sebbene da parte nostra non ve ne sia bisogno — mettere sul piede di parità le due parti, poiché noi continuiamo a ritenere che, se dovesse esserci un cedimento da parte americana, vi sarebbe dall'altra parte, fatalmente, il dilagare delle forze comuniste in tutta l'Asia sud-orientale, con pericolo addirittura dell'indipendenza dell'India; e quindi conseguenze di tale gravità che potrebbero giungere molto più lontano del territorio asiatico.

Il discorso rimane grave. Noi dobbiamo restare fermi sulle posizioni dove siamo, ma anche convincerci che con tentativi modesti, piccoli, non si può arrivare a buon fine. Mantenere su di essi la riservatezza sta bene, ma ci domandiamo se questa riservatezza non sia, fino a questo momento, destinata a coprire *parva materia*.

Passo, onorevole ministro, al secondo argomento da lei trattato: quello della pace nel medio oriente. Ella ha detto cosa acuta quando, a coloro che lamentano la presenza di un'importante flotta russa nel Mediterraneo, ha dichiarato che se non vi fosse stato il conflitto fra arabi e israeliani quella flotta ora non sarebbe lì. Bisogna comunque riconoscere — avvenimento questo che credo sia unico nella storia moderna — che la Russia, essendo riuscita ad allargare enormemente la propria sfera di influenza proprio a seguito della sconfitta dei suoi alleati, e nelle stesse zone dove essi sono stati sconfitti, ha dimostrato una notevole abilità diplomatica. In generale, infatti, il protettore dei vinti è in parte vinto anch'esso. Qui il protettore dei vinti ha vin-

to. È un fatto nuovo, rilevante, e come tale va segnalato agli uomini del mestiere. Si possono vincere le partite anche quando si perdono.

Ella ha detto: senza il conflitto fra arabi e israeliani questo non sarebbe accaduto. Certamente, la sconfitta degli arabi è stata l'occasione che ha fornito alla Russia questa possibilità. Quindi, ella ha concluso più o meno implicitamente che si è trattato di un conflitto imprudente e come tale va deplorato: perciò è necessario evitare che si ripeta e di conseguenza bisogna fare tutto il possibile affinché si ristabilisca quella pace che, se tardasse troppo a venire, potrebbe allargare ulteriormente (è implicito nel suo pensiero) l'influenza della Russia nel Mediterraneo. Non c'è ombra di dubbio, ciò accadrà soprattutto se si resta inerti.

Ella ha detto, onorevole ministro, che il mantenimento dei rapporti fra l'Italia e i paesi arabi è un modo per impedire l'aggravarsi delle conseguenze del conflitto tra arabi e Israele. Io mi guardo dal dire che, dopo quello che è accaduto l'anno scorso, l'Italia debba intrattenere rapporti esclusivamente con uno dei paesi del medio oriente: con lo Stato d'Israele, anche in considerazione del fatto che gli arabi sono 100 milioni. I nostri rapporti con gli arabi sono antichi e comunque di molto antecedenti alla formazione dello Stato italiano. Si tratta di rapporti fra popoli che risalgono addirittura all'antichità. Considero quindi inaccettabile l'idea che si debbano interrompere i rapporti con gli arabi perché essi sono stati sconfitti da Israele mentre noi simpatizzavamo per gli israeliani. Anzi il mantenimento di tali rapporti è essenziale, perché forse attraverso di essi potremmo portare gli arabi a riconoscere il principio che lo Stato d'Israele ha il diritto di esistere; cosa questa essenziale perché la pace ritorni.

Ma a questo punto devo chiederle (non pretendo subito una risposta, anche perché ella ha voluto darla in anticipo, ma il dubbio mi è rimasto): il persistere della nostra amicizia nei confronti dei giovani Stati arabi, il fatto che noi coltiviamo in essi i nostri interessi nel Mediterraneo e, più in generale, questi rapporti con i popoli arabi li amministriamo in modo da avere almeno una relativa certezza di influire su di essi perché si giunga ad una pacificazione nel Mediterraneo? O questi rapporti, per una errata interpretazione della politica italiana almeno da parte di alcuni di questi Stati arabi, ven-

gono interpretati come un incoraggiamento a tener duro nei confronti di Israele? In questo caso, il risultato sarebbe negativo. Quindi, non è il caso di criticare il mantenimento di questi rapporti. Sarebbe un vero e proprio suicidio se l'Italia, che si protende nel Mediterraneo, cessasse di essere amica degli altri popoli rivieraschi.

Abbiamo però il dubbio che ad alcuni di quei paesi il nostro atteggiamento possa apparire come un incoraggiamento da parte nostra a non recedere dalle loro posizioni nei confronti di Israele, mentre invece solo questo potrebbe portare alla pace. Comunque, siccome non conosciamo, onorevole ministro, né possiamo conoscere né domandiamo naturalmente di conoscere in questa aula la sostanza di questi rapporti, siamo obbligati a rimetterci alla sua sensibilità, alla sua coscienza per avere la garanzia che il mantenimento di questi rapporti giovi a spingere questi popoli verso la ricerca di una pacificazione, che risponderrebbe agli interessi non solo di Israele, ma anche degli stessi popoli arabi. Noi ci auguriamo che ella, anche se non può dir tutto, possa darci assicurazioni in tal senso. In tal caso, è evidente che la politica italiana, oltre che rispondere ad un requisito fondamentale per qualsiasi Stato che si rispetti, quello cioè di essere presente dovunque è possibile, almeno nelle sue vicine periferie, risponderrebbe anche allo scopo di evitare che si ripeta il conflitto.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. La evoluzione dell'atteggiamento degli Stati arabi in questi ultimi mesi dà la risposta al quesito che ella mi pone.

CANTALUPO. Onorevole ministro, la ringrazio della risposta, che almeno tendenzialmente è positiva. Evidentemente ella ha in mano qualche cosa di più; e del resto nelle sue dichiarazioni ha accennato ad un progresso: ne prendo atto.

Noi, che non abbiamo informazioni dirette, dobbiamo dire (e avverto che non faccio dell'ironia, perché si tratta di cose troppo serie e d'altra parte si tratta di popoli amici presso i quali ho vissuto tanti anni che per ora, quella che lei chiama evoluzione si manifesta soltanto come una naturale depressione di popoli che hanno subito una sconfitta militare e hanno bisogno di molto tempo per riprendersi. L'ideale sarebbe che essi nelle more di questa ripresa trovassero la volontà di riesaminare la loro posizione e di portare un

contributo diretto per la pacificazione del Mediterraneo. Infatti, penso che, data la situazione esistente nel medio oriente, una pace fra arabi e israeliani, che fosse imposta da fattori esterni (flotta russa, interventi americani, pressioni europee) e che non germinalasse spontanea dall'animo di quei popoli, sarebbe ancora una volta una pace precaria. Perciò un'azione intesa ad avvicinare i paesi arabi all'idea di pace e a convincerli a cercarla autonomamente e direttamente superebbe, a nostro avviso, tutte le chiusure del canale di Suez e tutte le presenze estranee nel Mediterraneo. Se si arrivasse a questo, non vi è dubbio che sarebbe pienamente soddisfatto l'interesse dell'Italia che è appunto quello che la pace regni nel Mediterraneo.

Non possiamo che prendere atto anche di un accenno che ella ha fatto a Malta. Noi crediamo, onorevole ministro, che anche la ripresa di posizioni italiane in particolare e occidentali in generale, sull'isola di Malta possa essere un contributo al consolidamento della pace. L'isola di Malta ha sempre subito l'influenza dei paesi più forti militarmente e politicamente che la circondano. Se non siamo noi, sono gli altri. Se l'accenno che ella ha fatto a Malta risponde a questo concetto (come del resto dimostrano i rapporti che ella ha avuto con il governo maltese, da noi seguiti sulla stampa), crediamo che ciò, oltre ad essere la realizzazione di un particolare interesse dell'Italia, rappresenti anche la realizzazione di una delle condizioni fondamentali per impedire che anche Malta diventi una di quelle basi che possano essere utilizzate dai russi contro la pace del Mediterraneo.

Onorevole ministro, a proposito del trattato di non proliferazione, ella ha affermato che al testo sono stati apportati dei miglioramenti. Non v'è dubbio che siano stati ritoccati dei punti, anche per iniziativa dell'Italia, che ha chiesto che alcune modifiche venissero apportate perché altrimenti non avrebbe potuto firmare il trattato.

Noi liberali siamo favorevoli al trattato in linea di principio, purché siano rispettate certe condizioni che non abbiamo bisogno di elencare in quest'aula perché le ha già elencate lei, onorevole Fanfani: esse quindi sono un serio avvio al disarmo generale, altrimenti sarà un trattato che non avrà alcuna conseguenza.

Attualmente non esiste collegamento tra il trattato di non proliferazione e il disarmo generale; è una sua invocazione, onorevole

ministro, una sua aspirazione, un desiderio suo e anche nostro, ma per noi è una condizione ferrea: o il trattato è una premessa al disarmo generale o è un consolidamento, una cristallizzazione dell'inferiorità a lungo termine accorciata teoricamente a 25 anni (è un grazioso sconto che ci hanno fatto sull'eternità, risponde a una percentuale formidabile la riduzione a 25 anni!). Però dopo 25 anni chi rinnoverà il trattato se esso avrà cristallizzato la posizione di inferiorità dei paesi non nucleari che oggi lo firmerebbero? Quindi l'eternità c'è egualmente nei 25 anni, in quanto essi sono prorogabili in eterno se non mutano le posizioni iniziali dei partecipanti, cioè l'inferiorità degli uni rispetto agli altri.

Concordiamo anche su altre condizioni da lei poste: così, ad esempio, quella che non venga distrutto completamente l'edificio, ancora faticosamente in costruzione, della politica europeistica, perché ciò determinerebbe un'altra grave situazione di inferiorità. Parliamo in particolare della politica industriale, del livello tecnico, della conoscenza dei segreti o delle scoperte che non possono sostituire l'esperienza diretta di chi possiede il materiale missilistico. Quindi domandiamo che alla conoscenza che ci si promette, alla comunicazione degli ultimi ritrovati venga sostituita la partecipazione alle esperienze, perché le conoscenze teoriche, nel mondo odierno improntato ad un tecnicismo sempre crescente, valgono poco se non ci sono i mezzi, il materiale, le materie prime per effettuare anche noi le stesse esperienze. Più tengo presenti le condizioni che ella ha esposto, onorevole ministro, e più debbo rilevare che esse assomigliano a quelle che il partito liberale va predicando da tanto tempo. Vuol dire che avevamo ragione noi quando venivamo rimproverati in quest'aula da un deputato che rimprovera tutti, l'onorevole La Malfa (in questo è veramente equanime, l'onorevole La Malfa: rimprovera sempre tutti di qualcosa, non scarta mai nessuno dalle sue critiche). L'onorevole La Malfa diceva che noi non volevamo il trattato di non proliferazione nucleare. Ma perché ci si voleva imporre un trattato che oggi è già in via di revisione e domani può essere ulteriormente migliorato? Se quel trattato porta al disarmo, noi lo vogliamo, ma se esso porta — ripeto — alla immobilità, consolida uno stato di inferiorità di alcuni paesi rispetto agli altri, quale esiste attualmente, noi non lo vogliamo. Ma non lo vorranno neanche altri.

Voglio porle su questo argomento un ultimo quesito, onorevole ministro: i paesi che

sono in possesso della bomba atomica e non firmeranno il trattato, non lo vulnereranno forse dall'esterno? Non ne indeboliranno la portata fino al punto da renderlo platonico?

Ricordo che mesi fa, nel corso di una riunione di scienziati che trattavano questo tema, alla quale ero stato invitato, feci ad essi, che si dimostravano entusiasti del trattato, questa precisa domanda: i paesi nucleari che non firmeranno il trattato in che posizione saranno rispetto ad esso? Che garanzie vi sono che la firma del trattato da parte di alcuni paesi nucleari e non nucleari possa portare anche i paesi che non lo firmano a non adoperare la bomba atomica? Quegli illustri scienziati non aprirono più bocca, se non per rispondermi: questa è politica.

Ma questo è un trattato politico, non è un trattato scientifico. Non si sa assolutamente che cosa faranno i paesi che dispongono di armi nucleari e che non firmano il trattato. Evidentemente essi conserveranno la loro libertà d'azione. Su questo punto il trattato è estremamente debole e a noi sembra che, allo stato attuale, esso non possa riguardare in alcun modo i paesi nucleari che non vogliono firmarlo. E finché al trattato non aderiranno anche i paesi nucleari che oggi non vogliono firmarlo, esso resterà solo una manifestazione di buona volontà.

Perciò, onorevole ministro, noi temiamo che quella che io chiamo la cristallizzazione delle inferiorità diventi la cristallizzazione soprattutto dell'Europa occidentale, cosa questa che la condannerebbe definitivamente, perché sotto il peso di un trattato da essa stessa firmato, non avrebbe più la possibilità di sollevarsi: l'Europa occidentale avrebbe cioè ratificato l'eternizzazione a rate venticinquennali della propria inferiorità storica.

Noi vogliamo, quindi, onorevole ministro, chiederle di insistere su tutte le condizioni da lei poste, di non cedere e di non firmare, se non saranno previste dal trattato le condizioni di sicurezza necessarie per i paesi non nucleari, se non vi sarà la garanzia di un equilibrio tra i paesi nucleari e i paesi non nucleari, altrimenti questo trattato finirà per ridursi ad uno strumento importantissimo della penetrazione sovietica in Europa e ad un manifesto elettorale pacifista del presidente Johnson per una sua eventuale rielezione alla suprema carica in America. A questo, infatti, si ridurrebbe.

E passo all'ultimo punto, onorevole ministro. Ella ha fatto una storia molto detta-

gliata, troppo ricca di particolari, a mio parere, ma in definitiva un po' elusiva, in ordine alla partecipazione dell'Italia ai tentativi di far progredire l'europismo quanto più possibile, malgrado gli ostacoli veramente straordinari (per non dire una parola più grave che suoni condanna) sollevati dalla Francia contro l'ammissione della Gran Bretagna. Noi abbiamo seguito i suoi sforzi. Ella li ha riassunti oggi. Dobbiamo dire che proprio nel momento in cui parliamo, in queste settimane, i suoi sforzi stanno ottenendo il minor successo che potesse prevedersi. Un pessimista non avrebbe potuto prevedere quello che è accaduto dopo la visita del cancelliere germanico in Francia e dopo gli atteggiamenti strani che sta assumendo la Germania, dopo le incertezze che vengono da tutte le parti, dopo la ripulsa al *memorandum* del Benelux e dopo l'accoglienza fino a questo momento estremamente incerta, ambigua e fluida fatta al suo *memorandum*. Ella ha annunciato una prossima riunione alla quale prenderà parte. Noi speriamo che questa sia una tappa fondamentale che chiarisca la situazione nei limiti del possibile, ma non possiamo minimamente dichiararci soddisfatti di quanto ella ha detto. Per questo, onorevole ministro, abbiamo trasfuso il contenuto di una nostra mozione in un ordine del giorno nel quale abbiamo riassunto il nostro pensiero sul collegamento strettissimo tra la NATO e gli altri organismi europeistici, cioè tra la crisi della NATO e la crisi dell'europismo.

Noi, attenendoci strettamente al nostro ordine del giorno, insoddisfatti delle dichiarazioni fatte da lei su questo punto — non disconosciamo gli sforzi da lei fatti: ma miriamo più lontano e a cose più consistenti (pecchiamo di ottimismo? Speriamo di no) — chiederemo domani alla Camera di esprimersi con un voto sul documento che esprime compiutamente il nostro pensiero.

PRESIDENTE. È così esaurita anche la discussione sulla parte attinente ai problemi di politica estera. A questo punto, se la Camera consente, darò la parola ai relatori dei provvedimenti minori la cui discussione è stata abbinata al bilancio di previsione per l'anno finanziario 1968, mentre domani replicheranno i relatori sul bilancio ed i ministri finanziari.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Aurelio Curti, relatore per le variazioni al bilancio e per il disegno di legge n. 1936.

CURTI AURELIO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulle note di variazioni al bilancio dello Stato per l'esercizio 1967 nonché sui provvedimenti di sistemazione contabile delle eccedenze di pagamenti e rimanenze di fondi verificatesi nella gestione delle rappresentanze diplomatiche non vi sono stati praticamente interventi, se non per alcuni cenni collegati soprattutto con la discussione generale del bilancio e con l'approvazione dei rendiconti.

Infatti, la materia delle variazioni di bilancio e del bilancio stesso, come pure quella dei rendiconti, ha formato oggetto di alcune critiche in relazione ai tempi di discussione e a tutto lo svolgimento della pubblica spesa.

È difficile, nel quadro dell'attuale sistema di contabilità dello Stato, poter discutere nei termini voluti dalla Costituzione il bilancio preventivo e le note di variazioni (tra l'altro rimarrà ancora in sospeso l'ultima nota di variazioni, quella che è stata testé trasmessa dal Senato). Il modo in cui si svolge la discussione in aula, in rapporto ai ristretti limiti di tempo, determina gravi inconvenienti.

Non può disconoscersi la fondatezza di alcune osservazioni che sono state fatte circa la impossibilità, stante l'attuale sistema di discussione, di giungere in tempo utile all'esame e all'approvazione di tutti questi provvedimenti, con difficoltà notevoli in ordine alla gestione del bilancio. Appaiono quindi logici alcuni rilievi che la Corte dei conti ha fatto.

Tuttavia, mi permetto di sottolineare, soprattutto al Presidente della Camera e ai rappresentanti del Governo, che l'elemento fondamentale che ci pone nella presente condizione di difficoltà è il mancato rispetto dei cardini della riforma del bilancio dello Stato: il sistema di discussione e di votazione dei provvedimenti al nostro esame dovrebbe essere diverso da quello che è stato in passato. La discussione delle politiche di settore, che tuttora viene fatta in aula e, così, condiziona negativamente l'obiettivo, indicato dalla riforma, di giungere entro la fine dell'anno finanziario all'approvazione del bilancio, è l'elemento fondamentale di distorsione del sistema. Pertanto, ritengo che soltanto attraverso una rigida applicazione della riforma, che la Camera e il Senato traducono in adeguate norme regolamentari, si possa giungere ad un sistema diverso di discussione e si possa quindi rimanere nei termini costituzionali.

L'occasione, che quest'anno ci si presenta, di discutere i rendiconti degli esercizi trascorsi in abbinamento con il bilancio preventivo per il 1968, ci consente una discussione più approfondita, la quale costituisce anche un esatto adempimento delle disposizioni costituzionali.

In un sistema che rispettasse integralmente i cardini della riforma del bilancio approvata nel 1964, le note di variazioni potrebbero avere una successione diversa e potremmo essere sicuri di approvarle entro l'esercizio finanziario. Invece, anche le prime due, che sono state presentate in tempo utile da parte del Governo, vengono discusse quando l'esercizio finanziario è già scaduto.

Il discorso può ripetersi per gli aspetti fondamentali del bilancio. Quanto al bilancio preventivo per il 1968, il documento trasmesso dal Senato è stato sostanzialmente modificato da quel consesso. Ragioni e motivi delle modifiche (alla Camera, la Commissione bilancio ne ha fatto accoglimento) ritengo siano da ricercarsi in una inesatta applicazione del sistema, giacché non è possibile votare emendamenti modificativi al bilancio senza prima aver votato il totale generale delle entrate e il totale generale della spesa. Questo mi pare un elemento fondamentale che era stato acquisito da un accordo politico fra i vari gruppi. Mentre la Camera lo ha sempre rispettato, l'altro ramo del Parlamento non ha voluto sempre attenervisi.

Auspico, quindi, che si raggiunga un accordo per far sì che Camera e Senato seguano un'identica procedura, senza rimbalzi e contraccolpi di questo genere, che poi non fanno altro che nuocere all'assetto finanziario generale.

Ciò premesso, e rilevato che nessuno ha preso la parola contro l'approvazione dei provvedimenti di cui sono relatore, ne raccomando l'approvazione da parte della Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli, relatore per il disegno di legge n. 3698.

GALLI, Relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fabbri, relatore per i provvedimenti di convalidazione dei decreti di prelevamento dal fondo di riserva, sui rendiconti dell'ammi-

nistrazione dello Stato e sui disegni di legge nn. 2291, 2428, 2474, 2862, 3590 4308 e 4424.

FABBRI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, unitamente alla discussione del bilancio di previsione dello Stato per il 1968 sono all'esame della Camera numerosi provvedimenti che possono essere suddivisi in tre categorie: provvedimenti di convalidazione dei decreti del Presidente della Repubblica in ordine al prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute dei vari esercizi finanziari a cominciare dal 1963 e fino al 1966; provvedimenti che riguardano l'assegnazione e la sistemazione di spese a partire dal 1952 fino al 1966; e sette rendiconti generali dell'amministrazione dello Stato a partire dall'esercizio finanziario 1959-60 e fino all'esercizio finanziario 1966, fatta eccezione per quello relativo all'esercizio 1965 che venne approvato dalla Camera dei deputati insieme con il bilancio di previsione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967.

Si tratta, quindi, di una vasta mole di provvedimenti, che hanno comportato un lavoro notevole da parte del Senato e da parte della V Commissione della Camera, in modo particolare da parte del Comitato sul controllo finanziario che ho l'onore di presiedere. Si tratta di provvedimenti che tendono a regolarizzare la contabilità dello Stato a tutto il 31 dicembre 1966, in modo che nulla rimanga in eredità alla nuova legislatura, se il Parlamento vorrà onorare della propria approvazione questi provvedimenti, di quanto riguarda questa materia.

Credo che vada dato atto pertanto a tutti i colleghi d'ogni parte politica che vi hanno partecipato della bontà del lavoro svolto, che consentirà alla quinta legislatura repubblicana di iniziare regolarmente la propria attività per quanto attiene al controllo della contabilità generale dello Stato.

Già l'anno scorso fu fatto uno sforzo notevole per abbinare, ai sensi della cosiddetta « riforma Curti » (legge n. 62 del 1964), la discussione sul bilancio di previsione dello Stato e quella sul rendiconto dell'esercizio precedente in modo da consentire quello che il collega onorevole Belotti ha chiamato lo « sguardo dal ponte »: cioè il raffronto tra le spese previste nel bilancio di previsione e i consuntivi dell'esercizio precedente; un esame fondato non soltanto su criteri di previ-

sione, ma su consuntivi, e quindi su spese già fatte e che devono essere approvate.

Già il risultato conseguito l'anno scorso ha dimostrato la bontà della riforma introdotta con la citata « legge Curti »: bontà che acquista maggiore valore soprattutto se riferita al nuovo modo di condurre le attività economiche e finanziarie dello Stato introdotto dopo l'approvazione del piano quinquennale di sviluppo economico.

Fatte queste brevi premesse, mi sia consentito dire poche parole sulla sostanza dei provvedimenti, in riferimento ai rilievi che sono stati mossi nella discussione avvenuta nei giorni scorsi, soprattutto da parte dei colleghi onorevoli Giancarlo Ferri, Belotti e Alpino, che ne hanno trattato nei loro interventi.

Quanto ai 21 provvedimenti di convalidazione dei decreti del Presidente della Repubblica, la lunga discussione iniziata al Senato e continuata davanti alla V Commissione della Camera non ha avuto seguito in aula. La discussione in Commissione è stata invece amplissima e ha coinvolto giudizi sulla costituzionalità o meno dei provvedimenti con riferimento agli articoli 76, 77 e 81 terzo e quarto comma della Costituzione e all'articolo 42 della legge sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato. Si è a lungo discusso se questi provvedimenti di convalidazione fossero da assimilarsi a provvedimenti particolari previsti dall'articolo 77 della Costituzione, e cioè se potessero essere ritenuti decreti-legge o addirittura leggi delegate, in quanto la loro forma e il modo con cui venivano presentati dal Governo erano piuttosto ambigui.

Il parere del relatore è che questi provvedimenti possano avere, ma non necessariamente, la forma di legge. Infatti, essi operano indipendentemente dalla convalidazione che può essere concessa o meno dal Parlamento, e operano immediatamente, non appena viene emesso il relativo decreto del Presidente della Repubblica che autorizza il prelevamento, dal fondo di riserva per le spese impreviste nei vari esercizi finanziari, di somme, in base all'articolo 42 della citata legge sulla contabilità generale dello Stato. Occorre però dire anche che le divergenze di interpretazione rimangono. Di qui la necessità di chiarire con maggiore esattezza, eventualmente proponendone alcune modifiche, la portata e la sostanza del citato articolo 42 della legge sulla contabilità generale dello Stato.

Circa il secondo ordine di provvedimenti, cioè quelli delle assegnazioni, delle sistemazioni di spesa e delle cosiddette sanatorie, la V Commissione ha rilevato (ed è stato anche detto nel corso degli interventi) che essi configurano delle vere e proprie variazioni di bilancio, che intervengono talora anche dopo l'approvazione dei relativi rendiconti da parte del Parlamento. Ecco pertanto che a questo riguardo è necessario rivolgere invito al Governo perché provveda per l'avvenire alla sistemazione di detta contabilità in modo diverso da quanto ha fatto per il passato.

Vengo finalmente ai provvedimenti che hanno maggior rilievo, cioè ai rendiconti generali dello Stato per gli esercizi dal 1959-60 al 1965. A titolo di osservazione preliminare, debbo dire che il regolamento della Camera, signor Presidente, non stabilisce quello che prevede in materia il regolamento del Senato della Repubblica. Infatti, mentre il regolamento del Senato richiede che per l'esame del rendiconto generale dello Stato sia osservata la procedura prevista per l'esame del bilancio di previsione e cioè l'assegnazione dei vari stati di previsione alle varie Commissioni per l'espressione dei pareri alla Commissione finanze e tesoro, altrettanto non accade per il regolamento della Camera. Sarebbe pertanto opportuno, a parere del relatore (ed è questo evidentemente un problema che non può essere che lasciato in risoluzione alla prossima legislatura) che la Camera approvasse una modifica del regolamento nel senso dianzi ricordato.

A questo riguardo debbo ancora aggiungere che in detta modifica del regolamento sarebbe opportuno prevedere che l'esame dei rendiconti avvenisse immediatamente prima dell'esame degli stati di previsione, per avere elementi certi e voti di comparazione e giudizio fra i dati corrispondenti dei due esercizi.

L'esame dei rendiconti ha avuto anche quest'anno come motivo principale di discussione, sia in seno alla Commissione, sia anche in aula, le osservazioni e i rilievi della Corte dei conti contenuti nelle relazioni che accompagnano quella che negli esercizi fino al 1965 era stata chiamata deliberazione di parificazione e che, a partire invece dall'esercizio finanziario 1966, è stata chiamata decisione.

Come ho già detto nella mia relazione, alla quale rimando per le osservazioni di carattere generale, nella risposta che debbo dare agli interventi, in modo particolare a quello del collega Giancarlo Ferri, ho desiderato e desidero distinguere le osservazioni della Corte

dei conti relative agli esercizi finanziari anteriori al 1965 da quelle, che presentano aspetti di novità, per l'esercizio 1966. Infatti, la Corte dei conti, in sede di parificazione del rendiconto consuntivo per l'esercizio 1966, ha assunto l'iniziativa di sollevare questioni di costituzionalità per un gruppo di leggi di spesa, conferendo al giudizio di parificazione carattere di attività pienamente giurisdizionale, non solo circa le risposdenze dei provvedimenti di spesa alla legge di bilancio, ma anche a riguardo della rispondenza delle leggi di bilancio e delle singole leggi di spesa al dettato del terzo e del quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione.

Nella mia relazione ho voluto fare questa distinzione, non per sorvolare sui problemi, come ha detto il collega Giancarlo Ferri (egli sa del resto quanto sia stata ampia e dettagliata l'esposizione e la discussione sull'argomento in seno alla Commissione, e come il relatore non abbia sorvolato o abbia nascosto alcuno dei problemi venuti sul tappeto), ma soltanto per un criterio di ordine che ha ritenuto di dare alla discussione. Non si è voluto affatto tralasciare i rilievi fatti sull'esercizio finanziario 1966, e l'averli esaminati congiuntamente a quelli fatti negli esercizi precedenti, non ha significato assolutamente volontà di sminuire l'importanza dei rilievi stessi. Sui vari rilievi in particolare, credo di aver riferito in modo sufficientemente ampio; e per quello che non ha detto la relazione ai rendiconti di quest'anno, è stato detto con maggiore dovizia di particolari e di dati nella relazione al rendiconto generale dello Stato per il 1965, da me redatta lo scorso anno.

Passo ora ai problemi che sono lasciati in sospeso dall'esame di questi rendiconti come dall'esame anche degli stati di previsione degli esercizi precedenti, e che dovranno essere affrontati dalla prossima legislatura. Al riguardo, non sarebbe male, a parere del relatore, che la Commissione presieduta prima dal senatore Paratore e successivamente dal senatore Medici, che ha affrontato e discusso tutti i problemi relativi alla corretta applicazione ed interpretazione dell'articolo 81 della Costituzione, possa concludere presto i suoi lavori in ordine a questa materia e riprenderli, nella prossima legislatura, con criteri e orizzonti più ampi ed estesi anche ai problemi emersi nella discussione dei preventivi e dei rendiconti e non ancora risolti. Tali problemi riguardano innanzitutto l'adeguamento della legge di bilancio e della contabilità generale dello Stato alle norme che il Parlamento ha approvato per la programmazione

delle attività economiche del paese; in secondo luogo, l'avvio ad unità del bilancio dello Stato, che deve comprendere, a parere del relatore, tutte le contabilità delle amministrazioni, in modo che quando il Parlamento esamina il documento relativo alla previsione o quello relativo al rendiconto, sappia che le cifre contenute nel bilancio dello Stato riguardano tutta la gestione delle entrate e delle spese che allo Stato direttamente o indirettamente fanno capo.

Altro problema da risolvere, e che sarebbe opportuno fosse affidato alla Commissione cui ho fatto cenno, è quello degli impegni pluriennali di spesa. È un problema che diventa di particolarissima attualità dopo l'approvazione da parte del Parlamento delle norme sulla programmazione.

Un altro problema ancora riguarda la disciplina dell'assegnazione disposta ai sensi dell'articolo 41 della legge di contabilità, tenendo conto dei rilievi più volte espressi dalla Corte dei conti, che ravvisa nell'uso fatto di questa norma una sostanziale inosservanza dell'articolo 81 della Costituzione. Insieme con la necessità di rivedere la disciplina del citato articolo 41, è emersa quella di rivedere la disciplina dell'articolo 42, quanto ai prelevamenti del fondo di riserva autorizzati con decreto del Presidente della Repubblica.

Ulteriori problemi riguardano le variazioni di bilancio, che devono essere più tempestive di quanto non siano state finora (è in corso di esame presso la V Commissione permanente di questa Camera, e sarà esaminata proprio nella seduta di domani mattina, la proposta degli onorevoli La Malfa e Curti che tende appunto a dettare norme per quanto riguarda la formulazione, la presentazione e l'approvazione da parte del Parlamento delle variazioni di bilancio); e la necessità di una più efficiente e moderna gestione del patrimonio, ciò che, insieme con lo snellimento delle procedure amministrative, consentirà senza dubbio di liquidare o ridurre la grossa mole dei residui che appesantisce la contabilità generale dello Stato e, direi, tutta l'attività della gestione delle spese e delle entrate. Non è possibile, infatti che noi ci si debba trovare di fronte ad una mole dei residui che in certi anni supera addirittura il 50 per cento delle entrate. Si tratta di un problema che deve essere inquadrato in quello più ampio della riforma di certi ordinamenti dello Stato e dovrà formare oggetto di attenzione da parte delle Assemblee legislative nel corso della prossima legislatura.

Questi sono i problemi emersi in Commissione e nel corso della discussione in aula, e ai quali hanno dedicato la loro attenzione i relatori.

Un'ultima serie di considerazioni mi sia consentito fare circa la novità che, come ho detto, presenta la relazione e la decisione della Corte dei conti sul rendiconto del 1966 in rapporto agli anni precedenti. La Corte dei conti ha inteso risolvere, secondo anche una nota sentenza della Corte costituzionale del 1963, il problema della possibilità di conferire carattere giurisdizionale all'attività di controllo della contabilità dello Stato e di estendere tali attività alla legge di bilancio e a tutte le leggi di spesa che trovano riferimenti in stanziamenti di bilancio, nel senso di ritenersi abilitata a sollevare questioni di incostituzionalità dei singoli provvedimenti di fronte alla Corte costituzionale.

A tale proposito al relatore preme dire, in attesa che la Corte costituzionale si pronunci su questa materia estremamente delicata e di alto interesse (e con tutto il rispetto delle competenze sia della Corte dei conti sia della Corte costituzionale) che la decisione adottata dalla Corte dei conti, nel sospendere il giudizio di parificazione su alcuni capitoli della spesa di alcuni ministeri, come quello del tesoro, dei lavori pubblici, della marina mercantile e dell'industria, commercio e artigianato, crea nuovi e gravi problemi di carattere costituzionale circa i rapporti tra organi costituzionali dello Stato.

La Corte dei conti, istituita come organo ausiliario del Parlamento per la funzione di controllo che esso deve svolgere sull'attività del Governo, viene in tal modo non soltanto a riscontrare, mediante questi suoi provvedimenti, la legittimità delle varie spese disposte dall'esecutivo in rapporto alla legge di bilancio, ma mette addirittura in discussione l'attività legislativa sia in relazione alla legge di bilancio sia alle varie leggi di spesa.

È chiaro, quindi, che a questo riguardo si aprono campi nuovi e del tutto inesplorati all'attenzione dei giuristi; campi sui quali non mi sono soffermato e non mi soffermo, trattandosi di questioni che trascendono l'ambito di una relazione sui rendiconti.

Il relatore non può tuttavia esimersi dal dire che la posizione assunta dalla Corte dei conti reca, a suo parere, una grave turbativa nei rapporti tra gli organi costituzionali dello Stato. E desidera altresì aggiungere, sicuro di interpretare non soltanto l'opinione dei membri della V Commissione della Camera ma anche di molti altri colleghi dell'Assemblea,

se non di tutta l'Assemblea, che è fermamente da respingere una grave affermazione fatta dalla Corte dei conti allorché parla della tendenza del Parlamento ad eludere il sistema previsto dall'articolo 81 della Costituzione, tendenza che si andrebbe accentuando come anche si andrebbe perfezionando la ricerca dei relativi espedienti.

Credo che mai il Parlamento abbia avuto né abbia l'intenzione di eludere, nei provvedimenti che è chiamato ad esaminare e ad approvare, l'articolo 81 della Costituzione e soprattutto ritengo che mai abbia ricercato espedienti o sia sulla via di perfezionare espedienti elusivi di norme costituzionali. Il relatore non può quindi non elevare una protesta di fronte a questa grave affermazione della Corte dei conti, che ritiene lesiva del prestigio dell'Assemblea, e in tal senso si rivolge al Presidente per chiedere se ritenga di assumere ferma posizione in merito.

Il procuratore generale, nella requisitoria che precede la decisione della Corte dei conti (che quest'anno ha assunto anche i paludamenti della giurisdizione contenziosa, in quanto inizia con le parole « In nome del popolo italiano », chiama il provvedimento decisione anziché deliberazione e adotta tutta la terminologia delle sentenze), ha chiesto la sospensione del giudizio per la parte attinente ai risultati della gestione di alcuni capitoli. È emerso a questo riguardo un problema che ha un certo rilievo per l'approvazione del rendiconto. Si è detto, da parte di qualcuno, che si sarebbe dovuto sospendere la discussione del rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 1966 e conseguentemente non arrivare all'approvazione del provvedimento, in attesa che la Corte costituzionale si pronunciasse in merito alla denuncia di illegittimità costituzionale avanzata dalla Corte dei conti nella decisione sul rendiconto 1966. La Commissione, invece, quanto meno a maggioranza, ha ritenuto che correttamente abbia agito il Governo nel presentare i rendiconti alla Camera, in quanto esso ha operato in ottemperanza ad una precisa norma legislativa. E correttamente credo possa dirsi abbia agito il Parlamento, il quale, nel discutere il rendiconto del 1966, non manca di rispetto a quello che potrà essere il giudizio della Corte costituzionale, ma adempie un vero e proprio obbligo legislativo.

D'altra parte, è noto che, a norma dell'articolo 136 della Costituzione, la decisione della Corte costituzionale ha valore *ex nunc*, di modo che i provvedimenti che possono essere impugnati sono soltanto quelli posteriori alla

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 FEBBRAIO 1968

decisione stessa. Tenuto conto di queste considerazioni, credo che il Parlamento possa tranquillamente esaminare, come ha fatto, il rendiconto generale dello Stato e possa procedere alla votazione ed approvazione di esso.

Per concludere, signor Presidente e onorevoli colleghi, mi preme mettere in luce alcuni dati positivi di quanto è avvenuto circa le discussioni sui rendiconti. Lo sforzo compiuto dalla Commissione bilancio nei cinque anni della legislatura che si concluderà tra pochi giorni non è stato vano, se ha portato a risultati grandemente positivi, come possono essere quelli della discussione congiunta dei rendiconti con i preventivi, dell'avvio all'unità del bilancio dello Stato, dell'impegno assunto dal ministro del tesoro di accompagnare la relazione e deliberazione della Corte dei conti con una sua nota di deduzioni circa i rilievi e le osservazioni, e soprattutto quello della messa a fuoco dei problemi che ho avuto l'onore di elencare all'inizio della mia replica, e che, pur rimanendo come retaggio, per quanto riguarda la loro soluzione, alla quinta legislatura repubblicana, costituiscono senza dubbio un notevole sforzo per l'avvio alla normalità della gestione del patrimonio e della contabilità generale dello Stato.

Credo che questo sforzo possa essere onorato da parte dei colleghi con l'approvazione dei 35 provvedimenti iscritti all'ordine del giorno insieme con il bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1968 e dei quali sono relatore. In tal modo il Parlamento, per quanto attiene alla competenza della Commissione bilancio e più in particolare del Comitato per il controllo finanziario, avrà concluso proficuamente il lavoro della presente legislatura. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Discussione del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1968 (Doc. V, n. 12) e del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1966 (Doc. V, n. 11).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1968, e del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per

l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1966.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Busetto. Ne ha facoltà.

BUSETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli questori, è ormai divenuta norma e prassi del Parlamento e di questa Camera che, affrontandosi il bilancio di previsione e il conto consuntivo delle spese dell'Assemblea, si proceda a una duplice verifica.

Anzitutto la verifica dello sforzo reale che viene compiuto nella direzione dell'ammmodernamento e dell'adeguamento delle attività della Camera per quanto attiene all'efficienza dei servizi e a una positiva funzionalità della spesa interna a questo fine, e in secondo luogo — ecco perché ho parlato di una duplice verifica — di quel che viene definito un bilancio del lavoro politico dell'Assemblea in relazione ai poteri reali di intervento che l'Assemblea ha e deve avere nel tessuto sociale e politico che la Costituzione le assegna.

Questa duplice verifica che non è una prassi rituale nel nostro Parlamento, ma è stimolatrice di idee e di proposte, è stata giustamente valorizzata dal Presidente della nostra Assemblea, che tanto impegno ha sempre dedicato e continua a dedicare a questi problemi, quando, concludendosi il dibattito sul bilancio preventivo della Camera per il 1967, ebbe a dichiarare: « Desidero ora osservare che il fatto che in sede di esame dei bilanci interni, preventivo e consuntivo, si sia preso lo spunto per dibattiti di più ampio respiro, incentrati sulla funzionalità dell'istituto parlamentare in generale oltre che sulle condizioni materiali di funzionamento, non può che destare in me un grande interesse e un vivo compiacimento ».

È superfluo affermare che noi condividiamo pienamente questo apprezzamento del Presidente.

Sulla prima verifica, su quelle che, per dirla col Presidente, chiameremo le condizioni materiali di funzionamento della nostra Assemblea, va osservato che l'Ufficio di presidenza, gli onorevoli Questori, il Segretario generale (al quale va il nostro augurio di pronta guarigione), il personale dei servizi e degli uffici hanno perseverato, a nostro giudizio, anche durante l'anno trascorso, nella loro opera rivolta a rinnovare, a riorganizzare e ad adeguare i servizi e la funzionalità della Camera.

Quanto più speditamente — noi affermiamo — si procederà nelle quattro direzioni riformatrici a suo tempo impostate, e cioè in quella di una migliore ricettività del Parlamento, in quella dell'aggiornamento e della specializzazione del personale, in quella della meccanizzazione degli strumenti di lavoro e infine in quella di un collegamento più vasto e più vivo con le istituzioni culturali del paese, tanto più la funzione parlamentare e l'espletamento del mandato parlamentare costituiranno il vero baricentro politico della Camera e alla loro preparazione culturale, tecnica e politica si dedicheranno sempre più i servizi della Camera medesima.

E in questo quadro che noi non possiamo non convenire con quanto è affermato a pagina 5 della relazione presentata dagli onorevoli questori, là dove si dice testualmente: « Va posto in rilievo altresì che la riforma non è stata vista come un atto definitivo e immutabile, bensì come uno strumento suscettibile di perfezionamenti, come un tentativo ancor oggi non del tutto concluso verso la determinazione delle condizioni ottimali del costo e del funzionamento di un apparato assai simile a quello della pubblica amministrazione; onde non è azzardato attribuire al nostro intento un significato anche sperimentale nei confronti di uno dei problemi più delicati della vita del paese al quale in tal modo il Parlamento potrà apportare un valido contributo suffragato dalla propria esperienza concreta ».

Questa affermazione ci trova concordi anche perché essa — a nostro avviso — si collega direttamente alle questioni che l'onorevole Presidente definiva di più vasto respiro, cioè a quelle attinenti alla funzionalità o al ruolo che riveste oggi il nostro Parlamento di fronte alle esigenze nuove della società e della vita dello Stato; esigenze, onorevoli colleghi, che, come voi sapete, premono in modo acuto e per certi versi in modo anche drammatico.

È stato detto giustamente che la Camera ha lavorato in questa legislatura. Il Presidente, onorevole Bucciarelli Ducci, rilasciando un'intervista, ha tracciato un consuntivo della presente legislatura e ha affermato che in questi cinque anni si è tenuto il maggior numero di sedute rispetto alle passate legislature (circa 850) e ha aggiunto che si è svolto un lavoro di intensità senza precedenti, con una larghissima produzione legislativa (oltre 1.500 approvazioni da parte delle due Assemblee).

Osservazione giusta, questa. Ma la domanda che noi dobbiamo porci, in relazione al tema centrale, alla problematica di più largo respiro è questa: come ha lavorato in questa legislatura il Parlamento?

Sui dati quantitativi non vi sono dubbi. Però a noi piace, assieme ai dati quantitativi, valutare anche gli elementi qualitativi. La risposta a questo quesito ci richiama subito alla questione di fondo che oggi è al centro del dibattito fra le forze politiche e l'opinione pubblica nazionale, cioè la questione della riforma dello Stato e il problema del Parlamento e della soluzione della sua crisi quale cardine di questa riforma. Ora il tema è di tale portata che dovrebbe indurci ad una analisi attenta e precisa degli ostacoli strutturali, sociali e politici che si collegano alla crisi ed alla inefficienza della macchina statale rispetto ad un paese che cresce sotto il profilo economico e democratico e chiede in modo sempre più imperioso un rinnovamento delle strutture, un paese in cui si articola in modo sempre più ampio la consapevolezza dei diritti e la volontà di partecipare alle scelte fondamentali da parte dei cittadini e dei lavoratori in modo particolare. In ogni caso il tema è di tale portata che non può non indurci a denunciare con forza le gravissime responsabilità politiche che sono proprie del partito di maggioranza relativa e del Governo da esso diretto, per la mancata rimozione di questi ostacoli strutturali, sociali e politici.

I limiti di tempo e le condizioni nelle quali avviene la discussione su questo bilancio della Camera ci consigliano di non indugiare molto in questa analisi. Essa del resto ha trovato sempre un'ampia e penetrante collocazione negli interventi che ancora una volta voglio qui ricordare, di altissimo valore ideale e politico, che il da tutti compianto onorevole Laconi ha dedicato in questa Camera ai problemi della crisi dello Stato, della funzione e funzionalità del Parlamento, del nostro ordinamento democratico e costituzionale; problemi che poi ampiamente furono ripresi dal collega Miceli, dal collega Caprara e da altri nel corso di tutti i dibattiti che sono avvenuti su questa materia.

Voglio solo riassumere quello che è stato il giudizio centrale, politico espresso nel recente convegno dal nostro partito, dedicato ai problemi della crisi dello Stato e del Parlamento ed al loro rinnovamento — ampiamente trattati nelle relazioni presentate a questo convegno da tre nostri autorevoli parlamentari, i compagni Perna, Barca e Spagnoli

e nelle conclusioni del presidente del nostro gruppo parlamentare, onorevole Ingrao — per affermare che senza mai disconoscere gli obiettivi difetti e ritardi dell'attuale macchina parlamentare noi abbiamo sempre respinto l'interessata polemica rivolta al centro-sinistra dalla destra esterna (ed anche da quella interna), vagheggiatrice dei governi forti e sostenitrice degli istituti tecnocratici o monocratici contro il Parlamento; polemica che è stata intesa ad attribuire al Parlamento colpe che non sono del Parlamento, bensì dell'esecutivo e del Governo, primo responsabile del mantenimento di vecchie e antiquate impalcature statuali, e non solo non disposto ad attuare la Costituzione, ma anche incapace di procurare e determinare semplici ammodernamenti nella macchina statale; incapace cioè, come esecutivo, di compiere il suo dovere e quindi di approntare strumenti di governo tali da andare incontro alle moderne esigenze dei tempi.

Le sottrazioni continue alle Assemblee elettive del reale potere di decisione, la continua espropriazione da parte dell'esecutivo dei poteri primari che sono del Parlamento — mi riferisco alla mortificazione dell'iniziativa legislativa, dell'istituto del controllo, dello stesso istituto ispettivo che si realizza attraverso l'inchiesta parlamentare, come la recente discussione sull'enorme affare del SIFAR ha dimostrato — il trasferimento, ancora, a centri soprannazionali di larga parte della nostra sovranità, questo complesso di comportamenti politici del Governo esprime il punto di crisi, di logoramento a cui è giunto anche quel tipo di Stato liberal-democratico e garantista che la democrazia cristiana riteneva sufficiente per reggere la situazione, e far fronte ai nuovi problemi che avanzavano, nel recente passato.

Ora, il punto centrale, a nostro giudizio, sta proprio qui: di fronte all'accrescersi delle dimensioni della grande impresa industriale monopolistica, di fronte all'espansione dei compiti e dell'intervento dello Stato nell'economia, di fronte alla pressione drammatica che viene esercitata da altri capitalismo, in modo particolare da quello americano, sia sul piano economico sia sul piano politico, sulla nostra economia e sul nostro Stato, questa scelta conservatrice di uno Stato ridotto a puro strumento di garanzia formale e subordinato alle scelte che si compiono fuori del Parlamento non è più sufficiente; e non è più sufficiente per le stesse classi dominanti, le quali hanno bisogno di una macchina statale

diversa, cioè di una macchina che sia rispondente ai criteri della efficienza e della produttività nei punti più alti del sistema.

Al polo opposto — noi lo sappiamo — vi è lo sviluppo, il crescere di una tensione sociale, di una tensione democratica che sale dal paese; vi è la somma dei bisogni sociali insoddisfatti, vi è la rivendicazione, che proviene dai lavoratori, dalle loro organizzazioni, che deriva dalla loro autonomia e dignità, che sale dai luoghi di lavoro come dalle università, a partecipare alle scelte determinanti della vita nazionale, a contare in queste scelte.

Ebbene, da queste spinte scaturisce l'esigenza di un nuovo tipo di Stato, in cui una democrazia non formale ma reale non solo non renda impossibile, come vorrebbero far intendere i suoi detrattori di destra, ma anzi dia efficienza e modernità all'assetto statale; di uno Stato cioè in cui la democrazia reale sia tutt'uno con l'efficienza e la modernità della sua macchina. Ciascuna delle due parti, ciascuna delle due classi, nello scontro sociale e politico, vuole obiettivamente oggi, di fronte allo sviluppo dei tempi, uno Stato diverso da quello attuale. Di qui le grandi responsabilità delle forze politiche che sono chiamate a fare delle scelte, scelte che non possono essere quelle di impossibili mediazioni, attraverso interpretazioni conservatrici della Costituzione, che andrebbero sempre a favore delle forze di destra, ma scelte che si devono configurare in un modo nitido attraverso una semplice alternativa: o si attua completamente, in senso dinamico, la Costituzione repubblicana, nata dalla Resistenza, per dar luogo ad uno Stato democratico e progressista, aperto alla partecipazione dei lavoratori, o si accantona la Costituzione e si introduce il netto predominio delle forze monopolistiche e capitalistiche e quindi un tipo di stato autoritario, dominato dalle strutture e dai canali tecnocratici che sono propri della grande impresa capitalistica. In altri termini, o il vuoto della macchina statale è riempito da queste forze o è riempito dal movimento popolare, per la creazione dello Stato voluto dalla Costituzione, fondato sulla sovranità popolare e quindi sulla reale partecipazione dei cittadini al potere e alle grandi decisioni determinanti per lo sviluppo della vita nazionale. In questo contesto l'alternativa per la soluzione della crisi del Parlamento si traduce nei seguenti termini: o la fine del Parlamento oppure un Parlamento rinnovato nella sua struttura e nelle sue funzioni, come noi vogliamo che sia; un Parlamento che sia

il punto d'incontro tra le istanze democratiche di base, che nascono dalla società, e le istituzioni che stanno al vertice dello Stato; un Parlamento, come è stato giustamente detto, che sia centro di impulso, di orientamento e di decisioni capaci di attuare il grande edificio politico e il programma politico di rinnovamento democratico e sociale del paese, dettato dalla nostra Costituzione; programma politico che per essere attuato ha bisogno del concorso indispensabile e costruttivo delle opposizioni, le quali, per il ruolo assegnato ai partiti dalla Costituzione, hanno il diritto nel nostro sistema a concorrere a determinare la politica nazionale e quindi a partecipare al processo formativo della stessa volontà statale.

Questa nostra posizione sul nuovo rapporto che occorre stabilire fra la maggioranza e l'opposizione fa giustizia circa quella che è stata definita la nostra presunta volontà di voler partecipare di soppiatto alla direzione del paese, al governo, pur essendo una minoranza.

Le misure di rinnovamento nelle strutture e nelle funzioni del Parlamento, oggi al centro di un ampio dibattito politico, potranno avere un effetto positivo solo a patto che esse siano finalizzate alla scelta fondamentale che abbiamo indicata.

Se queste misure fossero invece unicamente rivolte a fungere da supporto alla cosiddetta stabilità ed efficienza del Governo, e non ad accrescere il peso politico del Parlamento nel processo sociale e civile, esse sarebbero falsamente rinnovatrici.

Abbiamo detto che si impongono misure innovatrici circa la struttura e le funzioni del Parlamento. Esaminiamone alcune: quelle di più viva attualità perché già mature tra i partiti e nel dibattito politico.

Un primo gruppo di problemi è quello riguardante i ritardi e le lentezze provocate dal sistema bicamerale. Purtroppo esistono; ma allo stato attuale, di fronte a una Costituzione non attuata, in assenza dell'ente regione e di un reale decentramento di poteri, non essendosi ancora definite le direttrici della riforma regionale e non sottovalutando che il sistema del bicameralismo conserva una sua validità nei confronti della rigidità costituzionale, la proposta di soppressione della seconda Camera a nostro giudizio non è attuale.

Per avviare invece un processo che attenui gli inconvenienti lamentati si possono avanzare alcune proposte. La prima riguarda la

non decadenza, alla fine della legislatura, delle proposte o dei disegni di legge approvati da uno dei rami del Parlamento. È noto come l'onorevole La Malfa la caldeggi avanzando proposte in tal senso. Ricordiamo che ancora nel 1964 l'onorevole Laconi aprì questo problema e sottolineò questa esigenza. Siamo quindi aperti alla discussione. A noi pare che occorra in primo luogo definire e precisare quali sono i casi di decadenza automatica e, in ogni caso, trattandosi di un problema politico delicato di grande peso, pensiamo che si debba prevedere una maggioranza qualificata per permettere la prosecuzione parlamentare di quei provvedimenti che non rientrino nei casi di decadenza automatica. Per concorrere ad ovviare ai ritardi del bicameralismo un altro mezzo potrebbe essere quello di opportuni accordi tra le Presidenze e i gruppi parlamentari nel senso di evitare la duplicità dei dibattiti per quanto riguarda lo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze, la discussione di mozioni e le dichiarazioni del Governo sui vari aspetti della politica nazionale. Un'altra proposta utile potrebbe essere quella del passaggio in aula per le votazioni dei bilanci una volta discussi nelle Commissioni e nell'aula di un ramo del Parlamento.

È noto come un problema cruciale sia quello della sovrabbondanza della produzione legislativa. Si tratta del problema delle « legghine » e della esigenza della delegiferazione.

Non è vero che le legghine siano il prodotto della estremizzazione dell'iniziativa legislativa da parte dei parlamentari dell'opposizione per partecipare, per questa via, al Governo.

Il Governo è il primo responsabile della proliferazione. È sufficiente fare il consuntivo del 1967: su 485 provvedimenti approvati, 318 sono stati disegni di legge del Governo e 167 proposte di iniziativa parlamentare, delle quali più della metà provenienti dalla maggioranza.

Se verranno attuate le regioni, e con esse il decentramento legislativo, se verranno respinti gli interessi della burocrazia e dei gruppi di pressione che si muovono su temi settoriali e marginali, se il Governo rinuncerà a ricorrere allo strumento legislativo, anche quando potrebbe avvalersi del potere regolamentare per le materie amministrative disciplinate attualmente per legge, se, ad esempio, si abbinerà al bilancio una legge annuale sullo stato del personale della pubblica amministrazione, allora si eviteranno tante legghine e si eviterà la proliferazione della produzione legislativa.

È necessario invece opporsi all'abuso che il Governo fa dei decreti-legge. In questo campo si sono raggiunte cifre *record*. In questa legislatura si è superato il centinaio di decreti-legge in luogo dei 29 della prima, dei 60 della seconda e dei 30 della terza legislatura. Occorre sottolineare che il Governo è ricorso ai decreti-legge anche quando non sussistevano i casi straordinari di necessità e di urgenza richiesti dalla Costituzione; per memoria è sufficiente citare i decreti-legge sulle fusioni delle società commerciali, sulla proroga dei massimali, sull'edilizia convenzionata e sulle gestioni per l'assistenza alle malattie; si aggiunga anche che si è trattato di decreti-legge della portata di centinaia e centinaia di miliardi di lire.

Un problema di rilevante momento è quello dell'attività di controllo del Parlamento sull'esecutivo. Riconosciamo che si è compiuto un passo in avanti reintroducendo il sistema di porre le interrogazioni a risposta orale al primo punto dell'ordine del giorno dell'aula. Ma non lamenteremo mai abbastanza il fatto negativo che vede il Governo scegliere, in generale, a sua discrezione, la materia o l'argomento a cui rispondere; a questo proposito è sufficiente ricordare i casi più gravi di rifiuto del Governo a rispondere a precise interrogazioni e interpellanze: Vajont, cedolare vaticana, aspetti particolari ma importanti dell'affare SIFAR.

In questo campo si possono fare queste proposte: estendere le indagini conoscitive e le inchieste. Riconosciamo che è stato compiuto un primo passo con le indagini conoscitive compiute da alcune Commissioni (lavori pubblici, interni e finanze e tesoro) in materie importanti. Riteniamo che le indagini dovrebbero essere strutturate e istituzionalizzate secondo il metodo degli *hearings*, opportunamente integrato con nuove proposte, adottato in altri paesi.

Per quanto riguarda le inchieste parlamentari, regolate dall'articolo 82 della Costituzione, riteniamo che ci possiamo mantenere nello spirito e nella lettera di questo articolo, purché si stabilisca il principio che per l'approvazione di dette inchieste è sufficiente il voto favorevole di un terzo delle Camere, per evitare che la maggioranza possa impedire la iniziativa ispettiva sull'operato del Governo; quanto è accaduto a proposito dell'affare del SIFAR è, a questo proposito, estremamente significativo.

Ribadiamo anche la necessità, tante volte da noi sostenuta, di istituire una Commis-

sione permanente di inchiesta sulle pratiche monopolistiche e una Commissione permanente per il controllo del Parlamento sull'attività delle partecipazioni statali e delle grandi imprese nazionalizzate. Sempre nell'ambito dei problemi relativi all'attività di controllo, riteniamo necessaria una ristrutturazione della Corte dei conti tale che essa diventi un effettivo organo ausiliare del Parlamento, affinché possa essere esercitato un reale controllo politico-finanziario sull'amministrazione dello Stato e sugli enti attraverso i quali viene esercitata direttamente o indirettamente un'attività pubblica e di Governo.

Un accenno infine è necessario dedicare ai gruppi parlamentari e ai loro rapporti con la vita del Parlamento e del paese. Il problema della partecipazione sempre più attiva dei gruppi parlamentari alla vita del Parlamento, il problema del loro pieno inserimento nel meccanismo di funzionamento delle due Camere è di fondamentale importanza, perché questa è una via attraverso la quale i partiti, di cui i gruppi parlamentari sono espressione, possono concorrere a determinare la politica nazionale a livello delle istituzioni statali. Naturalmente questo inserimento dovrebbe essere istituzionalizzato nei regolamenti delle Camere. Dovrebbero essere istituzionalizzate anche le funzioni politiche esterne di tutti i parlamentari sia per i contatti permanenti con il paese e la società civile sia per poter riferire costantemente i loro punti di vista, le loro proposte politiche per risolvere i problemi che dal paese e dalla società civile provengono. Questo discorso implica naturalmente sia il problema dei mezzi finanziari, che in misura sempre maggiore occorre porre a disposizione dei gruppi parlamentari, sia quello dell'uso dei mezzi di comunicazione di massa e di informazione: la radio e la televisione innanzi tutto, che debbono essere sottratte all'arbitrio dell'esecutivo.

Queste ed altre proposte sono state da noi avanzate nel corso del convegno di cui ho prima parlato, dedicato al rinnovamento delle strutture dello Stato e ai problemi del Parlamento; non ultime quelle relative alle modifiche da apportare anche ai regolamenti delle Camere. Sottolineo all'attenzione dei colleghi le proposte, molto ricche e articolate intorno a queste questioni, che si ritrovano nel documento elaborato dal dottor Colonna, responsabile dell'ufficio legislativo del nostro gruppo parlamentare.

Onorevoli colleghi, noi non vogliamo concedere nulla al qualunquismo antiparlamentare. Ma guai a noi, guai per lo sviluppo della democrazia se non valutassimo in modo lucido e veritiero lo scarto esistente fra la società e le istituzioni, tra il lavoro del Parlamento e le battaglie sindacali, politiche ed ideali che oggi muovono e scuotono i lavoratori, le masse giovanili e studentesche.

La competizione elettorale permetterà ai partiti di confrontare idee, proposte e iniziative di lavoro per colmare quello scarto, ma, in ogni caso, permetterà alle masse popolari di valutare le gravi responsabilità della democrazia cristiana e del Governo per il determinarsi di quello scarto.

Stiano pur certi i colleghi deputati e le forze democratiche del paese che il partito comunista italiano non starà fermo, ma porterà avanti con tutta la sua energia le proposte risolutive nella prossima legislatura, proposte che ha già anticipato sul terreno dell'elaborazione e dell'iniziativa unitaria. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Busetto, per gli apprezzamenti dell'opera svolta dall'Ufficio di presidenza e dai servizi della Camera, e l'assicuro che saranno tenuti presenti i suggerimenti che ella ha formulato.

Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il Questore onorevole Buttè.

BUTTÈ, Questore. Mi associo al ringraziamento del Presidente per gli apprezzamenti lusinghieri espressi dall'onorevole Busetto e mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli e del riepilogo generale del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario 1968, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

PASSONI, Segretario, legge. (V. Doc. V, n. 12).

(*Sono approvati tutti i capitoli e il riepilogo generale*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli e del riassunto finanziario del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1966, che, se non vi sono osser-

vazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

PASSONI, Segretario, legge. (V. Doc. V, n. 11).

(*Sono approvati tutti i capitoli e il riassunto finale*).

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. La II Commissione (Interni) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

GAGLIARDI: « Riordinamento degli speciali ruoli organici del corpo della guardia di finanza, del corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del corpo forestale dello Stato, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 » (2679);

BELCI: « Riordinamento degli speciali ruoli organici del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, del corpo della guardia di finanza e del corpo forestale dello Stato, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 » (3858);

GIRARDIN e CANESTRARI: « Riconoscimento di anzianità a favore degli ufficiali, sottufficiali, appuntati e guardie di pubblica sicurezza, che prestano servizio ausiliario di polizia dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 settembre 1946, n. 106 » (4250);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Considerato che la proposta di legge **BOLOGNA:** « Istituzione del ruolo speciale ad esaurimento ed a carriera limitata per gli ufficiali del corpo delle guardie di pubblica sicurezza in particolari situazioni, norme per i sottufficiali e militari di truppa del corpo predetto provenienti dai corpi di polizia della Venezia Giulia e per quelli richiamati e trattenuti in servizio temporaneo e riordinamento degli speciali ruoli organici dei corpi della guardia di finanza e forestale dello Stato, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 » (4735), assegnata alla II Commissione (Interni) in sede referente, tratta materia analoga a quella dei provvedimenti nn. 2679-3858 testè trasferiti alla stessa Commissione, in sede legislativa, ritengo che anche la proposta Bologna debba essere trasferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La XI Commissione (Agricoltura) ha deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti, ad essa assegnati in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa:

COLOMBO VITTORINO ed altri: « Provvedimenti concernenti norme per la classificazione dei pescatori ed il rilascio delle licenze di pesca nelle acque interne pubbliche e private » (1571);

Senatori ORLANDI ed altri: « Nuove norme in materia di licenze di pesca nelle acque interne » (*approvato dal Senato*) (3214).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La XIII Commissione (Lavoro) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

DE' COCCI ed altri: « Modifiche alla legge 24 febbraio 1953, n. 142, concernente l'assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi per servizio e degli orfani dei caduti per servizio » (392);

RUSSO SPENA ed altri: « Modificazioni ed aggiunte alla legge 13 marzo 1958, n. 308, recante norme per l'assunzione obbligatoria al lavoro dei sordomuti » (428);

CARIGLIA: « Norme sul collocamento obbligatorio dei lavoratori ciechi nelle industrie » (3162);

TAMBRONI ed altri: « Assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali per gli artigiani senza dipendenti. Modifica al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 » (3587);

DI GIANNANTONIO ed altri: « Provvidenze in favore dei mutilati ed invalidi civili » (4038);

BELCI: « Proroga per la durata di un triennio della legge 27 febbraio 1958, n. 130, sull'assunzione obbligatoria dei profughi » (4097);

BOLOGNA: « Ripristino per la durata di un triennio della legge 27 febbraio 1958, n. 130, sulla assunzione obbligatoria dei profughi » (4238);

SERVELLO ed altri: « Modifiche alle norme in vigore sul collocamento obbligatorio » (4278).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Richiesta di deferimento in sede legislativa e rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. La I Commissione (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge SCALIA ed altri: « Istituzione dei provveditorati al lavoro e del servizio contabilità del Ministero del lavoro e della previdenza sociale » (4627), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Contemporaneamente il Governo ha chiesto — a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento — che il suddetto provvedimento sia rimesso all'Assemblea.

Il provvedimento resta, pertanto, all'esame della stessa Commissione, in sede referente.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Il Governo ha chiesto — a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento — che la seguente proposta di legge, attualmente deferita alla XI Commissione (Agricoltura), in sede legislativa, sia rimessa all'Assemblea:

SEDATI e SAMMARTINO: « Modifica dell'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 29 novembre 1967, n. 1318, concernente norme per il riordinamento della sperimentazione agraria » (4909).

Il provvedimento resta, pertanto, all'esame della stessa Commissione, in sede referente.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni del pomeriggio delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

CERUTI CARLO ed altri: « Modifiche alla legge 22 dicembre 1957, n. 1293, sulla organizzazione dei servizi di distribuzione e vendita dei generi di monopolio » (3252), *con modificazioni*;

« Autorizzazione all'emissione di cartelle fondiari a fronte degli scarti ratizzati sui mutui edilizi » (4811), *con modificazioni*;

Senatore SCHIETROMA: « Modificazioni dei limiti, previsti dalla legge sul lotto, relativi alle tombole, alle lotterie e alle pesche o banchi di beneficenza » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (3382);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Finanziamenti per opere di edilizia abitativa a totale carico dello Stato » (4825), con modificazioni e l'assorbimento della proposta di legge BERAGNOLI ed altri: « Norme in favore dei lavoratori alloggiati in abitazioni improprie » (4693), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;

« Integrazione dei fondi di cui all'articolo 13 della legge 24 luglio 1961, n. 729, per il completamento del programma di costruzione di raccordi autostradali e per le strade di grande comunicazione » (4824), con modificazioni;

« Modifiche ed integrazioni alla legge 24 luglio 1961, n. 729, concernente il piano di nuove costruzioni stradali e autostradali » (4718), con modificazioni;

ACHILLI: « Norme aggiuntive in materia di formazione di piani territoriali di coordinamento » (4741), con modificazioni.

Annuncio di interrogazioni e di una mozione.

PASSONI, Segretario, legge le interrogazioni e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani 29 febbraio 1968, alle 10 e alle 15,30:

1. — Svolgimento della proposta di legge:

MONTANTI ed altri: Modifiche alla legge 13 luglio 1965, n. 893, concernente l'Ente acquedotti siciliani (4857).

2. — Seguito della discussione dei disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 (Approvato dal Senato) (4691);

— Relatori: Landi e Isgro;

Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1967 (1° provvedimento) (Modificato dal Senato) (4391-B);

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quello dell'Amministrazione del fondo per il culto per l'anno finanziario 1967 (2° provvedimento) (Modificato dal Senato) (4393-B);

— Relatore: Curti Aurelio;

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 febbraio 1964, n. 34, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio de-

creto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (Approvato dalla V Commissione del Senato) (1758);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 22 ottobre 1963, n. 1501, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (Approvato dalla V Commissione del Senato) (1759);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 novembre 1963, n. 1727, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (Approvato dalla V Commissione del Senato) (1760);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1963, n. 1502, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (Approvato dalla V Commissione del Senato) (1761);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1964, n. 231, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (Approvato dalla V Commissione del Senato) (3879);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1964, n. 201, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (Approvato dalla V Commissione del Senato) (3880);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1964, n. 525, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità

generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3881);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1964, n. 524, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3882);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1964, n. 1082, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3883);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1964, n. 1411, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3884);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1964, n. 1523, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3885);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 3 marzo 1965, n. 120, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3886);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1965, n. 492, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per

l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3887);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1965, n. 709, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3888);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 settembre 1966, n. 1104, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3889);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1965, n. 1551, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3890);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1966, n. 445, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3891);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1966, n. 690, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3892);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 29 agosto 1966, n. 695, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3893);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 FEBBRAIO 1968

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 21 agosto 1966, n. 891, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3894);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1966, n. 1026, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3895);

— *Relatore*: Fabbri;

Sistemazione contabile delle eccedenze di pagamenti e delle rimanenze di fondi verificatesi nelle gestioni delle Rappresentanze diplomatiche e consolari negli esercizi finanziari antecedenti al 1° luglio 1951 (*Approvato dalla III Commissione del Senato*) (1936);

— *Relatore*: Curti Aurelio;

Assegnazione di lire 135.000.000 occorrenti per la sistemazione della spesa per l'indennità e rimborso delle spese di trasporto per le missioni ed i trasferimenti effettuati nell'interesse dell'Amministrazione delle dogane e delle imposte indirette, negli esercizi 1961-62 e 1962-63 (2291);

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (2428);

Assegnazione di lire 92 milioni per la sistemazione della spesa relativa alle indennità di rimborso spese di trasporto per le missioni nel territorio nazionale nell'esercizio finanziario 1961-62 (2474);

Assegnazione straordinaria per la sistemazione delle spese sostenute in eccedenza agli appositi stanziamenti di bilancio per pagamento indennità e rimborso delle spese di trasporto per le missioni all'estero effettuate dal personale militare della Guardia di finanza nell'esercizio 1961-62 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2862);

Sistemazione delle spese sostenute anteriormente al 31 dicembre 1964 per le missioni effettuate dal personale del servizio metrico (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (3590);

Sistemazione dell'eccedenza di spesa relativa alle indennità e rimborso spese di trasporto per le missioni effettuate nel territorio nazionale durante gli esercizi passati, nell'interesse dell'Amministrazione periferica delle imposte dirette (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (4308);

Sanatoria dell'eccedenza di spesa verificatasi per la manutenzione, riparazione e adattamento degli edifici adibiti ad Istituti di prevenzione e di pena negli esercizi finanziari anteriori al 1962-63 (*Approvato dalla II Commissione del Senato*) (4424);

— *Relatore*: Fabbri;

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1959-1960 (3390);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1960-1961 (3391);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1961-1962 (3392);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1962-1963 (3393);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1963-1964 (3394);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (3395);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1966 (*Approvato dal Senato*) (4706);

— *Relatore*: Fabbri;

Istituzione di un capitolo di entrata nel bilancio dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato per la contabilizzazione dei rimborsi di somme che l'Amministrazione stessa è autorizzata ad anticipare con i fondi del proprio bilancio (3698);

— *Relatore*: Galli.

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1968, n. 18, recante ulteriori interventi a sostegno del prezzo del formaggio grana mediante acquisti di tale prodotto da parte dell'AIMA (4834);

Riapertura del termine indicato nell'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, per l'emanazione di norme delegate in materia di previdenza sociale (*Testo unificato approvato dal Senato*) (4757).

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4797);

Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1968, n. 17, recante norme di interpretazione autentica dell'articolo 34 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4833);

— *Relatore:* Magri.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ordinamento della scuola materna statale (*Approvato dal Senato*) (3990);

— *Relatore:* Rampa.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche all'ordinamento universitario (2314);

e delle proposte di legge:

BERLINGUER LUIGI ed altri: Riforma dell'ordinamento universitario (2650);

CRUCIANI: Modifiche all'ordinamento universitario (2689);

MONTANTI: Nuove disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie (1183);

— *Relatori:* Ermini, *per la maggioranza;* Rossanda Banfi Rossana; Valitutti, Badini Confalonieri, Giomo, *di minoranza.*

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche agli articoli 32 e 33 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e ritocchi alla tassa di circolazione per gli autoveicoli industriali (3419);

— *Relatore:* Cavallaro Francesco e Amodio;

e delle proposte di legge:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Condono di sanzioni disciplinari (*Approvato dal Senato*) (3840);

— *Relatore:* Di Primio.

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 (*Approvato dal Senato*) (4086);

— *Relatore:* Di Primio;

Contributi dell'Italia al finanziamento delle Forze di emergenza delle Nazioni Unite (UNEF) e delle Operazioni delle Nazioni Unite nel Congo (ONUC) (*Approvato dal Senato*) (3460);

— *Relatore:* Russo Carlo.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori:* Martuscelli, *per la maggioranza;* Bozzi, *di minoranza.*

11. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

12. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

13. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 FEBBRAIO 1968

14. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

15. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

16. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

17. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

18. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

19. — *Discussione del disegno di legge:*

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (3594);

— *Relatore:* De Meo.

20. — *Discussione delle proposte di legge:*

FERRI MAURO ed altri: Interpretazione autentica di alcune disposizioni della legge 15 settembre 1964, n. 756, recante norme in materia di contratti agrari (4005);

— *Relatore:* Radi;

INGRAO ed altri: Norme per il superamento della mezzadria (4016);

— *Relatore:* Radi.

La seduta termina alle 20,20.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 FEBBRAIO 1968

**INTERROGAZIONI E MOZIONE
ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

TAGLIAFERRI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere per quale data saranno indette le elezioni amministrative nel comune di Fiorenzuola d'Arda (Piacenza) attualmente retto da gestione commissariale. (26692)

BARBA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intenda ammettere l'Ente comunale di assistenza di Frattamaggiore in provincia di Napoli alla concessione del contributo statale nella spesa occorrente per l'ampliamento del locale ospedale civile « San Giovanni di Dio », ai termini della legge 30 maggio 1965, n. 574. (26693)

BENOCCI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che il torrente Stridolone (Soramo-Grosseto) nelle sue frequenti inondazioni rechi notevoli danni alle campagne circostanti delle frazioni di M. Vitozzo e San Giovanni delle Contee.

Ciò premesso, l'interrogante domanda se non intendano prontamente intervenire per la sistemazione dell'alveo del torrente suddetto, particolarmente nella zona M. Vitozzo che dal ponte della strada provinciale va fino in località Bellumori e nella zona attraversata dalla strada provinciale Pitiglianese nelle vicinanze del bivio per San Giovanni delle Contee. (26694)

CACCIATORE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per far fronte alla grave carenza numerica di personale sussidiario del lotto nei compartimenti di Catania, di Salerno, di Arezzo e di Trento.

Infatti a Catania vi è una carenza di circa 30 elementi; a Salerno, tra il gennaio 1965 e il marzo 1967, si sono resi vacanti 25 posti; e situazioni analoghe si sono verificate ad Arezzo e a Trento. In quest'ultima città su quattro ricevitorie prestano servizio solamente sette lottisti, mentre altri due elementi sussidiari gestiscono le ricevitorie di Arco e Riva sul Garda. (26695)

CACCIATORE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se, a conoscenza che nelle collettorie del lotto che usufruiscono di una percentuale fissa del 3 per cento minimo di aggio, il personale gestore è costretto a inter-

venire in proprio per pareggiare detta percentuale a favore del collettore, subendo grave danno economico, non intenda esaminare la possibilità di istituire un nuovo criterio distributivo.

L'interrogante desidera inoltre conoscere i motivi per i quali l'interesse del Fondo di garanzia sulla dotazione dei bollettini « senza cauzione », destinati alle ricevitorie del lotto, viene pagato dal lavoratore lottista, anziché dal personale gestore e collettore estraneo all'amministrazione. (26696)

BENOCCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che la frazione di M. Vitozzo (Sorano) non servita dall'acquedotto del Fiora, ha urgente bisogno di essere approvvigionata di acqua data la scarsità dell'attuale condotta idrica.

Ciò premesso domanda se non intenda intervenire per disporre il finanziamento di una condotta idrica atta a rifornire di acqua potabile la frazione di M. Vitozzo e delle borgate di Cerretino e Ronzinami. (26697)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e delle finanze.* — Per conoscere in quale modo intendano risolvere la ventennale esigenza posta dall'Accademia di belle arti di Venezia che non può riprendere i corsi di incisione e di paesaggio, sospesi nel periodo bellico, mancando dei necessari locali.

L'interrogante fa presente che la stessa Accademia dal 1945 tenta invano di tornare in possesso del bene demaniale « Casina di San Trovaso » in parte tuttora abusivamente occupata.

Per quanto sopra, si chiede di conoscere:

a) per quali motivi ed eventuali responsabilità l'Accademia di belle arti di Venezia non sia ancora tornata in possesso di detto bene;

b) se non si ritenga, con ogni urgenza, di concedere in uso al detto Istituto almeno i locali attualmente liberi. (26698)

SPADOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritenga intervenire presso i competenti uffici al fine di ottenere il finanziamento, con la legge n. 589, dei lavori per la rete fognante della frazione di Pedalino (comune di Comiso - provincia di Ragusa), da lungo tempo ripetutamente richiesto dall'interrogante e dagli organi locali competenti ed ormai irrimediabile. (26699)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 FEBBRAIO 1968

CAPRARA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Sulla situazione degli insegnanti tecnico-pratici. L'interrogante chiede che gli insegnanti tecnico-pratici a tempo indeterminato che prestano servizio nella ex scuola di avviamento in possesso della declaratoria in base all'articolo 6 della legge 7 maggio 1948, n. 1278, siano utilizzati, siccome operai specializzati, presso gli istituti tecnici e professionali anziché essere utilizzati negli uffici di segreteria. (26700)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che con improvviso provvedimento, preso alla insaputa dell'amministrazione comunale, è stata disposta la soppressione del servizio di portalettere nel comune di Rocchetta Palafea (Asti), con conseguente grave disagio e malcontento degli abitanti, i quali ricevono la corrispondenza con notevole ritardo e cioè quasi sempre il giorno successivo alla data dell'arrivo dei pieghi postali in quanto il portalettere incaricato del comune confinante deve percorrere oltre 40 chilometri di strade impraticabili e collinari — se non ritenga urgente ed opportuno disporre un riesame del provvedimento suddetto al fine di istituire di nuovo il servizio di portalettere a Rocchetta Palafea. (26701)

GIACHINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che da ben sei anni il comune di Piombino — deliberando ripetutamente — intende passare alla gestione diretta delle imposte di consumo, sottraendole all'INGIC, e che la Prefettura di Livorno, « regolarmente », ha bocciato tutte le deliberazioni da quell'amministrazione prese, giungendo anche all'assurdo di annullarne una che aveva accolto tutte le osservazioni dell'autorità tutoria.

L'interrogante sottolinea l'ultimo atto della Prefettura che, proprio in questi giorni, ha annullato l'ultima delibera presa dal comune di Piombino sull'oggetto, imponendo a questi di deliberare entro il 15 marzo, di nuovo, l'appalto delle imposte di consumo, pena l'invio di un Commissario prefettizio per attuare l'imposizione e domanda al Ministro se non ritenga l'atteggiamento della Prefettura lesivo delle autonomie locali garantite dalla Costituzione.

L'interrogante infine, chiede — richiamandosi anche all'impegno più volte preso dal Governo di facilitare l'azione dei comuni tesa a gestire in conto diretto le imposte di consu-

mo — se il Ministro non ritenga necessario intervenire nei confronti della Prefettura di Livorno, affinché il comune di Piombino — come tanti altri — possa affermare anche in questo campo i suoi diritti democratici e costituzionali. (26702)

CAPRARA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per sbloccare la singolare situazione nella quale sono stati posti gli assegnatari di locali adibiti a botteghe ai quali l'Istituto autonomo case popolari di Napoli illecitamente rifiuta da ben otto anni il perfezionamento dei contratti di compravendita, dopo aver accettato le domande tempestivamente inoltrate con il corredo delle spese occorrenti. (26703)

GUARRA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponde al vero quanto scritto sul giornale *Il Roma* di Napoli sugli inspiegabili intralci di ordine burocratico posti dal Ministero della difesa alla concessione della medaglia d'oro al Labaro del Reggimento bersaglieri volontari d'Africa, a riconoscimento delle epiche gesta compiute dai giovani combattenti di Bir el Gobi che destarono l'ammirazione del mondo intero. (26704)

GUARRA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati adottati nell'ambito delle rispettive competenze per la restaurazione del pericolante campanile annesso alla chiesa Madre del comune di Solopaca (Benevento) opera d'arte del settecento attribuita al Vanvitelli, dato che le pessime condizioni del manufatto hanno indotto le autorità locali a recintare lo spazio antistante al traffico e pericolo per la pubblica incolumità. (26705)

ALBONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che la via Emilia, specialmente nel tratto Lodi-Melegnano, in conseguenza del disgelo e delle piogge recenti, si è trasformata in un autentico trabocchetto per gli automobilisti ed i motociclisti che vi si avventurano per le necessità connesse alle loro imprescindibili esigenze di collegamento con Milano; per sapere in particolare se gli è noto che il dissesto del fondo stradale, caratterizzato dalla disseminazione di buche di ogni dimensione e profondità, costituisce un autentico cimitero di macchine ed insieme la causa di una catena

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 FEBBRAIO 1968

di incidenti gravissimi; se è a conoscenza del fatto che, malgrado la gravità della situazione, l'ANAS provinciale di Milano non ha capito l'elementare necessità di rendere edotti gli utenti della strada dei pericoli incombenti nel tratto Lodi-Milano, né di deviare il traffico, né di tentare di attenuare con mezzi straordinari l'anormalità della situazione; se non consideri inammissibile e imperdonabile che una arteria fondamentale come la via Emilia, venga mantenuta in una situazione disastrosa come quella denunciata, senza avvertire l'enorme danno che essa arreca alla intensissima corrente di traffico da e per Milano; per conoscere, infine, i provvedimenti urgenti che ritiene di adottare per normalizzare la situazione di percorribilità della via Emilia nel tratto Lodi-Melegnano e quali misure considera indispensabili per colpire le responsabilità connesse alla indifferenza e alla trascuratezza degli organi dirigenti dell'ANAS provinciale rispetto alla urgenza degli indispensabili interventi per normalizzare il traffico sulla via Emilia e per evitare a centinaia di automobilisti e motociclisti i danni economici e gli infortuni di cui essi sono rimasti vittime. (26706)

CALABRÒ. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengano di disporre l'immatricolazione con l'apposizione della relativa targa alle motorette « Motom 48 », che sviluppano una considerevole velocità causando notevoli incidenti stradali senza che la polizia riesca a poter intervenire, a causa della mancanza della targa, per identificare i responsabili; se non siano a conoscenza del largo impiego per i reati di « scippo » della suddetta « Motom 48 »; se non siano a conoscenza che molte di queste motorette siano « truccate » e possono sviluppare velocità a 70-80 chilometri orari. (26707)

CALABRÒ. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere se — considerato che il personale in servizio permanente presso il Genio Civile di Catania ha sottoscritto una dichiarazione riguardante la mansione che ciascuno di essi ha espletato da circa quindici anni alle dipendenze di detto ufficio — non intenda dare assicurazione perché nella sistemazione di detti operai secondo il disposto della legge 6 agosto 1967, n. 698, agli stessi venga riconosciuta la qualifica della mansione espletata, come risulta dalle singole dichiarazioni sottoscritte. (26708)

CALABRÒ. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se — di fronte al grave fenomeno della costante diminuzione degli ostelli per la gioventù nel nostro paese, là dove in tutti gli Stati si verifica il fenomeno inverso — non intenda disporre un serio e concreto piano per una più organica strutturazione degli alberghi per la gioventù; in particolare se non ritenga preparare gli strumenti idonei affinché gli ostelli per la gioventù vengano affrancati da ogni gravame fiscale e vengano sovvenzionati in modo adeguato; se non ritenga inoltre suggerire l'assunzione da parte dello Stato della costruzione degli ostelli nei posti turisticamente più adatti del paese e del carico delle spese di gestione. (26709)

CALABRÒ. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere come mai, se durante i primi quindici giorni di congedo straordinario, in base all'articolo 28 della legge n. 90 del 5 marzo 1961, all'operaio spettano tutti gli assegni, per i successivi quindici giorni di eventuale congedo straordinario gli assegni siano ridotti di un quinto;

per sapere come mai se il congedo per malattia è da considerarsi congedo straordinario, perché l'Amministrazione anziché applicare l'articolo 28 della legge n. 90 del 5 marzo 1961, applica l'articolo 29 della stessa legge;

per sapere in quali altri casi oltre che « per malattia » viene concesso dall'Amministrazione il congedo straordinario di cui all'articolo 28 della stessa legge;

per sapere come i due ministeri in indirizzo giustificino le discordanti applicazioni relativi al problema di cui sopra tra il genio civile ad esempio, di Trapani che applica l'articolo 28, ed il genio civile di Catania, che applica l'articolo 29. (26710)

CALABRÒ. — *Al Governo.* — Per sapere se non intenda disporre gli strumenti legislativi idonei a modifica della legge 174 del 18 marzo 1959 per la costruzione di numero settanta alloggi INCIS in Catania da assegnare in locazione semplice al personale dell'Amministrazione della pubblica sicurezza e dell'Arma dei carabinieri.

Infatti detti alloggi, già ceduti in locazione dal marzo del 1964 a settanta famiglie di carabinieri e guardie di pubblica sicurezza, non possono passare a scomputo per la legge

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 FEBBRAIO 1968

di cui sopra, privando così le famiglie sud-dette della possibilità di procedere al riscatto degli appartamenti. (26711)

CALABRÒ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave stato di disagio in cui vengono a trovarsi i lavoratori agricoli emigrati in Germania o altrove e successivamente rientrati in patria, i quali sono stati cancellati dagli elenchi comunali anagrafici per l'agricoltura e conseguentemente dall'assistenza della Cassa mutua;

per sapere se — per venire incontro a questa benemerita categoria di lavoratori, tra i più bisognosi e tribolati — non intenda con urgenza adoperarsi affinché venga al più presto reintegrata la loro iscrizione agli elenchi comunali anagrafici per l'agricoltura. (26712)

CALABRÒ. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere l'elenco dei contributi assegnati nel 1967 ai sensi della legge 4 agosto 1955, n. 702 « Contributi per iniziative e manifestazioni di interesse turistico » con a fianco segnati gli enti che ne hanno beneficiato. (26713)

CALABRÒ. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se — nel quadro della nuova configurazione dei servizi telefonici ed a seguito dell'assorbimento dei servizi da parte dei telefoni di Stato — sia intendimento del Governo mantenere in vita la corresponsione da parte dell'utente « dell'anticipo corrispondente al presumibile ammontare delle conversazioni di un trimestre » di cui all'articolo 21 dei regolamenti di servizi approvati con decreto ministeriale 11 novembre 1930 e successivamente modificati con decreto ministeriale 11 marzo 1958, o provvedere — data la natura del nuovo rapporto tra utente e Stato — alla sua abrogazione.

L'interrogante chiede comunque di conoscere l'ammontare complessivo dei versamenti, al fine di cui sopra, effettuati dagli abbonati di tutta Italia, la natura giuridica di tali « versamenti » nonché la destinazione dei frutti dell'ammontare della somma. (26714)

CALABRÒ. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengano di dare disposizioni affinché per il trasporto delle bombole di gas nei centri urbani non vengano adoperate le normali moto-

rette, in quanto il portabagagli di queste è del tutto insufficiente a contenerle e ne lascia fuori uscire, da entrambi i lati, una notevole parte, compromettendo il traffico cittadino e causando notevoli incidenti. (26715)

CALABRÒ. — *Al Governo.* — Per sapere se non ritenga di definire al più presto la questione del pagamento dei danni patiti che le illecite espropriazioni e sequestri dagli italiani profughi dall'Egitto, in base all'accordo del 23 marzo 1965; per sapere inoltre quando intenda affrontare e risolvere il problema del diritto alla pensione degli italiani profughi d'Egitto. (26716)

CALABRÒ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga disporre gli opportuni strumenti perché ai dipendenti delle Forze di polizia collocati a riposo per infermità dipendente da causa di servizio venga corrisposta, al pari di tutti i mutilati e gli invalidi, la indennità di incollocabilità, che solo i mutilati per servizio delle forze di polizia non percepiscono. (26717)

CALABRÒ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno disporre l'apertura di ambulatori ENPAS quanto meno in tutti i comuni superiori ai 20.000 abitanti. (26718)

CALABRÒ. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non intenda disporre un'inchiesta per accertare come sia avvenuta la morte dell'aviere Angelo Raciti, di Catania, già in forza all'aeroporto Mameli di Cagliari-Elmas, Gruppo SOG., presso l'ospedale militare di Cagliari il 18 novembre 1967.

Particolarmente per accertare le seguenti circostanze:

quale fu la consegna data dal capoposto all'aviere all'atto in cui il Raciti montò di guardia; dove si trovava il capoposto quando fu udita la detonazione nel posto di sentinella dell'ufficio cassa; perché il capoposto fu ricoverato all'infermeria; se addosso al Raciti fu trovata qualche lettera. (26719)

CALABRÒ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se ritenga valido il licenziamento in tronco effettuato in data 15 gennaio 1955 dalla esattoria comunale di Roma a danno del signor Cencelli Ugo, già dipendente da detta esattoria comunale sin dal 1940;

se non ritenga che nel caso del licenziamento di cui sopra vi sia stata la violazione

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 FEBBRAIO 1968

dell'articolo 21 del contratto collettivo di lavoro vigente;

se non ritenga richiamare l'esattoria di cui sopra al dovere di riparare la grave irregolarità commessa. (26720)

BRIGHENTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione esistente presso l'Ispettorato provinciale del lavoro di Bergamo dove l'organico è del tutto insufficiente in quanto solo cinque persone sono addette all'ispezione in una zona che si trova al terzo posto della graduatoria delle aziende della Lombardia con la presenza di migliaia e migliaia di aziende e pertanto impossibilitate a controllare che le leggi sul lavoro siano rispettate; e se non ritenga — dato che è in corso di espletamento un concorso per l'immissione di oltre 100 unità da destinare agli uffici degli Ispettorati provinciali del lavoro — di destinare all'Ispettorato di Bergamo un adeguato numero di elementi che possano con gli altri fronteggiare le necessità di ispezione locali. (26721)

DE GRAZIA. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso il dicastero della marina mercantile, al fine di fare annoverare anche il porto di Carrara fra quelli di « linea » previsti dalla Lloyd Triestino per l'Estremo Oriente.

Fa presente che il porto della provincia di Massa-Carrara presenta numerosissimi vantaggi per gli esportatori di marmo e quindi, la inclusione dello stesso nei servizi di linea consentirebbe una forte riduzione del costo del prodotto a tutto vantaggio dell'esportazione e, per riflesso, della compagnia di navigazione italiana.

È noto, però, che lo scalo delle navi in detto porto, dovrebbe aver luogo in determinate condizioni, dato che Marina di Carrara-Scalo, non permette ancora la completa ricettività a tutti i « cargo » (a pieno carico) aventi una stazza netta superiore alla media. Tuttavia, l'interrogante, fa presente che l'esperimento fatto dalla flotta Lauro con il piroscafo *Brice*, della portata di circa 13 mila tonnellate dimostra che, volendo favorire il settore marmifero di esportazione, quindi i lavoratori del marmo e le attività terziarie, è possibile, con gli opportuni accorgimenti, fare scalare in questo porto navi aderenti alla *Far East Asiatic Co.*, come quelle appartenenti alla Lloyd Triestino. (26722)

DE GRAZIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che è consapevole delle prevedibili difficoltà che dovranno essere superate nell'immediato futuro dal settore marmifero anche e soprattutto a causa della situazione internazionale — se non ritenga opportuno agevolare la categoria disponendo, se è possibile, per l'impiego di marmi e valere sulle aliquote degli importi già stanziati, sia per l'edilizia universitaria per la costruzione delle abitazioni popolari destinate alle famiglie che vivono in condizioni di alloggio disagiate, di cui al disegno di legge già presentato alla Camera di concerto con i ministri dell'interno, delle finanze, del tesoro e del bilancio. (26723)

NAPOLITANO LUIGI E NATTA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se — in relazione alla domanda di rinnovo della licenza di esercizio delle linee filotranviarie avanzata dalla società Stel di Sanremo e tenuto conto che i comuni interessati stanno esaminando la possibilità di altre forme di gestione del servizio più confacenti alle esigenze della collettività — non ritenga sospendere qualsiasi decisione sul rinnovo della concessione in attesa di conoscere le posizioni assunte dalle Amministrazioni comunali interessate. (26724)

GIRARDIN. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere la ragione della lentezza con la quale proseguono i lavori per la ricostruzione dei due ponti sulla strada statale n. 250 in località Brentelle e Tencarola (Padova) già appaltati ad una ditta di Ravenna, che sembra non adeguatamente attrezzata per l'esecuzione di dette opere.

L'interrogante nel far presente che la ritardata esecuzione dei due ponti procura gravi danni all'economia ed al turismo delle zone interessate e soprattutto a quella dei Colli Euganei, che si vedono praticamente private delle normali comunicazioni stradali con Padova, date le lunghe ed estenuanti code di autoveicoli che si formano ogni giorno per poter transitare sui ponti provvisori a senso unico, e ritenendo necessario che i due ponti nuovi siano aperti al traffico prima della prossima stagione estiva, chiede al Ministro quali urgenti provvedimenti intende prendere per sollecitare l'esecuzione dei lavori e per accertare le responsabilità del ritardo lamentato. (26725)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stato

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 FEBBRAIO 1968

ancora ripristinato il trattamento pensionistico di guerra alla signora Genovesi Lucia da Benevento posizione n. 3632841 revocato ai sensi dell'articolo 91 della legge 648, una volta che la legge n. 424 dell'8 giugno 1966 ha abrogato le norme che prevedono la perdita, la riduzione o la sospensione delle pensioni a carico dello Stato o di altro Ente pubblico.

(26726)

TANTALO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del turismo e spettacolo, della pubblica istruzione e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per la realizzazione del V Parco nazionale sul massiccio calabro-lucano del Pollino. La creazione di un parco nazionale troverebbe sul Pollino le condizioni ottimali, sia naturali che scientifiche che economiche, com'è dimostrato da una ben argomentata campagna di stampa che sta avendo eco e rilievo nazionali.

Nel corrente mese, infatti, è stato approntato in tal senso uno studio scientifico sulla valorizzazione e difesa floristica e faunistica del Pollino dalla competente sezione del fondo mondiale per la natura.

Nel sottoscrivere appieno le risultanze contenute nell'indagine di cui si tratta, l'interrogante vuole evidenziare che l'istituzione di un parco nazionale, oltre a giovare all'economia delle popolazioni che vivono nella « regione » del Pollino, non esclude la valorizzazione turistica *tout court* del massiccio, ché anzi, secondo la ben nota teoria dei cerchi concentrici sostenuta dal professor Videssot, direttore del Parco nazionale Gran Paradiso, può legittimamente collegarsi ad essa.

L'interrogante chiede, in particolare, al Ministro dell'agricoltura se non sia il caso di elaborare, con doverosa sollecitudine, un piano di conservazione dei tipi di flora e di fauna presenti sul Pollino; al Ministro della pubblica istruzione se non sia il caso di istituire in loco stazioni di osservazioni e di studio; al Ministro del turismo se non sia il caso di apprestare l'donea rete di servizi e di attrezzature all'uopo previste; al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord se non sia il caso di inserire fra i comprensori turistici riconosciuti la zona del versante lucano del Pollino e, infine, al Presidente del Consiglio se non sia il caso, per l'inestimabile valore scientifico che la zona riveste per la presenza di tipi rarissimi di flora e di fauna, che il

Governo assuma l'impegno di condurre in porto, nel più breve tempo possibile, la necessaria, globale e organica opera di valorizzazione e di difesa di questo notevole patrimonio delle genti lucane e calabresi. (26727)

JACOMETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, in ordine ai rilievi qui citati, non intenda rivedere la decisione presa circa la concessione di esonero dalle lezioni di tre professori di educazione fisica.

La domanda di esenzione è stata inoltrata dall'Unione italiana sport popolare, Ente di propaganda sportiva riconosciuto dal CONI, per un viaggio di studio in Unione Sovietica su invito del Dipartimento sportivo del Consiglio centrale dei sindacati sovietici.

Si ricorda che in un recente passato (ottobre 1965-maggio 1966 e aprile 1967) lo stesso Ministro aveva autorizzato l'esonero ad un gruppo di insegnanti che si recavano all'estero in analoghe delegazioni di studio organizzate dal predetto Ente sportivo.

L'interrogante insiste soprattutto sul fatto che si tratta di una delegazione a carattere culturale scientifico nonché di studio del sistema tecnico-sportivo ed organizzativo praticato nell'Unione sovietica, specie in dipendenza dell'evoluzione dell'educazione fisica, oggetto oggi, in Italia, di revisione e di riforma per ciò che riguarda, in modo particolare, la formazione del personale docente e dei nuovi orientamenti pedagogici, didattici e tecnici.

È pacifico che la richiesta subirebbe necessariamente uno spostamento di data. (26728)

ALINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione determinatasi a Pavia a seguito della crisi in cui da tempo si dibatte la civica amministrazione, in relazione alla quale, da oltre 70 giorni, non viene convocato il consiglio comunale.

Il perdurare di tale crisi, dovuta a palesi discordie per ragioni di potere, insorte fra le forze politiche della coalizione di centro-sinistra che governa la città, non poteva non produrre negative ripercussioni sull'attività e sull'efficienza amministrativa dell'ente locale pavese, come dimostra il fatto che il bilancio preventivo 1968 ancora non è stato presentato e discusso.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere quali urgenti misure intenda adottare per affrontare tale stato di cose e se fra queste non ritenga opportuno, avvalendosi della legge, disporre in primo luogo la sollecita con-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 FEBBRAIO 1968

vocazione del consiglio comunale; per anteporre comunque, a discutibili interessi di parte, il rispetto delle legittime esigenze e dei bisogni della cittadinanza locale che della paralisi della civica amministrazione ne è vittima incolpevole. (26729)

MONTANTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza delle proteste dei commercianti della città di Alcamo per i difformi provvedimenti che vengono attuati dagli Istituti di credito in applicazione delle disposizioni contenute nel decreto-legge n. 12 del 22 gennaio 1968 e se non ritiene opportuno dare delle precise direttive che diano soprattutto ampia garanzia di obiettività a tutti gli operatori economici interessati. (26730)

CRUCIANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per il ripristino della scuola media a Terzo La Pieve di Spoleto;

la soppressione della scuola, con decorrenza 1° ottobre 1967, ha arrecato un grave disagio alla popolazione scolastica interessata la quale, per poter proseguire gli studi, deve recarsi in altre scuole (Castelritaldi e Baiano di Spoleto), notevolmente distanti dal centro abitato.

A seguito di tale provvedimento, un considerevole numero di alunni, soggetti all'obbligo scolastico, ha preferito interrompere la frequenza dei corsi scolastici.

La frazione di Terzo La Pieve, ubicata al centro di una vasta zona, è da ritenersi dal punto di vista topografico, la più idonea a raccogliere gli alunni residenti nelle località di Montemartano, San Severo, Francocci ed Uncinano.

Gli alunni, che nell'anno 1968-69 potrebbero frequentare la sezione di scuola media di Terzo La Pieve, sono circa 50 soltanto in prima media.

Le famiglie interessate hanno rivolto pressanti sollecitazioni affinché anche l'Amministrazione comunale si facesse portavoce, presso gli organi competenti, per ottenere nuovamente la istituzione di tale sezione staccata di scuola media di primo grado. (26731)

AMADEI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, dopo l'avvenuta soppressione degli articoli 12 e 13 del testo unificato 2397 (di particolare interesse per il personale camerale in quiescenza), e per sapere se vi sia la pos-

sibilità di corrispondere anticipazioni da parte delle Camere di commercio nei noti limiti differenziali tra pensione statale e rendita 5 per cento della liquidazione, considerato che la soluzione integrale del problema della quiescenza sarà certamente molto lunga e laboriosa.

In via subordinata e nell'attesa di ulteriori provvedimenti legislativi, si chiede (per venire incontro alle più urgenti necessità del personale camerale in quiescenza in data anteriore al 1° gennaio 1962 che non ha potuto fruire dei noti aumenti del 30 per cento dei fondi di quiescenza) che sia concessa una elargizione straordinaria *una tantum*, a carico delle Camere, nei limiti e nella misura che il Ministero riterrà opportuno di fissare tenuto conto dell'anzianità di servizio maturata dai singoli dipendenti e delle mansioni esercitate. (26732)

SINESIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritiene legittimi gli atti del Provveditore agli studi di Palermo con i quali ha disposto:

a) la conferma della nomina d'incarico triennale in data 3 gennaio 1968 anziché in data 1° ottobre 1967; a quest'ultima data i posti erano vacanti e disponibili;

b) l'assegnazione di un contingente di posti, per il concorso magistrale speciale, inferiore alla metà dei posti assegnati alla graduatoria permanente;

c) lo spostamento, nel corso dell'anno scolastico, di maestri soprannumerari da un circolo all'altro;

d) l'assegnazione di maestri, senza il loro consenso in un circolo per l'insegnamento in scuole speciali;

e) l'utilizzazione di maestri soprannumerari nei diversi comuni del circolo didattico senza la corresponsione della diaria né il rimborso delle spese di viaggio;

f) l'esclusione di alcuni valenti direttori didattici, preposti alla vigilanza di scuole popolari, dal premio per il servizio di scuole popolari;

g) la ripartizione degli alunni, di una classe del maestro assente fino a tre giorni, tra le classi, anche non parallele, di altri maestri, per evitare la nomina di un maestro supplente;

h) l'assegnazione di insegnanti soprannumerari tra i circoli didattici della provincia in proporzioni diverse, determinando sperequazione tra i maestri non di ruolo aspiranti alle supplenze;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 FEBBRAIO 1968

i) l'osservanza di una pesante procedura per cui i maestri non di ruolo riscuotono con sistematico ritardo i loro assegni;

l) l'exasperante fiscalità, in danno dei maestri, di un medico con il quale è stata, all'uopo stipulata un'apposita convenzione;

e se non ritenga opportuno disporre accertamento *in loco* attraverso una rigorosa ispezione. (26733)

PINTUS. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere:

a) se sia esatto che ai comuni montani della Sardegna non sarebbero ancora state liquidate le quote di compartecipazione all'IGE — dovute ai sensi dell'articolo 3 della legge 2 luglio 1952, n. 703, modificato dall'articolo 17 della legge 16 settembre 1960, n. 1014 — relativa agli anni 1964-1965-1966 e così stabilite, in via provvisoria, dal Ministero delle finanze:

anno 1964, per ogni unità della popolazione residente al 15 ottobre 1961 lire 388, anno 1965, per ogni unità della popolazione residente al 15 ottobre 1961 lire 281, anno 1966, per ogni unità della popolazione residente al 15 ottobre 1961 lire 425;

b) in caso affermativo, per quali motivi non si sia tempestivamente provveduto in conformità alle disposizioni legislative che disciplinano la materia;

c) se non si intenda disporre, con la necessaria urgenza, la liquidazione di tali quote, attese le ben note gravissime difficoltà finanziarie di detti comuni, i cui bilanci denunciano notevoli crescenti disavanzi economici. (26734)

LUCCHESI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere come mai non si è ancora provveduto a regolarizzare la posizione del segretario comunale di Lari (Pisa).

In detto comune, infatti, continua a reggere l'ufficio come reggente, pur essendo stato posto in pensione dal 19 luglio 1967, il ragioniere Salvi Luigi.

Il predetto funzionario, che continua a risiedere molto lontano dal comune, si è trovato e si trova ancora in una posizione del tutto irregolare.

Infatti, pur essendo di grado superiore, venne mantenuto in servizio, con una procedura irregolare e illegittima da parte di quella amministrazione comunale (delibera in data 25 febbraio 1963, vistata il giorno successivo dalla prefettura, ma mai ratificata dal consiglio comunale).

Ne la Giunta poteva prendere né il consiglio ratificare una delibera del genere (e sor-

prende il visto così sollecito della prefettura) in quanto solo il Ministro (articolo 7 della legge n. 604 del 1962) avrebbe potuto adottare un provvedimento di deroga.

Tale illecito amministrativo rasenta il limite del reato, (interesse privato in atti di ufficio) ma non risulta che qualcuno sia intervenuto in sede amministrativa, nonostante che il fatto sia stato denunciato con chiarezza in diverse occasioni.

L'interrogante ritiene perciò che ce ne sia *ad abundantiam* per definire con tutta tempestività la situazione di cui sopra, irregolare da ben cinque anni, sia pure nelle due diverse posizioni del funzionario (in ruolo e reggente), nominando un nuovo titolare o affidando la reggenza a persona che ne abbia i titoli e il grado corrispondente. (26735)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali sono le ragioni che rendano non riscattabili gli anni di frequenza degli Isef ai fini delle pensioni in analogia di quanto avviene per gli anni di frequenza dell'università. (26736)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni, che hanno impedito la nomina di un commissario all'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro di Bari, dopo lo scioglimento del consiglio della sezione, resa indispensabile (vedi lettera del commissario straordinario dell'associazione professor Fausto Nunziata del 17 ottobre 1967 protocollo n. 31657, del 22 luglio 1967) dalle dimissioni di quattro membri elettivi del consiglio provinciale, per protesta contro denunciate irregolarità elettorali. (26737)

TURNATURI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, degli affari esteri e del commercio estero.* — Per conoscere quali siano i provvedimenti che il Governo intende adottare per l'istituzione di una « integrazione di prezzo » ai produttori di agrumi, e quali le previsioni di potenziamento delle nostre esportazioni agricole verso i paesi non facenti parte della CEE, da inserire nei prossimi trattati commerciali.

L'interrogante ritiene che tale integrazione debba costituire la naturale compensazione dei maggiori costi sopportati dai produttori italiani nel quadro dei più alti oneri europei rispetto ai costi dei paesi del bacino del Mediterraneo, e debba gravare sui paesi *partners* della CEE che, da una eventuale rinuncia dell'Italia alla integrale applicazione dei dazi do-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 FEBBRAIO 1968

ganali sanciti dal trattato di Roma, otterrebbero immensi benefici economici per i loro consumatori. (26738)

MAGNO, DI VITTORIO BERTI BALDINA E PASQUALICCHIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è vero che è stato ridotto a 800 milioni di lire lo stanziamento relativo alla costruzione in San Severo (Foggia) dell'impianto vinicolo statale da molto tempo promesso dal Ministero dell'agricoltura e che pertanto tale impianto non comprenderà la prevista distilleria.

La notizia ha provocato vivissimo malcontento nelle categorie interessate, sia a San Severo che nei comuni vicini, tanto che vive proteste hanno già espresso il Consiglio comunale di San Severo e le cooperative vitivinicole della Daunia.

Gli interroganti chiedono che sia riveduta la decisione ministeriale in modo che l'impianto da realizzare comprenda anche la tanto necessaria distilleria. (26739)

BASSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non intende, avvalendosi della delega di cui all'articolo 3 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, includere nel quadro della riorganizzazione e del potenziamento della ricerca e della sperimentazione in agricoltura, il centro sperimentale per l'industria enologica « F. Paulsen » di Marsala fra gli istituti scientifici e tecnologici che operano nel settore viticolo ed enologico. (26740)

BASSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non intende aderire alla richiesta avanzata dal comune di Trapani tendente ad ottenere la concessione di un contributo poliennale integrativo, necessario a garantire che la costruzione del nuovo Palazzo di giustizia possa procedere celermente e senza soste sino al suo funzionale completamento, avuto riguardo ai maggiori costi cui il comune dovrà andare incontro, sia per il lungo tempo intercorso dalla data del primo finanziamento a quella dell'appalto delle opere che per la natura del suolo su cui si stanno eseguendo le fondazioni, e considerato infine che le scosse sismiche del gennaio scorso hanno gravemente pregiudicato la stabilità del vecchio convento in cui attualmente operano quegli uffici giudiziari nelle ben note condizioni di mancata funzionalità e decenza, aggravata ora dalle precarie condizioni di stabilità e sicurezza. (26741)

BASSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, in vista della gravissima situazione in cui versa la maggior parte dell'edilizia scolastica nell'area colpita dai movimenti tellurici del gennaio 1968, non solo in conseguenza della intensità degli stessi ma altresì a causa della vetustà e mancata funzionalità degli edifici scolastici esistenti, non intenda rendere operante con carattere di assoluta priorità nell'area indicata il predisposto piano per l'edilizia scolastica, rivedendo la scelta delle aree e di tipi di struttura edilizia da adottarsi avuto anche riguardo alla sismicità della zona. (26742)

BASSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza della enorme mole di lavoro che grava sull'Ispettorato dell'agricoltura di Trapani per la applicazione delle speciali provvidenze, disposte in seguito ai terremoti del gennaio 1968, avuto anche riguardo alle istruttorie delle oltre settemila pratiche di indennizzo inerenti alla alluvione che nel settembre 1965 ha colpito gran parte della provincia di Trapani e nessuna delle quali, a due anni e mezzo dal calamitoso evento, risulta ancora liquidata malgrado le somme occorrenti siano da tempo disponibili.

Altre minori somme, a suo tempo accreditate per risarcire altri danni alla locale agricoltura in seguito a più circoscritte calamità naturali intercorse nei lontani anni 1962 e 1963, risulterebbero altresì disponibili ed inutilizzate in quanto le relative istruttorie sarebbero state a suo tempo accantonate per far fronte alle incombenze relative ai maggiori danni, causati dalla ricordata alluvione del 1965, e non ancora risarciti. Gli agricoltori interessati si domandano angosciati se le sopravvenute incombenze relative ai terremoti dovranno bloccare ora la liquidazione delle loro pratiche, così come le istruttorie delle proprie istanze hanno bloccato a suo tempo quelle dei danneggiati del 1962 e 1963, che ancora attendono, e ciò ingenerando negli agricoltori colpiti dal recente sisma la preoccupazione che fra due anni e mezzo si troveranno anche essi nelle condizioni in cui si trovano oggi gli alluvionati del 1965, e cioè ancora in attesa delle provvidenze, tempestivamente disposte dal Governo e dal Parlamento, ma non ancora applicate.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere se il Ministro, d'opportuna intesa con l'assessore regionale competente, non intenda disporre d'urgenza un ulteriore e più consistente rafforzamento del personale del suddetto

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 FEBBRAIO 1968

ispettorato con elementi qualificati, e possibilmente con l'invio di funzionari e tecnici sperimentati in analoghe eccezionali calamità, onde assicurare il più rapido espletamento delle incombenze relative agli agricoltori e coltivatori diretti colpiti dal recente sisma senza accantonare, ma assicurando anzi la immediata liquidazione delle pratiche relative agli alluvionati del 1965. (26743)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali ostacoli si frappongono alla definizione della pratica di pensione privilegiata ordinaria di Castrianni Salvatore da Resuttano (Caltanissetta), inoltrata con domanda del 19 settembre 1967 per le lesioni riportate mentre prestava servizio presso la 58 sezione sussistenza « Julia ». (26744)

SPONZIELLO. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere quali ragioni fanno ritardare la definizione della pratica di reversibilità della pensione a favore della signora Corallo Maria, vedova Ciccarese Gaetano, deceduto il 22 luglio 1967, già in servizio, con la qualifica di guardiano notturno presso l'intendenza di finanza di Lecce.

La vedova avente diritto vive in estreme condizioni di bisogno e di disagio e ogni ulteriore ritardo le aggrava. (26745)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali sono le ragioni per le quali non viene definita la pratica di pensione indiretta vecchia guerra n. 71862 di posizione, relativa alla domanda inoltrata sin dal 28 aprile 1964 da Vergari Giuseppa, anche a nome degli altri fratelli Antonio, Paolo e Salvatore per la morte del proprio fratello Vergari Niceta.

Malgrado il lungo periodo di tempo trascorso dall'inoltro della domanda, l'interessata non ha mai avuto la benché minima notizia. (26746)

FRANZO, VALEGGIANI, BIANCHI FORTUNATO e CASTELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato, delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere le cause delle gravi flessioni che si verificano nelle portate del canale demaniale Cavour in corrispondenza delle giornate non lavorative, flessioni che si ripercuotono sull'intera rete distributiva irrigua con conseguenti forti danni alle colture e vivo malcontento dei produttori agricoli vercellesi, novaresi e lomellini;

per sapere se corrisponda a verità che il fenomeno suddetto sia dovuto alle interruzioni dei deflussi provocati dalle manovre di invaso attuate nei giorni festivi dalle numerose utenze idroelettriche (per la grande maggioranza di pertinenza dell'ENEL) esistenti sui fiumi alimentatori del canale Cavour;

per essere informati sui provvedimenti che si intendono adottare al fine di riportare alla normalità il regime del canale Cavour, imponendo a tutte le utenze idroelettriche il rispetto delle norme che regolano l'utilizzazione delle acque pubbliche. (26747)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere, in relazione al grave stato di disagio provocato fra gli operatori economici della regione ligure dall'azione del Fondo speciale per il finanziamento delle medie e piccole industrie manifatturiere (legge 11 marzo 1965, n. 123), per quale ammontare complessivo detto fondo sia fino ad ora intervenuto in Liguria, e in particolare a favore di chi, visto che le numerose domande di finanziamento a suo tempo inoltrate dalle aziende interessate in possesso dei requisiti stabiliti dalla legge attendono ancora di essere soddisfatte. (26748)

MACCHIAVELLI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e della marina mercantile.* — Per conoscere quale intervento immediato intendano adottare in merito alla richiesta di autorizzazione avanzata a codesto Ministero, Ispettorato generale delle telecomunicazioni, direzione centrale per i servizi radioelettrici, direzione III, regione I, per la concessione dell'esercizio di ponte radio tra un posto fisso in Genova e cinque motoscafi armati dalla Società nazionale di salvamento per il soccorso gratuito di bagnanti.

In particolare si rileva l'urgenza della concessione, dovendo i cinque motoscafi entrare in servizio nel prossimo giugno, dato il carattere altamente sociale dell'iniziativa, mirante a tutelare senza alcun fine di lucro l'incolumità dei bagnanti, in particolare quelli delle spiagge libere. (26749)

MACCHIAVELLI e LANDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere per quali motivi, in relazione alle disposizioni legislative che regolano lo stato di quiescenza del personale postale, gli agenti degli uffici postali locali sono collocati a riposo al compimento del sessantacinquesimo anno di età oppure in età più avanzata, comunque non oltre il quindicesimo anno di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 FEBBRAIO 1968

servizio utile a pensione (articolo 8 legge 28 gennaio 1960, n. 4), mentre il personale del cosiddetto « ruolo normale » cessa dal servizio al compimento del sessantacinquesimo anno di età, abbia o non abbia diritto al trattamento di quiescenza (articolo 3 della legge 15 febbraio 1958, n. 46).

In particolare, dato che non esistono evidenti ragioni che giustificano tale disparità di trattamento, si chiede un intervento che parifichi lo stato di quiescenza del personale postelegrafonico. (26750)

MACCHIAVELLI E LANDI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali iniziative si intendano assumere per assicurare lo sviluppo del turismo in Liguria, specialmente in relazione alla prevedibile diminuzione di presenze che farà seguito ai recenti provvedimenti finanziari adottati dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti d'America.

In particolare si chiede di conoscere le previsioni degli organi competenti in merito al completamento della rete viaria ligure (collegamenti autostradali con la Francia e con l'autostrada del Sole) dal cui esercizio dipenderà ogni eventuale ulteriore potenziamento turistico della costa ligure. (26751)

MACCHIAVELLI E LANDI. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza:

a) che i sistemi tariffari di vari accordi di *conference* risultano, in molti casi, fonte di scompensi ed anche discriminazioni a danno degli operatori economici nazionali;

b) che le compagnie di preminente interesse nazionale partecipanti in detti accordi non sempre riescono a tutelare appieno le finalità d'interesse generale loro assegnate a

causa della preponderanza dell'armamento straniero (segnatamente, ad esempio, i servizi verso i porti australiani sono del tutto insufficienti rispetto alle esigenze degli esportatori ed il *Lloyd Triestino* non è ancora riuscito ad ottenere dagli altri vettori conferenziali l'autorizzazione ad aumentare il numero delle proprie partenze);

c) che si sono venuti a creare su molte rotte (India e Pakistan, Golfo Persico, Estremo Oriente, Africa Orientale) artificiose deviazioni di traffico di rilevante entità dai porti del Tirreno (soprattutto è colpito quello di Genova) verso i porti di Trieste e Venezia essenzialmente a causa dei ribassi di nolo nell'ordine del 20-30 per cento, che vengono concessi nei porti adriatici anche dai vettori conferenziali sulle stesse navi che sono obbligate a caricare a pieno nolo di tariffa in Tirreno.

Ciò premesso e considerata la sempre crescente importanza dei servizi di linea in relazione allo sviluppo della posizione del nostro paese nel quadro del commercio mondiale, e la mancanza di controllo pubblicistico sulla attività svolta dalle *conferences* operanti in Italia, gli interroganti chiedono se non ritengano utile e necessario:

1) definire, preliminarmente, sotto il profilo giuridico, la posizione degli organismi conferenziali operanti in Italia;

2) predisporre adeguati strumenti di controllo e, ove necessario, d'intervento nei confronti dell'attività svolta dagli organismi conferenziali stessi;

3) promuovere, in linea con i compiti che competono ad uno Stato modernamente concepito, di concerto con gli altri Ministri interessati, una politica di coordinamento, collaborazione e *promotion* tra *conferences* ed utenti italiani per il potenziamento e la razionalizzazione del commercio con l'estero via mare. (26752)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 FEBBRAIO 1968

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per avere notizie in merito alla grave e singolare situazione che si è venuta a determinare con la decisione presa dai Presidenti e rappresentanti dei Consigli degli Ordini degli architetti ed ingegneri d'Italia, riunitisi in Roma il 10 febbraio 1968, di diffidare tutti gli ingegneri ed architetti italiani a non assumere incarichi per l'esecuzione del piano decennale di alloggi per i lavoratori.

« In particolare l'interrogante gradirebbe conoscere il parere del Governo circa le critiche, piuttosto dure e gravissime se fondate, rivolte alla GESCAL, secondo le quali:

1) la Gestione, ad ormai cinque anni dalla sua istituzione, non ha ancora provveduto all'espletamento del secondo concorso biennale per l'iscrizione all'Albo nazionale dei progettisti, previsto dall'articolo 23, lettera e), della legge 14 febbraio 1963, n. 60;

2) l'attuazione del programma decennale di case per lavoratori risulta gravemente in ritardo, in quanto al 1° gennaio 1968 risultano appaltate opere per soli 170,6 miliardi, relative a case per la generalità dei lavoratori, per dipendenti di aziende, pubbliche amministrazioni e cooperative, contro i 928 a disposizione per l'intero programma che scade nel 1973;

3) la Gestione non ha tenuto fede agli impegni assunti verso le categorie professionali in sede di espletamento del primo concorso biennale bandito il 28 febbraio 1964 ed in particolare alle disposizioni contenute nell'articolo 7, commi terzo e quarto del bando, in quanto:

a) l'elenco degli incarichi professionali conferiti dai vari Organi del piano non viene periodicamente pubblicato (e questo è grave particolarmente);

b) le prestazioni professionali di carattere « corrente » non vengono compensate a norma delle tariffe vigenti, approvate con legge 2 marzo 1949, n. 143, e successivi adeguamenti, né è stato ancora raggiunto un accordo definitivo con i Consigli nazionali degli ingegneri e degli architetti per quanto in esse non contemplato;

4) vi sono ancora centinaia di progettisti che attendono, dopo numerosi anni, di essere liquidati per prestazioni svolte addirittura per conto della Gestione INA-Casa, della quale la GESCAL è la naturale erede.

(7249)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per avere notizie in merito al singolare caso, di cui parla la stampa romana, di una giovane tedesca, sposata nel 1964 e divorziata l'anno successivo, la quale sembra vivesse (e pare con la collaborazione del marito divorziato) del singolare nuovo mestiere di diffusione, in tutto il mondo (dalla Svizzera agli Stati Uniti, dall'Australia all'Arabia Saudita e al Vietnam), di « stampa pornografica italiana » offerta in quei Paesi attraverso annunci pubblicitari sulla stampa con i quali venivano garantite — dietro pagamento a mezzo fermo posta in uffici postali di Roma — « serie di foto sexy all'italiana » (non è soltanto questa offerta già un reato? Le pubbliche autorità non controllano questi annunci pubblicitari?).

« L'interrogante gradirebbe conoscere anche il pensiero, ed i provvedimenti, del Governo su questo nuovo, e vergognoso, primato del nostro Paese, che sta diventando oggi anche « esportatore di stampa pornografica », dopo che per anni (e naturalmente ancora oggi) è stato ed è « esportatore di film pornografici », con la fatale conseguenza di una pessima fama in tutto il mondo per il nostro Paese, ed in particolare per le sue donne, per le sue famiglie, a causa di pochi, volgari, « profittatori » (di ogni settore, da quello stradale a quello della stampa e del cinema).

(7250)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quale determinazione intenda sollecitamente promuovere per corrispondere alla legittima attesa della popolazione del comune di Mercato San Severino (Salerno) per l'installazione di un ripetitore che consenta idonea visibilità ed audizione del secondo canale della TV.

« I sollecitati interventi consentirebbero anche sostanziali miglioramenti e benefici per le popolazioni del comune di Montoro in provincia di Avellino e di numerosi agglomerati urbani al confine fra le due province per i quali i servizi televisivi sono gravemente carenti.

(7251)

« LETTIERI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere per quali motivi, sino a tutt'oggi, non ha provveduto alla istituzione del Consiglio superiore della pubblica amministrazione,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 FEBBRAIO 1968

malgrado che le organizzazioni sindacali ufficialmente investite dal Governo, abbiano provveduto sin dal settembre scorso alla designazione dei membri di propria competenza, e se non ritenga necessario provvedervi al più presto.

(7252) « LUZZATTO, LIZZADRI, CACCIATORE, ALINI, PIGNI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se, in relazione alla riconosciuta necessità di aiutare i paesi in via di sviluppo anche mediante facilitazioni alla esportazione dei loro prodotti primari, non ravveda la necessità di predisporre sollecitamente misure intese all'abolizione o, almeno, ad una congrua riduzione dei carichi fiscali da cui essi, e segnatamente, il caffè, il cacao ed altri prodotti agricoli tropicali, sono gravati nel nostro paese.

« La Conferenza di Ginevra invitò già nel 1964 i Governi dei paesi più sviluppati ad adottare urgenti provvedimenti al riguardo.

« La Conferenza UNCTAD in corso a Nuova Dheli ha già richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale su tale problema, sì che gli interroganti vorrebbero conoscere se il Governo non ritenga opportuno assumere prima del termine della Conferenza

stessa un impegno solenne al riguardo, dando così concreto seguito alle dichiarazioni più volte rese da rappresentanti dei Ministeri degli esteri, delle finanze e del commercio estero, in importanti assise internazionali.

(7253) « BERSANI, PEDINI, STORCHI ».

Mozione.

« La Camera,

richiamando gli impegni presi dal Governo ed esplicitamente riaffermati dal Presidente del Consiglio dinanzi al Parlamento; ritenendo indispensabile l'esame e il dibattito sulle vicende del SIFAR e del luglio '64 prima della conclusione della legislatura;

impegna il Governo

a riferire sui risultati finora emersi dall'inchiesta Lombardi, sulle misure prese dal Consiglio dei ministri e sugli altri provvedimenti che dovranno essere adottati.

(144) « LONGO, AMENDOLA GIORGIO, BARCA, BOLDRINI, CHIAROMONTE, FIBBI GIULIETTA, GALLUZZI CARLO ALBERTO, INGRAO, IOTTI LEONILDE, MACALUSO, MICELI, NATTA, PAJETTA ».